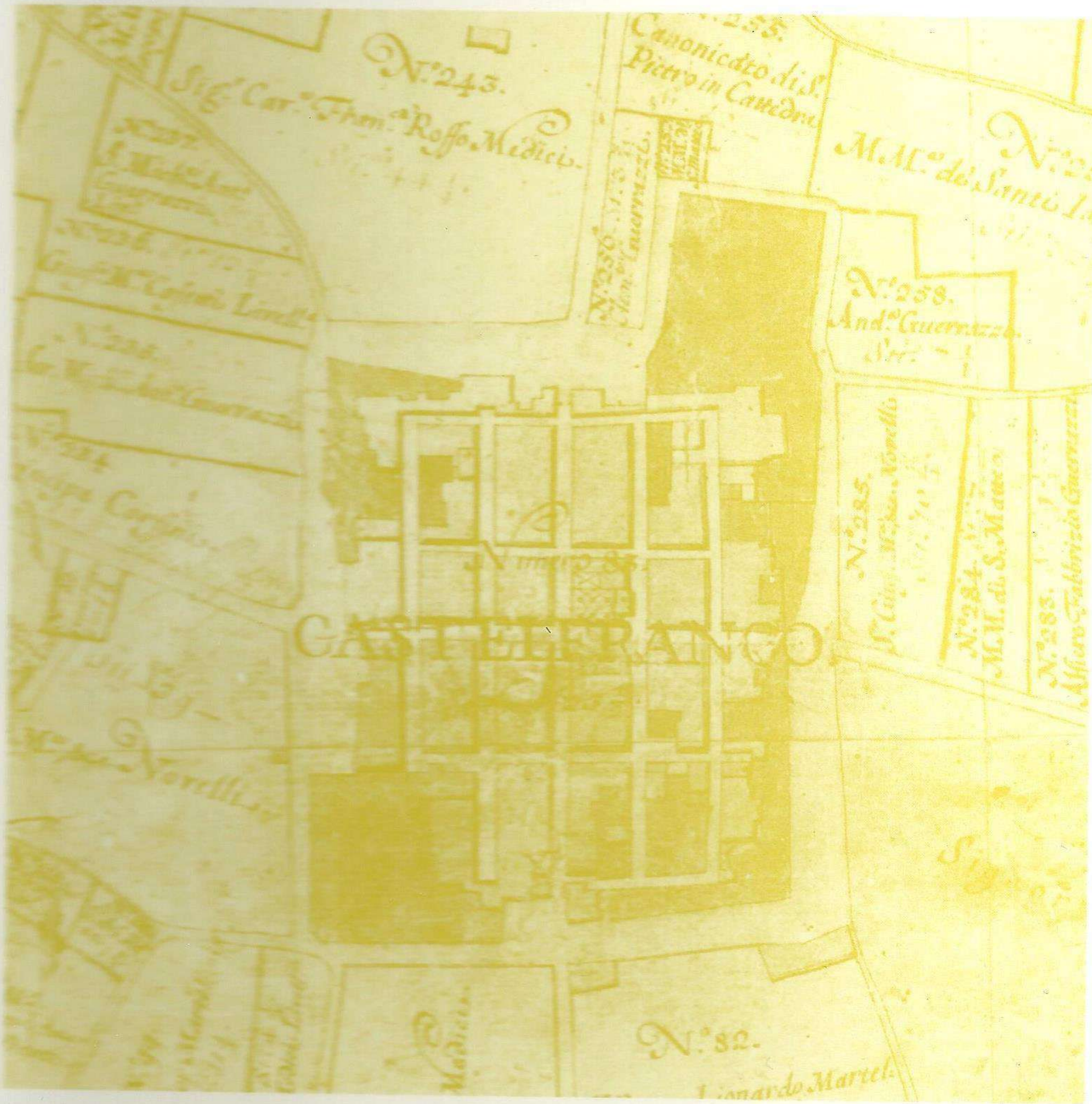
Felice Valentino Mannucci

DESCRIZIONE DELLO STATO PRESENTE DI CASTEL FRANCO DI SOTTO NELL'ANNO 1745

a cura di Daniele Casini e Gabriele Manfredini



Centro Relazioni di San Miniato 1992

Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore

Nasce nel 1972 con l'intento di raccogliere e studiare i fossili, i manufatti e i documenti del passato del territorio del Valdarno. Il lavoro del Gruppo in questi anni è caratterizzato dal recupero dei frammenti ceramici medievali e rinascimentali della zona e dall'esposizione dei reperti in mostre didattiche permanenti. Iniziano in questo periodo le visite guidate della scuola alla sede del gruppo al fine di educare i ragazzi allo studio e all'amore per la propria terra.

Negli anni '80, in collaborazione con la Biblioteca Comunale, realizza la prima importante pubblicazione di storia locale, riportando alla luce e pubblicando il manoscritto "Castelfranco di Sotto Illustrato" del canonico G. F. Franceschini storico ed erudito castelfranchese del '700. Sempre in questi anni tiene un'importante mostra comprensoriale a S. Croce S. Arno, "Frammenti di storia: archeologia di superficie nel medio Valdarno inferiore" che suscita grande interesse tra gli studiosi e la cittadinanza.

Negli anni '90 partecipa a numerosi scavi e ricerche sul territorio, promossi dalla Soprintendenza e dall'Università. In particolare, partecipa agli scavi della "rocca" di Santa Maria a Monte favorendo anche la formazione di un nuovo gruppo archeologico locale con il quale viene realizzata una "guida" storico artistica del paese.

Pubblica quest'anno in collaborazione col C.C. F. "La Fototeca" il manoscritto "La descrizione dello stato presente di Castelfranco di Sotto nel 1745" di Felice Valentino Mannucci.

G.A. Valdarno Inferiore
di Castelfranco di Sotto

Si ringraziano per la collaborazione prestata:

Archivio fotografico Soprintendenza ai beni ambientali architettonici e storici provincie di Pisa Lucca Livorno Massa Carrara.

Gabinetto fotografico Soprintendenza beni artistici e storici di Firenze.

Archivio di Stato di Pisa.

Museo "Ermitage" di San Pietroburgo.

Biblioteca Riccardiana di Firenze.

Biblioteca Nazionale di Firenze.

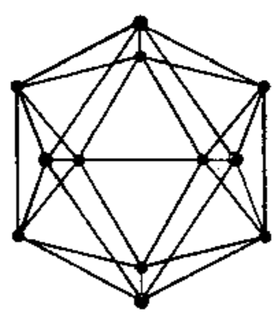
Biblioteca Comunale di Castelfranco di Sotto.

Giulio Ciampoltrini, Agostino Dani, Florio Martini, Giancarlo Nanni, Graziano Pagni, Roberta Roani.

Felice Valentino Mannucci

DESCRIZIONE DELLO STATO PRESENTE DI CASTEL FRANCO DI SOTTO NELL'ANNO 1745

a cura di Daniele Casini e Gabriele Manfredini



Centro Relazioni di San Miniato
1992

PRESENTAZIONE

Non c'è dubbio che questi ultimi dieci anni hanno rappresentato e rappresentano un momento importante per la ricerca e lo studio della storia locale. Tanti, infatti, sono ormai gli studi, le mostre documentarie e le pubblicazioni che mirano a ricostruire la storia e l'identità del paese in cui viviamo.

La riscoperta delle origini e delle tradizioni della nostra comunità sta affascinando l'intera popolazione castelfranchese e stimola ancor più gli studiosi alla riscoperta del nostro passato.

Anche la "Descrizione di Castelfranco nel 1745" di Felice Valentino Mannucci va in questo senso, inserendo un altro tassello importante nella costruzione del mosaico storico dal quale sembra emergere un volto del paese che era andato perduto e che è stato finalmente ritrovato. E, bisogna dirlo, questo va a merito degli studiosi, appassionati di storia locale, Daniele Casini e Gabriele Manfredini che per iniziativa dei rispettivi gruppi Archeologico e Fotografico hanno riallacciato quell'esile filo, a volte interrottosi, che lega il passato al presente e che rappresenta l'evoluzione stessa di questa comunità costituitasi nel medioevo e arrivata sino a noi attraverso profonde trasformazioni.

Eppure la memoria non si può e non si deve cancellare. In un mondo dove tutto cambia, essa ci ricorda chi siamo stati ma anche quello che siamo ora. Un uomo senza memoria si muove come un'ombra tra le cose e le altre persone. Così un paese senza storia è una terra sterile dove nessuno può riconoscersi. Ecco perché è sempre da incoraggiare chi intraprendendo un viaggio nel passato, poi alla fine, ci restituisce qualcosa di presente e familiare, che fa parte della nostra storia di uomini e di cittadini e che è la storia della terra e della città in cui siamo nati e vissuti.

La pubblicazione della "Descrizione" del Mannucci è senza dubbio un'operazione culturale non effimera ma che resterà nel tempo. Essa, oltre a darci uno sguardo sul passato, offrendo notevoli curiosità sulla società castelfranchese del '700, ci stimola a fare anche alcune considerazioni sulla nostra vita presente. Possono infatti, questi studi e queste ricerche farci interrogare su noi stessi e dirci quanto siamo cambiati? Che cosa abbiamo irrimediabilmente compromesso dei nostri beni culturali e ambientali e cosa abbiamo saputo conservare? E ancora: in questi anni di rapidi mutamenti, di privatizzazioni e di isolamento delle persone, chi dobbiamo coinvolgere e cosa possiamo fare per ridare al cittadino quel senso di appartenenza alla propria comunità che per molti aspetti sembra essere compromesso?

É per questo che possiamo dire senza alcun dubbio che questo viaggio non è stato solo un itinerario alla ricerca del tempo perduto poiché ci ha dato anche una Castelfranco ritrovata. E di questo ringrazio di nuovo gli autori e li invito a continuare ancora il loro entusiasmante viaggio nella storia passata che è poi la storia stessa di ognuno di noi.

IL SINDACO
Assessore alla Cultura
Rosario Casillo

Leone seduto, in arenaria. Simbolo dell'autorità politica di Firenze, facciata del Municipio, secolo XV

INTRODUZIONE

La "Descrizione dello stato presente di Castelfranco di Sotto", scritta da Valentino Felice Mannucci nel 1745, ci offre come forse nessuna altra fonte storica una visione complessiva del paese nell'epoca dell'Illuminismo.

Come una guida turistica, fissata nel tempo, l'autore ci accompagna alla riscoperta del nostro passato e l'impressione che se ne ricava è quella di un paese, per i suoi tempi, culturalmente all'avanguardia, i cui abitanti amano e rispettano il proprio patrimonio culturale preoccupandosi altresì di trasmetterlo integro alle future generazioni. Sarà così fino alla fine del '700 prima che gli uomini, la natura e il divenire della storia modifichino questo stato di cose.

Le pagine del Mannucci invitano ad un confronto con l'attuale situazione favorendo un ripensamento sulle cause che hanno portato Castelfranco, nel giro di due secoli e mezzo, spesso a depauperare o, in alcuni casi, a perdere definitivamente un tale considerevole patrimonio artistico.

Ripercorriamo quindi brevemente gli eventi accaduti nel paese dopo il periodo dell'Illuminismo riservandoci, nelle note relative ad ogni edificio ed opera d'arte, un'analisi più particolareggiata del destino di ogni singolo monumento.

La prima svolta storica si ebbe il 21 marzo 1785 con il "motuproprio" del granduca Pietro Leopoldo che dispose la soppressione delle compagnie religiose seguita, ai primi dell'800, dalla legge napoleonica che sanzionò la chiusura dei "conventini". Fu a seguito di tali eventi che scomparvero il convento dei Santi Iacopo e Filippo e il conservatorio di Santa Chiara, decretando di fatto la fine anche delle chiese annesse, le quali divennero poco più che dei depositi in attesa di una chiusura definitiva.

Gli anni successivi, a partire dal 1835 , se da una parte videro l'ampliamento della Collegiata, furono decisivi per quanto riguarda l'impoverimento del patrimonio artistico, in particolare quello "minore", del paese. L'Ansaldi, ad esempio già nel 1879, nel suo libro "La Valdinievole Illustrata", segnala la scomparsa del gruppo di statue appartenute all'oratorio di San Giuseppe e della "Vergine con Bambino", una statua in terracotta della compagnia di San Michele.

Sempre a questo periodo risale la brillante decisione di sistemare l'antica statua di San Pietro all'aperto, nel cimiterino di fianco alla Collegiata, dove rimarrà esposta alle intemperie per oltre un un secolo.

Dopo la prima guerra mondiale si ebbe la trasformazione della chiesa già appartenuta al convento di Santa Maria Maddalena in ossario per i caduti del paese, una scelta che ha aumentato l'affetto dei castelfranchesi per la "Badia" preservandola probabilmente da ulteriori riconversioni.

Nel 1944 il passaggio del fronte della seconda guerra mondiale, oltre che alla popolazione e alle civili abitazioni, fu fatale anche a molti monumenti castelfranchesi: la Chiesa Collegiata venne colpita da una granata incendiaria e

andò perduta la tela del Ferri; altri due quadri e l'organo furono distrutti dalle bombe che colpirono la chiesa del convento di San Matteo; l'ex oratorio di San Domenico e la chiesetta del Callone andarono perduti per sempre.

Nel secondo dopoguerra nello spazio già occupato dal convento dei Santi Iacopo e Filippo venne realizzato un parcheggio, quasi un monumento ai tempi nuovi: quelli del boom economico e dell'espandersi urbanistico al di fuori del centro storico.

Durante l'alluvione del 4 novembre 1966 molti edifici e opere d'arte furono danneggiati dall'umidità e negli anni seguenti venne condotto un importante lavoro di recupero, accompagnato da una più accurata catalogazione da parte della Soprintendenza. I restauri, ben documentati nella premessa al "Catalogo per la Mostra d'Arte Sacra" della diocesi di San Miniato del 1969, riportarono al primitivo splendore opere quali il "S. Pietro liberato dal carcere" di Alessandro Allori, la "Madonna col Bambino" della scuola del Ghirlandaio, la "Resurrezione di Tabita" per lungo tempo creduta del Passignano e oggi attribuita al Gamberucci, le due tele di Antonio Puglieschi e le trecentesche statue lignee dell' "Angelo e l'Annunziata".

Quasi a fare da contraltare a questi recuperi si ebbe in quegli anni la perdita di due antichi edifici religiosi, quali la "Marginetta" posta sulla via Usciana (sacrificata per allargare la strada che conduce a Montefalcone) e la chiesa già appartenuta al convento dei Santi Iacopo e Filippo, crollata nel 1974 durante gli ennesimi lavori di ristrutturazione, i ruderi della quale fanno ancora bella mostra di sé come una ferita aperta nel tessuto urbanistico del paese.

Il resto è storia di oggi. Il centro storico è invaso dalle impalcature, presagio, si spera, di un recupero delle antiche strutture che il progressivo svuotamento delle abitazioni e la chiusura dei negozi sembrano negare.

Gli opportuni lavori di restauro della Collegiata, già completati per quanto riguarda le strutture esterne, richiamano alla mente quelli citati nella "Descrizione" del 1745 e dovrebbero portare in breve tempo (quelli settecenteschi durarono più di 40 anni !) al recupero di quello che è, oltre che un luogo di culto, anche un piccolo ma importante museo.

Occorre purtroppo sottolineare come, dopo il periodo descritto dal Mannucci, nessuna significativa opera d'arte, salvo il quadro del Gazzarrini del 1827, situato nel coro dell'altare maggiore della collegiata, e la statua di "San Paolo" di Mario Bertini del 1977, abbia più arricchito il patrimonio artistico di Castelfranco, un segno anche questo del cambiamento dei tempi!

Terminiamo infine con la speranza che la "Descrizione" possa essere letta anche come un "Catalogo delle Opere d'Arte Castelfranchesi", fornendo l'occasione per un loro inventario e uno stimolo al recupero delle opere minori oggi riposte nelle soffitte delle chiese e dei conventi del paese.

Valentino Felice Mannucci: la vita

Valentino Felice Mannucci nacque a Firenze il I ottobre 1702, figlio di Lorenzo, appartenente a una nobile famiglia fiorentina, e di Maria Maddalena Vannucci fucecchiese. Come egli stesso racconta, nelle "Memorie" della sua famiglia (1), il padre Lorenzo "fu uomo di poco o punto spirito e di meno conversazione", cosa che se gli pregiudicò la possibilità di una brillante carriera alla corte del granduca gli consentì comunque di esercitare le funzioni di podestà in molti paesi del Granducato di Toscana. Lorenzo ebbe il suo primo governo a Castelfranco di Sopra il 23 aprile 1686, fu tre volte a Laterina di Arezzo, nel 1710 fu a Poggibonsi, quindi a Barberino di Valdelsa, Borgo San Lorenzo e a Pratovecchio; ultimo governo fu a Firzana nel 1714. Diventato cieco, secondo la legge del tempo, venne esentato da altri incarichi. Morì il 24 novembre 1729 (2).

Fu un momento difficile nella vita del giovane Valentino, poiché la sua famiglia, seppur nobile, non era comunque abbiente. Ecco come il Mannucci descrive la precaria situazione: "Dopo la morte di mio padre Lorenzo, vedendo avere si poca sorte e non sapendo altro che fare mi ritirai ad abitare fuori della città e quivi incognitamente mi misi a fare scuola ai figlioli di ogni rustico villano che mi mandavano e ben spesso a servirli da Maestro fino alla propria casa, e talvolta ancora e bene spesso a far loro da fattorino, come anco di presente mi trovo in simil caso, con molto mio incomodo, e sofferenza, ad ogni sorte di tempi, e di stagione, con poco o punto utile, e meno aggrado di questi, così dunque questa mia vita avendo reso ancora ammirazione a chi dei miei Natali à qualche cognizione, i quali per accidenza mi hanno visto, e trovato per le strade di campagna, non si lamentino dunque le altre famiglie, che più inferiori a me di gran luogo si trovano in stato cadente, e serva di consolazione a quelli, che di rango simile al mio, o forse maggiore si trovino di presente in grande calamità, perché invero sono tutte vicende del mondo." (3).

Date le sue condizioni economiche egli accettò anche l'umile lavoro di copiatore amanuense. Conobbe addirittura il carcere perché, a suo dire ingenuamente e senza rendersi conto della gravità del fatto, accettò la commissione di riprodurre un proclama contenente apprezzamenti che offesero la classe dominante; individuato venne arrestato.Al processo fu presente il commediografo Giovan Battista Fagiuoli, suo amico, che annotò la sentenza nel suo diario "Il Mannucci reo del cartello, condannato alle Stinche a vita ed alla frusta sull'asino addì 16 Ottobre 1728, graziato dell'asino il dì 18" (4). In realtà il periodo di detenzione fu di breve durata poiché grazie all'intercessione di influenti protettori il Mannucci venne graziato e scarcerato il primo aprile 1730.

Da buon nobile decaduto egli risolse i suoi problemi economici sposando il 2 febbraio 1732 la ventottenne Barbara Brusci appartenente ad una ricca famiglia livornese.(5)

La conquistata tranquillità economica, testimoniata dal cospicuo elenco di

beni posseduti (6) consentirà al Mannucci di adempiere pienamente agli obblighi sociali ai quali un nobile fiorentino del '700 era tenuto: nello stesso anno (1732) fece infatti incidere una lapide nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze e fece riparare un altare nella chiesa di Santa Maria Novella trascurata nel passato dai suoi predecessori. Due anni dopo riconobbe il jus patronato della cappella, organo e sepoltura posta nella chiesa di Ognissanti (7).

Grazie alla nuova disponibilità finanziaria, negli anni seguenti, il Mannucci riconquista la posizione che compete a un personaggio del suo rango in seno alla società fiorentina; memore dei consigli paterni, così riporta nelle sue memorie: "Mio padre avevami insegnato di provare l'età per godere del benefizio degli uffizi e magistrati, perché secondo la legge e statuti non si può godere se non compiuti gli 29 anni" (8).

Egli dunque, non appena possibile, richiese di partecipare alle "tratte" semestrali per l'attribuzione degli incarichi governativi nelle podesterie del Granducato. Nel frattempo accettò di andare ad insegnare a Pian di Ripoli e fu quindi precettore alla tenuta del cavaliere Teri a San Marcellino. Finalmente, grazie all'interessamento di importanti protettori appartenenti alle famiglie Baldovinetti, Strozzi e Guerrazzi e alla particolare intercessione di Domenico Manni, il Mannucci venne investito della carica di podestà a Vicchio (sei mesi a partire dall'8 aprile 1742 e riconfermati il 16 ottobre 1742) (9) e fu quindi con lo stesso incarico a Castelfiorentino dal 2 maggio 1745 (10).

La travagliata vita del Mannucci si concluse il 29 marzo 1747 a soli 45 anni (11).

L'opera

Figlio del suo tempo il Mannucci si interessò in un primo momento alla raccolta di tutte le notizie storiche, iscrizioni, alberi genealogici e quanto altro servisse ad esaltare la nobiltà della sua casata. Tutto questo materiale confluì in un ponderoso manoscritto intitolato "Notizie delle famiglie Mannucci" (12). In seguito il nostro autore, seguendo una moda letteraria del suo tempo e con ogni probabilità influenzato dalla sua professione di podestà, si dedicò essenzialmente al genere dell'odeporico o descrizione di viaggio che tanta fortuna ebbe nel '700 e che vide i maggiori esponenti in Giovanni Lami e nel Targioni Tozzetti.

Le opere del Mannucci seguono tutte uno schema ben preciso e collaudato, consistente nella descrizione di edifici, monumenti e opere d'arte, accompagnate da riferimenti storici tratti da pubblicazioni o manoscritti, oppure appresi da studiosi locali, integrati da interessanti richiami alla vita sociale e culturale dei paesi visitati.

Il suo lavoro più significativo risulta essere il manoscritto "Lo stato presente del Mugello descritto e illustrato" redatto dal Mannucci durante il suo governo quale podestà di Vicchio fra il 1742 e il 1743, opera dalla quale sono

tratti sia il saggio sulla pieve di San Giovanni Maggiore edito dal Manni (13) e recensito da I Lami (14), sia le descrizioni della chiesa di San Michele a Ronta (15) e del territorio e paese di Borgo San Lorenzo (16).

Al 1745, durante il suo governo a Castelfiorentino, risale la "Descrizione dello stato presente di Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte".

In quegli anni il Mannucci è in contatto con uno dei principali eruditi fiorentini, Domenico Manni, suo parente e protettore, al quale sottopone i suoi lavori e dal quale riceve attestazioni di stima. Il rapporto tra i due porta il Manni a sfruttare le informazioni storiche del Mannucci per integrare la sua opera dedicata ai "Sigilli antichi" (17). Lo studioso fiorentino non manca comunque di sollecitare l'interesse di un possibile editore verso i lavori dell'amico; testimonianza è data dall'introduzione alla pubblicazione delle descrizione della pieve di San Giovanni Maggiore Sopra citata, nella quale Domenico Manni si esprime nei in questi termini:-Quindi è che portandosi il signor Valentino Mannucci ... l'anno passato alla sua podesteria di Vicchio nel Mugello, io lo pregai a voler raccogliere nella provincia del Mugello quel più che gli fosse stato agevole di trovare; e quindi è, che egli per compiacermi, e per secondare il suo bel genio, che all'istoria ha mai sempre inclinato, si è avanzato a tal fatica, che molto darà lume ai posteri, quando qualche mano benefica lo spinga a porre in luce tutto quello, che di molti di quei luoghi ha trovato da notare- (18).

Purtroppo la prematura scomparsa del Mannucci ha fatto sì che gran parte della sua produzione letteraria sia rimasta inedita e sia andata così quasi totalmente dispersa, il che costituisce una grave perdita da un punto di vista storico-documentario poiché il genere letterario da lui scelto lo rende per noi importante testimone del suo tempo, capace a distanza di secoli di interessare il moderno lettore.

Il manoscritto: considerazioni e criteri di edizione

La "Descrizione" si conserva presso il Fondo Capponi n. 194 della biblioteca Nazionale di Firenze (19) ed è tramandato, almeno, anche da un manoscritto già appartenuto a Giovanni Lami oggi conservato dalla Biblioteca Riccardiana Firenze, ms. n. 3818 (20).

A differenza di opere più famose dello stesso genere letterario, quali il "Charitonis et Hippophili Hodoeporicon" del Lami, l'interesse storico è in secondo piano rispetto a quello più propriamente descrittivo, e ciò non tanto per una precisa scelta dell'autore quanto perché nell'opera del Lami era confluito già sostanzialmente tutto il materiale antiquario sui paesi del Medio Valdarno Inferiore.

Il Mannucci può quindi aggiungere ben poco per Castelfranco se non qualche notizia tratta dalla "Cronica" di Marchionne di Coppo Stefani, ancora inedita al suo tempo, e qualche notizia di archivio. Per quel che riguarda

invece le attribuzioni delle opere d'arte e le notizie sulle famiglie castelfranchesi egli ammette più volte di trarle da un manoscritto del canonico castelfranchese Giovan Francesco Franceschini.

Gli eruditi del paese aiutano il Mannucci inviandogli lettere che segnalano nuove scoperte (21) e lo consigliano sul come impostare il suo lavoro.

A questo proposito è interessante notare come l'opera in questione sia argomento di una lettera che il canonico Franceschini invia a Giovanni Lami da San Casciano il 31 agosto 1745 (22) nella quale, parlando del Mannucci e del suo manoscritto, si esprime nei termini seguenti: "Già mi è venuta sotto gli occhi la minuta, e parendomi troppo secca, l'avevo consigliato intrecciarvi le antichità di questi, luoghi e ne avevo fatto uno scorporo, ma, per essere già dati alla luce nell'itinerario di Vostra Signoria Illustrissima, esso ha ripugnanza a farlo".

La presenza di una copia del manoscritto fra le cose del Lami e il fatto che la successiva edizione conservata nel Fondo Capponi appaia più corposa sembra testimoniare come l'erudito santacrocese, una volta letta l'opera, si sia tenuto a metà strada fra le due tesi, consigliando delle integrazioni ma solo relativamente alle vicende legate ai canonicati e alle famiglie "nobili" castelfranchesi notizie queste che non erano state prese in considerazione nell'Odeporico.

La mancanza di riferimenti alla storia del paese che sminuiva, per un erudito del Settecento come il Franceschini, il valore dello scritto, non priva tuttavia ai nostri occhi di interesse le pagine del Mannucci il quale, peraltro, si dimostra preciso, anche se farraginoso, descrittore dei monumenti e della realtà economica di Castelfranco, oltre che delle famiglie illustri.

Occorre naturalmente essere indulgenti col Mannucci, e di conseguenza col Franceschini, per quanto riguarda le fantasiose attribuzioni di opere d'arte, tenendo ben presente che la natura delle fonti disponibili a quei tempi, al di là di qualche sporadico documento d'archivio, è essenzialmente legata alle tradizioni popolari.

Il manoscritto capponiano appare più curato da un punto di vista grammaticale ed ortografico di quello riccardiano, molte sono le integrazioni e le precisazioni rispetto alla prima edizione, alcune pagine vengono addirittura riscritte per intero.

In questa opera di ripulitura tuttavia il Mannucci, limitatamente ad alcuni casi, sopprime dei periodi che hanno, a nostro parere, una qualche importanza documentaria e che abbiamo ritenuto opportuno reinserire nella loro originale posizione nel testo dentro parentesi quadre. Per il resto si è preferito trascrivere fedelmente il testo del manoscritto capponiano, intervenendo solo per normalizzare l'ortografia e la punteggiatura.

Castelfranco nel '700

La Descrizione di Castelfranco di Valentino Mannucci è la "fotografia" di un paese pervaso da fermenti riformatori. Le mappe catastali e l'accurato "plantario" (23) risalenti a quegli anni ci rendono un'immagine immediata del territorio: il paese di aspetto ancora medievale, la chiesa extramuranea di San Martino, che verrà sconsacrata alla fine del secolo, l'Arno e il "Callone", riferimenti essenziali della vita sociale ed economica. La campagna dove, sul finire del secolo, verrà fatta un'importante opera di bonifica con l'apertura dell'Antifosso di Usciana, si infittisce di case coloniche restaurate o edificate ex novo. Sulle colline si assiste alla nascita delle ville di Poggio Adorno e di Montefalcone, questa ultima con annessa fattoria e cappella, ottenute dalla trasformazione del fortilizio medievale.

Nel paese, esaurita ormai la spinta legata ai fervori religiosi della controriforma che aveva portato dalla fine del '500 in poi ad un radicale rinnovamento di tutti gli edifici di culto castelfranchesi, oltre che alla fondazione dei conventi e delle chiese di San Matteo e Santa Chiara, si stanno completando i lavori di restauro della Chiesa Collegiata.

Il tessuto urbanistico, dopo le ristrutturazioni che interessano gli edifici pubblici, come il palazzo comunale, si presenta in buone condizioni con strade "tutte lastricate di pietre quadre ornate da ogni parte di buone abitazioni" come ci riferisce l'autore.

Da un punto di vista sociale occorre considerare che, a dispetto delle apparenze, il potere del comune, gestito dai "nobili" locali, è quasi sempre puramente formale e spesso si limita a ostentazioni esteriori del proprio rango attraverso stemmi e iscrizioni.

Il podestà inviato da Firenze e scelto tra le famiglie fiorentine ha il pieno controllo di tutta la vita politica locale, costantemente subordinata agli interessi della potente famiglia dei Medici.

Accanto alle famiglie importanti castelfranchesi, che operano in prima persona o attraverso le confraternite, appaiono costantemente le famiglie fiorentine o pisane come gli Albizi possessori di Montefalcone e degli annessi latifondi e i Medici che oltre ai cospicui possedimenti terrieri mantengono una villa nelle vicinanze del "Callone" (24), edificio a guardia della via fluviale che assicura al potere centrale una notevole fonte di reddito. Sono il Callone, i suoi mulini e la pescaia, infatti, il vero fulcro dell'economia castelfranchese; é qui che gravitano le attività commerciali e i traffici di un'economia essenzialmente basata sull'agricoltura e la pesca, inoltre il Callone è anche un'importante dogana dello Stato che impone le sue gabelle sulla merce che lo attraversa.

Da notare, infine, il significativo silenzio della "plebe", esclusa dal potere, anche solo simbolico, e costretta a lottare per la quotidiana sopravvivenza.

Al tempo della visita del Mannucci, Castelfranco attraversa uno dei momenti culturalmente più alti della sua storia, legato essenzialmente all'ambiente che gravita intorno alla Collegiata, dominato dalla personalità due

fratelli Andrea (25) e Niccolò (26) Danti e del canonico Giovan Francesco Franceschini (27). Questi eruditi erano da alcuni anni in contatto con Giovanni Lami che li aveva sollecitati già nel 1741 a fornirgli del materiale per il suo "Odeporico" (28) e fino da allora il Franceschini era stato in grado di inviargli "Un manuscritto=In tutto il Valdarno" (29) realizzato sulla base del materiale raccolto da Andrea Danti (30) che, come ammetterà in seguito lo stesso Lami (31), costituirà l'ossatura della parte della sua opera dedicata a Castelfranco.

Il rapporto degli eruditi del paese con Giovanni Lami non si esaurirà neppure dopo la pubblicazione del suddetto volume; continueranno, infatti, negli anni seguenti, le lettere con dotte dissertazioni, accompagnate da reciproche attestazioni di stima.

I castelfranchesi potranno addirittura permettersi di richiedere per i loro "protetti" (32) delle raccomandazioni al potente rettore della biblioteca Riccardiana.

In quegli anni gli archivi del paese, sia quello comunale che quelli dei vari enti religiosi, vengono frugati alla ricerca di notizie storiche che confluiranno poi in corposi manoscritti (33) o che saranno di supporto alle opposte tesi in annose cause ecclesiastiche (34). Non vi è famiglia di una qualche importanza che non conservi le proprie memorie (35), e che non ricerchi nel passato improbabili importanti parentele.

L'alto livello culturale della popolazione castelfranchese in quel periodo è testimoniato dal fatto che su poco più di mille abitanti, come ci segnala il Mannucci, vi siano ben "20 laureati in Legge, 10 notai, ed altri letterati".

Fra i religiosi residenti a Castelfranco, ben 14 canonici oltre al proposto, il priore e il decano, molti sono coloro che, oltre a quella spirituale, manifestano vocazioni per le lettere e le arti.

Si annoverano ancora: i decoratori come Giovanni Rodolfo Frullani (36) che realizzerà gli stucchi della Collegiata; i pittori come Giuseppe Valacchi (37), gli scrittori come Eustachio Buglioni (38) i giudici come Pier Francesco Danti e Giovan Maria Frangioni (39); inoltre alcuni castelfranchesi sono cancellieri in vari paesi della Toscana (40) e Giovan Francesco Danti è ambasciatore della Nazione Fiorentina a Napoli.

Da segnalare ancora l'attività delle varie associazioni e compagnie religiose (41) che già nel passato si erano distinte per le loro caratteristiche sociali ed umanitarie. Ad una di esse, la compagnia del Santissimo Sacramento, si deve la trasformazione della tradizionale festività del Corpus Domini in una manifestazione che, per importanza e spettacolarità, richiamava fedeli e curiosi anche dai paesi vicini. In tale ricorrenza le strade del centro venivano ricoperte da tele poste ad un'altezza di circa 4 metri dal suolo e ogni angolo e piazza di Castelfranco veniva addobbata da altari e statue in stucco e alle porte del paese venivano sistemate pitture su tela rappresentanti "lontananze" o prospettive di strade, il tutto realizzato da artisti locali che dimostravano in tal modo la loro sensibilità tecnica ed artistica.

Per l'occasione i "letterati" del posto componevano odi e sonetti celebrativi (42) e tutte le famiglie, in un miscuglio di fede e vanità, facevano a gara per contribuire alla riuscita di manifestazioni che, tramandate dai ricordi e dalle cronache del tempo (43), sono rimaste nella storia di Castelfranco.

La comunità inoltre manteneva uno dei migliori teatri della zona (44) con tanto di scenari, realizzati dal pittore Bimbacci (45), e palchi per le donne, gestito e amministrato da una accademia formata dai rappresentanti delle principali famiglie del paese la quale si impegnava affinché la gioventù si dedicasse ad attività definite "virtuose ed oneste" (46).

ABBREVIAZIONI IMPIEGATE

ACC. = Archivio Comunale di Castelfranco di Sotto
APC. = Archivio Parrocchiale della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo di Castelfranco di Sotto
ASF. = Archivio di Stato di Firenze
SBA. = Sopraintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici per le province di Pisa, Livorno, Lucca, Massa e Carrara.
G.F. Franceschini, Ms. cit. = G.F. Franceschini, Annali Castelfranchesi, Anepigrafi, Ms. nell'APC.

NOTE

1. V. Mannucci, Notizie della famiglia Mannucci, ms. Bibl. Moreniana, n. 178, pag. 186, Firenze (Altra copia in Bibl. Riccardiana, cod. cart. in fol. sec. XVIII 3352).
2. Ibidem.
3. Ibidem.
4. G.B.Fagiuoli, Diario, 1703-1742, ms. Bibl. Riccardiana, cod. cart in fol., n. 3457/18. Stinche: "Così si appellano in Firenze le carceri, nelle quali stanno i prigioni per debito, o i condannati a vita, e tali prigioni diconsi Stincajuoli" da: (D'Alberti di Villanuova, 1805.)
5. Archivio di San Simone-Matrimoni 334: "Signor Valentino Felice del fu Lorenzo del Gio. Cosimo Mannucci del Popolo di Santa Margherita a Montici, 2 febbraio 1733 sposò la Signora Barbara Benvenuta del Sig.re Francesco di Piero Bruschi. Testimoni Niccolò di francesco Bongini, e Girolamo Gaetano del q. Michel'Angiolo Paoletti ambi del Popolo di Sant'Apollinare."
6. Ibidem.
7. Ibidem.
8. Ibidem.
9. ASF, Archivio delle tratte-Estrinseci, dal 26.11.1734 al 8.10.1750, n. 1033.
10. Ibidem.
11. ASF, Ufficiali, poi Magistrato della Grascia, Libri dei Morti", n. 201: "San Giovanni-Signore Valentino Felice di Lorenzo Mannucci nella Santissima nunziata-29 marzo 1747."
12. Ms. cit. sopra
13. D. Manni, 1739-1786 Tomo XVI, sigillo IV, pag. 31
14. G. Lami, 1744, colonna 722
15. Biblioteca Marucelliana, sez.ne Manoscritti, scaffale A, fascicolo 151.
16. Biblioteca Nazionale, Fondo Capponi, manoscritto n. 1714.
17. D. Manni, 1739-1786 Tomo XVI, sigillo IV, pag 31.
18. Ibidem.
19. "Notizie delle Terre di Castelfranco e di Santa Maria a Monte nel Valdarno di Sotto, raccolte da Valentino Felice Mannucci dè Cori l'anno 1745-dedicato all'illustrissimo signore Poggio Baldovinetti", Biblioteca Nazionale Firenze, Fondo Capponi 194, nuova segnatura n. 1715
20. "Descrizione dello stato presente di Castel Franco e di Santa Maria a Monte fatta dal Valentino Mannucci - Anno 1745", Biblioteca Riccardiana Firenze, Miscellanea di Giovanni Lami - Parte I - Manoscritti
21. Valga ad esempio la seguente lettera inserita nel manoscritto della Biblioteca Nazionale (anonima e senza data): "Sotto la mensa della cappella maggiore vi è la seguente iscrizione:

D.O.M.
ET DIVIS MARTINO, ET BARBARAE SACRAM HUIUS TEMPLI
RECTOR IACOBUS PHILIPPUS GIGLIOLINI EX
MINIATENSI URBE,CIVIS FLORENT: PROPRIIS SUMPTIBUS,
ET IN DEVOTI ANIMI UTRISQUE PATRONIS ERIGENDAM
CURAVIT AN. SAL. MDCCII

e altra iscrizione:

D.O.M.
LAURENTIO DONI SANCTORUM MARTINI,ET BARBARAE
PRIORI, VITA FUNCTO, IACOBUS PHILIPPUS GIGLIOLINI EIUS
SUCCESSOR EX PARTE HERES INSTITUTUS PERPETUA VITA
FUNCTURO PIORUM FIDELIUM SUFFRAGIO MONUMENTUM
HOC GRATI ANIMI SIGNUM SIBIQUE POSUIT OBIIT
XIX XBRIS MDCC

si avverte il lettore che il prefato Signor Priore Iacopo e Filippo Gigliolini nominato nelle due iscrizioni era della nobil famiglia Guargugli giunto da San Gimignano, la quale per eredità prese il cognome dei Gigliolini. Le prerogative della detta famiglia Guargugli si vedono distese a lungo nel Tomo IV a 63 dell'opera del sopralodato Signor Domenico Maria Manni accademico e letterato Fiorentino. Avverto il Signor Dottore che nella Chiesa di San Martino, e Barbera, vi sono altre iscrizioni, onde il riportare le altre, e lasciare queste due non pare torni punto bene, e lasciando le due e non l'altre sarà cosa da far dubitare assai e sospettare. Basta Vostra Signoria senta la lettera, e per me faccia come li pare."

22. Biblioteca Riccardiana, 3722

23. ACC, Plantario del 1790 e Carta del Comune e Territorio di Castelfranco del 1743.

24. Oggi proprietà della famiglia Cavallini.

25. Andrea Danti (1676-1757), dal 1710 proposto di Castelfranco, fu corrispondente di alcuni fra i più importanti storici del tempo quali il Lami (Bibl. Riccardiana di Firenze, 3722) e il Gori (Bibl. Marucelliana di Firenze, B VII, 9), ricordato dal Franceschini "in stima fra gli uomini letterati in specie del Ludovico Muratori ... e parimente del canonico Salvini di Firenze" (G.F. Franceschini, 1752, pag.139). Pubblicò due biografie: "Vita di Michele Carlo Cortigiani" già vescovo di Pistoia e Prato, suo protettore, opera lungamente recensita dal Lami (1741-1754, II, pag. 615) e "Vita di suor Maria Gaetana Diomira Romagnoli", Lucca, 1743, opera anch'essa recensita dal Lami (1744, Tomo V). La Romagnoli era stata monaca in San Matteo a Castelfranco.

26. Niccolò Danti (1691-1760), canonico dell'altare di Sant' Antonio e Beato Gherardo nella Collegiata di Castelfranco. Corrispondente del Lami (Bibl. Riccardiana di Firenze, 3722), si distinse particolarmente per la sua opera di ricercatore d'archivio e quale trascrittore di pergamene e antichi documenti. Fu procuratore dei lavori di ristrutturazione e restauro della chiesa di San Pietro e Paolo che durarono dal 1719 al 1761 ebbe un importante ruolo anche nella vita civile del paese contribuendo alla definitiva soluzione dell'annoso problema dello scolo delle acque piovane che periodicamente allagavano la pianura castelfranchese mediante la realizzazione dell'antifosso di Usciana; come ci dice il Franceschini (Ms. cit., anno 1751): "Questo fosso nel primiero suo essere volgarmente è stato nominato fosso Niccolò atteso, che il signor Niccolò canonico Danti fu promotore, e procuratore, che si compisse il disegno di fare il medesimo, e li argini alla Gusciana, altri lo vollero chiamare Fosso Imperiale, stante l'ordine emanato da Francesco I Imperatore e Granduca di Toscana, per farsi questo Contraffosso per le acque piovane .

27. Giovan Francesco Franceschini (1700-1767), nato a Modena, figlio del celebre violinista castelfranchese Giovan Battista Franceschini. Già allievo del Muratori, dopo la morte del padre avvenuta nel 1733, ottenne il canonicato di San Giovanni Battista nella Collegiata di San Pietro e Paolo in Castelfranco. Autore di un manoscritto "In tutto il Valdarno", in cui raccolse documenti e memorie poi confluite nell'"Odeporico" del Lami e di un altro denominato "Indice geografico dei luoghi della Toscana", oggi perduto, che si conservava fra le memorie di Giovanni Lami (Bibl. Riccardiana, cod. MSZ N. 66 della originale catalogazione del Lami). Nel 1752 compose un poema didascalico volto a celebrare glorie e bellezze di Castelfranco (G.F. Franceschini, 1752). Corrispondente del Baroni (G. Lami, 1741-1754, II, pag. 377), del Lami (Bibl. Riccardiana di Firenze, 3722) e del Muratori (Bibl. Estense di Modena, Cart. Muratori, F. 64, Ins 25), continuerà a raccogliere le memorie e le cronache del paese fino al 1766 in un manoscritto del quale ci sono pervenute copie non originali.

28. La corrispondenza col Lami è in Biblioteca Riccardiana, Firenze, 3722.

29. Lettere di G. F. Franceschini a G. Lami, Riccardiana Firenze, 3722, 1741.

30. Lettere di A. Danti a G. Lami, Riccardiana Firenze, 3722, 1741.

31. G. Lami, 1741-1754, II, pag. 622.

32. Lettere del 24 ottobre 1752 e del 10 novembre 1756, Biblioteca Riccardiana Firenze, 3722.

33. G. F. Franceschini, Ms. cit.

34. APC, "Processo Grazia Bardotti contro Andrea Danti", Lucca, 1720 e "Sopra la residenza inevitabile dei canonici sulla chiesa di San Pietro in Castelfranco", Firenze, 1725.

35. G.F. Franceschini, Ms. cit. con riferimento di memorie appartenenti alle famiglie Guerrazzi e Franciosini.

36. Giovanni Rodolfo Frullani, nato a Montagnola presso Lugano, realizzò fra gli altri gli stucchi della chiesa di Sant'Anna a Pisa e quelli della volta della chiesa di San Giovanni a Livorno (U. Thieme - F. Becker, 1911-1916, XII, pag. 599).

37. Giuseppe Valacchi (1730-1802) fu cancelliere del tribunale di Pisa e Livorno. Dilettante di pittura realizzò i parati che addobbavano la Chiesa Collegiata durante le festività del Corpus Domini, colorandoli con tinte appositamente da lui stesso preparate col succo dei fiori.

38. Eustachio Buglioni (1678-1756), dottore in teologia, già segretario del vescovo Salviati, fu poi canonico di Sant'Andrea Apostolo. Autore di voluminosi trattati riguardanti la storia ecclesiastica, pubblicò "La teologia morale di San Raimondo da Pegnefort", in Avignone (Franceschini, 1756).

39. G. F. Franceschini, Ms. cit.

40. Per tutti citiamo Giovan Michele Nuti, eletto a Pietrasanta, al quale il Franceschini dedicò il poema didascalico "Castelfranco di Sotto Illustrato".

41. In questo periodo erano attive le seguenti compagnie religiose: Santissima Annunziata, Carità, Corpus Domini, Croce, Santissimo Crocifisso, San Domenico, Madonna del Carmine, San Michele, San Severo e Suffragio; tutte soppresse dal motuproprio di Pietro Leopoldo del 21 marzo 1785.

42. APC

43. G. F. Franceschini, 1752, p.133.

44. G. F. Franceschini, 1752, p.133.

45. Atanasio Bimbacci fu uno dei principali esponenti della scuola promossa da Cosimo III dei Medici. L'intento era quello di rilanciare le arti a Firenze, le quali, dopo lo sfolgorante periodo ferdinandeo, conoscevano un periodo di ristagno. A tal fine fu creata un'apposita accademia comprendente pittori, scultori, architetti, decoratori, incisori, ecc. Questi artisti vennero inviati a studiare a Roma, capitale artistica del tempo; fra essi, oltre al pittore Bimbacci, è da ricordare l'architetto Giuseppe Broccetti che realizzerà, a partire dal 1719, il progetto di ristrutturazione della Collegiata di Castelfranco. Tali artisti, una volta perfezionati e ritornati in Toscana, furono in grado di soddisfare le esigenze di una corte raffinata come quella fiorentina. I fondali del Bimbacci, costituiti da sei mutazioni di scena, sono ricordati dal Franceschini nella descrizione della festa del Corpus Domini del 1753 (G. F. Franceschini, 1752, pag.133); più volte restaurati a spese della comunità, essi andarono perduti nel 1786 con la vendita dello stabile che svolgeva il duplice servizio di teatro e granaio pubblico.

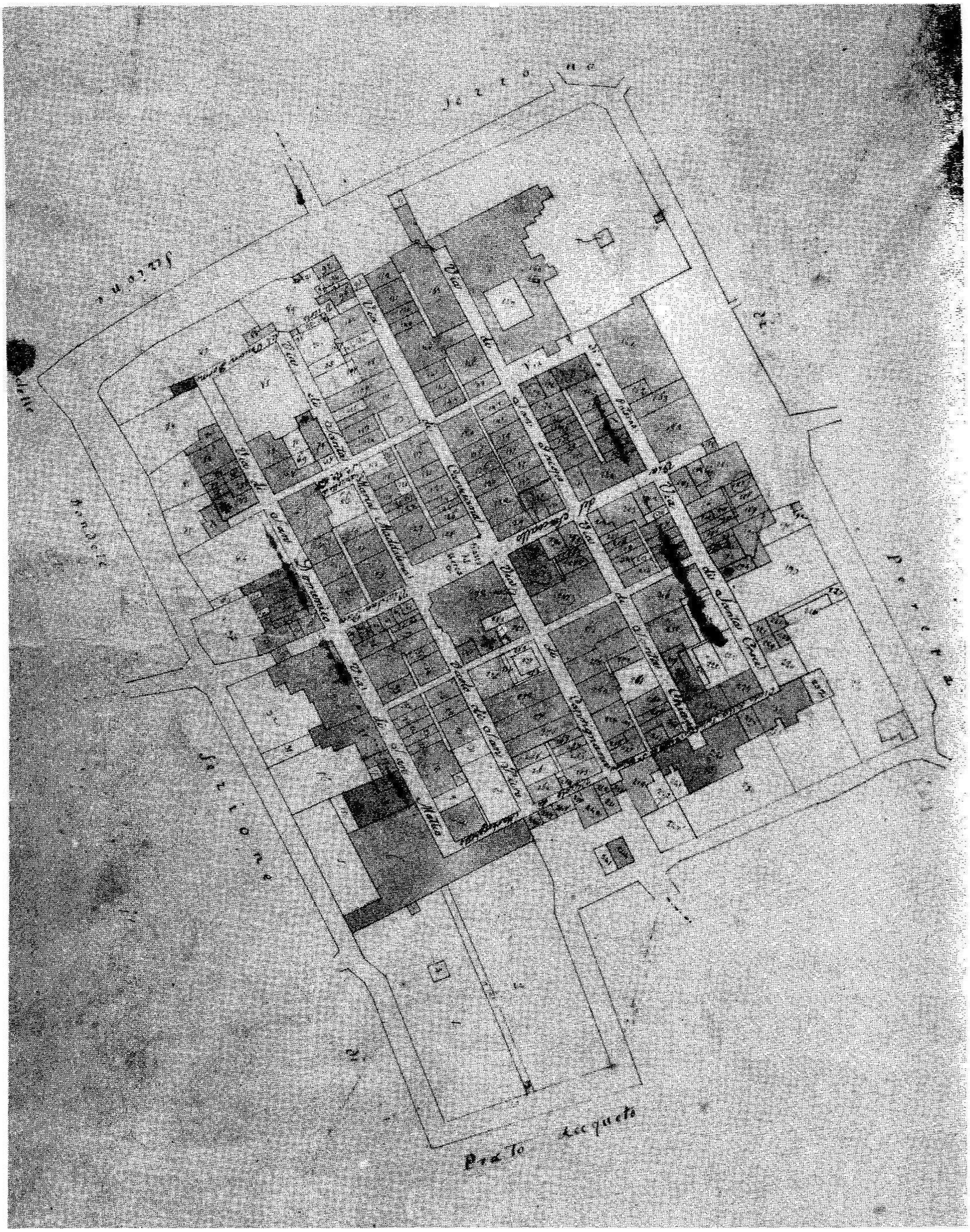
46. Il "Pubblico Teatro" era posto in via San Piero, l'attuale via Mazzini, dietro la chiesa propositurale e consisteva "nella platea ... nel palco con gli scenari, nel rialzo per le donne" (ACC, Plantario, 1790); esso era ricavato nell'edificio che fin dalla fine del secolo XVII era adibito a "monte del grano" della Comunità. Il Franceschini (1752, pag 133) ci dice che nell'anno 1753 questo teatro "può dirsi essere de' meglio in quelle vicinanze, non tanto per l'ampiezza della platea, e palchetto delle donne, quanto per sei mutazioni di scene, che sono pittura ragguardevole del famoso pittore Bimbacci, che di poi per uso e stima, fu chiamato a Roma per esercitarvi questa professione".

Alla manutenzione del locale e all'attività della filodrammatica soprintendeva una accademia formata dai rappresentanti delle principali famiglie castelfranchesi i quali così si rivolsero alle autorità comunali il 20 Settembre 1721 (ACC. Partiti, 1721): "Avevano i suddetti resoluto e designato costituire e formare una accademia nella lor terra di Castelfranco a beneficio della gioventù per tenere occupata la medesima in offici virtuosi e farli seguaci et amatori di virtù, affinchè non si diino all'ozio causa et origine di tutti i mali."

L'attività teatrale si esplicava maggiormente nel periodo carnevalesco e non mancarono momenti mondani nei quali i teatranti poterono farsi onore; ad esempio il Franceschini (1752, pag. 122) riporta come durante la Pentecoste dell'anno 1726: "la sera, per il divertimento alli forestieri, fu recitata nel teatro pubblico una commedia ridicola che seguì di tutta soddisfazione alli spettatori".

Nomi delle antiche strade di Castelfranco

Porta a S. Piero (alle Campane)
Porta a Catiana (ad Arno)
Porta a Paterno (allo Steccato)
Porta a Caprugnana (a Gusciana)
Piazza del Mercato (della Comunità)
Piazza dello Steccato
Piazzetta di S. Maria Maddalena (della Badia)
Via dello Steccato (via Pisana)
Via di S. Piero (via del Campanile)
Via Canziana (via Grande)
Via Caprugnana (via Grande)
Via S. Domenico (via Bondormi)
Via de' Turi
Via di S. Matteo
Via di S. Maria Maddalena (della Badia)
Via di S. Jacopo (delle Monache Vecchie)
Via dei Forni (del Castagno)
Via Paduletta
Via di Santa Chiara
Via di Paterno (dei Novelli)
Via di Santa Croce (della Croce)
Vicolo della Paduletta
Vicolo di Santa Chiara
Vicolo o Chiasso dei Novelli
Vicolo di Marborghetto
Vicolo di San Piero
Vicolo del Buon Dormo (del Bondormi)



Planimetria dell'antico centro urbano di Castelfranco ai primi dell'800
(Archivio di Stato di Pisa, mappa sezione K del castello n. 34)

DESCRIZIONE DELLO STATO PRESENTE DI CASTEL FRANCO DI SOTTO NELL'ANNO 1745

di Felice Valentino Mannucci

Stato Presente di Castel Franco

Castel Franco, una delle Cinque Terre del Valdarno di Sotto, il quale anticamente era sottoposto al dominio di Lucca, di poi pervenne sotto il comando dei Pisani, e l'anno 1304 con le altre Terre si diede di consenso al Comune di Firenze, così io leggo (per tralasciare gli altri istorici specialmente nominati dall'Erudi-
tissimo Signor Dottor Giovanni Lami Scrittore Celebratissimo dei nostri tempi per le molte opere sue ripiene di pellegrine erudizioni, dove nel suo libro intitolato Deliciae Eruditorum parte II stampato in Firenze l'anno 1741 lungamente parla di questa Terra) in una Cronica dunque di Marchionne di Coppo Stefani Cittadino Fiorentino scritta a penna così si legge alla rubrica 95 a 34 ivi

"Vedendo i fiorentini che' lucchesi erano soggiogati per li Pisani, si mandaro al Re Ruberto per soccorso temendo, che Uguccione non pigliasse piede; di che (Messer) Piero fratello minore del Re con bella Compagnia, e savio consiglio venne in Firenze ove gli fu data la Signoria del tutto; et ciò fu a dì XXVIII di Agosto (negli anni del Sig.) MCCCXIV, e presesi il Valdarno; le quali si diero di loro volontà per non venire alle mani dè Pisani, queste Castella dè Lucchesi; Monte Topoli, Castello Franco, Santa Croce, Monte (Calvi), Santa Maria a Monte, Fucecchio; et in Valdinievole si ebbe Monte Semano, e Monte Catino= (1)"

E l'anno 1330 parimente si confermarono al Dominio de Fiorentini, come si legge in altra Rubrica della suddetta Cronica a 40 ivi

"Avevano i Fiorentini tenute in guardia tre Castella de Lucchesi, ciò era Fucecchio, Castel Franco, e Santa Croce. Ora per le dissenzioni dello eleggere li Rettori, e delle spese abbono discordia, e sommissersi (liberamente ne' Fiorentini come contadini, con certe convenzioni, e patti; e ciò fu à dì 4 di Dicembre MCCCXXX)."

Or proseguendo il mio intrapreso ragionamento, qual'è solamente di descrivere lo stato presente di questa Terra, tralasciando i fatti più antichi, e memorabili, i quali ciascuno potrà ben vedere nel precisato libro intitolato Deliciae Eruditorum del poc'anzi nominato Signor Dottor Giovanni Lami, che a bastanza

ne ha descritto (2).

Questa suddetta Terra pertanto, è situata in Pianura distante due miglia dalla Terra di Santa Croce, tre da quella di Fucecchio, e 30 da Firenze, irrigata dal fiume d'Arno e dalla Gusciana, restando la detta Terra quasi in mezzo ad essi forma per se stesso un dato di staiora 123 e 1/2 che forma un circuito di tre quarti di miglio circondato di mura, con quattro Porte, che una ad Oriente, l'altra ad Occidente, la terza a mezzo giorno e la quarta a settentrione, tutte queste porte anticamente si serravano, e sono di grossezza di mura più di 6 braccia, et ancora oggi si vedono le vestigia dove erano i suoi grossi Arpioni, e la fessura delle Cateratte, che a ciascheduna porta eravi. Due strade principali vi sono, e quasi uguali di lunghezza, e larghezza, e queste due capi strade, ne formano altre otto, per le traverse, e tutte hanno i loro nomi, cioè via de' Turi, via San Domenico, via San Pietro, via della Badia, via del Castagno, via di Paduletta, via della Croce, e via de Novelli e altre traverse [e vicoli parimente vi sono, cioè via di San Matteo, via di Bondormi, via Mal Borghetto, via Santa Chiara, chiasso de Novelli, chiasso di San Michele, et altri, che per brevità tralascio] (3).

Entrando dunque in questa Terra per la Porta a San Pietro, così anticamente detta, poiché riguardava verso il villaggio di Santi Pietro, e Barbera (4), il quale aveva la sua cura avanti la fondazione della Terra (5), oggi corrottamente si chiama Porta alle Campane, ed è quella posta ad Oriente, che conduce per la sua dirittura a Santa Croce, e Fucecchio, et altri luoghi, e si chiama alle Campane a cagione che sopra detta Porta vi è una Torretta di forma quadra d'altezza forse 50 braccia da terra (6), dove in essa vi sono sei buonissime Campane, due delle quali cioè le Maggiori non suonano se non per solennità, e sono dentro la Torre, e dell'altre quattro Minori due sono a Mezzogiorno, e due a Settentrione; le prime due ebbi comodo vedere , e leggere le sue iscrizioni, che nella Maggiore, qual'è stata rifusa modernamente ed è del seguente tenore:

+ MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO
ET PATRIAE LIBERATIONEM, A FULGORE, ET TEMPESTATE

LIBERA NOS DOMINE
OPERA SS. PETRI, ET PAULI AN. DOMINI MDCLXXXIV

in una cartelletta da una parte della Campana vi è il nome e cognome del professore che è il seguente:

ANTONIUS DE PETRIS PISAURENSIS FECIT

Nella seconda Campana, anch'essa rifusa, si è l'appressa:

EIUS SONO TEMPESTAS ABSIT OMNIS OMNI TEMPORE
OPERA S.PETRI CASTRI FRANCI MDLXXXXI
FRANCISCUS LUCAE GUERRAZZI IOANNES Ma BAPTISTA
DE TINGHIS (7)

Nel mezzo di questa Torre vi è l'Orologio alla Romana, e batte le ore nella Campana Maggiore.

Le altre quattro Campane Minori per essere assai difficultoso l'accesso alle medesime tralasciai l'impresa di vederle.

Entrando dunque in questa Terra per la detta Porta si vede la strada maestra, che conduce direttamente per la lunghezza di circa 600-700 passi all'altra Porta nomata anticamente Porta a Paterno dal nome proprio di un villaggio, e cura, che prima della fondazione della suddetta Terra di Castel Franco eravi (8), in oggi Porta allo Steccato, volta ad occidente, la qual conduce nella Strada Pisana; fuori della qual Porta appunto a mano sinistra alla distanza forse di 40 Braccia vi è una bella Cappella dedicata in onore di San Giuseppe (9) capace per la sua grandezza di circa 120 persone, l'Altare è volto ad occidente, benissimo adorno di Pietra Serena, nella sommità del quale un gruppo di Statue di Terra Cotta, e colorate a Pietra Serena, opera di Antonio Novelli di Castel Franco Scultore Molto Celebre (10); la Tavola è bellissima rappresentante lo Sposalizio di San Giuseppe ma è d'incognito Professore, alcuni la credono uscita dalla scuola del Passignano, altri da quella del Bronzino; questa Cappella fu fondata dalla famiglia dei Novelli circa il 1600 et è loro ius patronato.[L'anno 1663 fu fondato un benefizio semplice sotto l'invocazione di San Giuseppe da Messer Giovan Maria di Leonardo Novelli e da Messer Leonardo d'Orazio Novelli come da rogito di Ser Iacopo Maestrucci di Castel Franco dì 8 Ottobre l'anno sopradetto, e di pre-

sente ne è Rettore il Reverendo Prete Signor Giovanni Antonio Novelli].

La strada pertanto dalla Porta a San Pietro alla Porta a Paterno è tutta lastricata di Pietre quadre, e ornata da ogni parte di buone abitazioni, quasi alla metà di questa si vede la Piazza, di grandezza e forma quadra, dov'è l'abitazione del Cancelliere della Comunità (11) ben grande con Loggiato di lunghezza di circa 25 Braccia in circa, con numero 6 colonne tonde di Pietra Serena e nella Muraglia in mezzo a dette colonne vedesi una Pittura a fresco rappresentante Santi Pietro, e Paolo (12).

In faccia a questo Loggiato cioè a mano destra andando, come già dissi, verso la Porta a Paterno, vi è la Chiesa Collegiata di San Pietro la quale occupa tutta la lunghezza della Piazza; sul primo canto di questa Chiesa si vede un dato di Pietra con l'Arme antica della Città di Lucca fatta secondo l'uso di quei tempi, con alcuni geroglifici tutti di Marmo bianco consiste in uno stemma con una sbarra a traverso e sopra l'Arme della Comunità consistente in due Chiavi incrociate, e 4 Croci. Questa facciata dichiara verso la Piazza, e abbellita e dipinta ad architettura pochi mesi sono.

In fine di questa Chiesa cioè su l'altro canto vi è un Leone, che accompagna l'altro sull'altro canto posto dalla parte del Loggiato, guardanti tutti e due verso il Pisano simbolo de' Fiorentini, alcuni dicono siano Pantere, ma è falso a mio giudizio sono Leoni (13).

Le porte principali di questa Chiesa Collegiata di Castel Franco, che è sotto il titolo e denominazione di Santi Pietro e Paolo, restano nell'altra strada Maestra, chiamata Via Grande, e sono in faccia al Palazzo, e Abitazione del Podestà (14) nella quale sono altre due Porte della suddetta Terra, cioè Porta a Catiana, o pure Cazziana, o vero Canziana, così anticamente chiamata per essere rivolta a Mezzogiorno verso il Villaggio, e Chiesa curata di San Martino, e San Giusto di Catiana (15), oggi detta la Porta ad Arno perché quivi si va al fiume d'Arno non molto distante [che venendo per barca da Firenze, si smonta al Callone così detto perché vi è la Pescaia, ed i navicelli devono passare sotto ad un arco, che si apre per mezzo di una Cateratta, e quivi i navicelli

devono fare il Manifesto al Doganiere delle loro Mercanzie, al tempo del governo passato vi andava, e risiedeva per un anno un Cittadino Fiorentino, et era una delle buone Dogane dello stato. Per il quale era ne' tempi antichi una passeggeria, le cui gabelle erano d'entrata della Comunità di Castel Franco , ma poi lo Stato di Firenze vi ridusse al Governo del Principato della Real Casa de' Medici, fu ridotto in Dogana donandogli dalla Comunità con obbligo che la detta Dogana dia di riconoscimento alla medesima Comunità Scudi 10 l'anno come appare per la cessione in Archivio. L'anno 1573 fu fatta fabbricare la Pietraia, e Steccaia del Callone per comodo di radunare le acque per il Mulino del Callone, e di Montopoli verso San Romano, e fu eletto soprastante a detto fatto Messer Leonardo Novelli. E poco dopo furono fatti gli Argini ad Arno per la parte di Castel Franco ed all'altre vicine Terre alla destra di detto fiume. In questo luogo del Callone l'anno 1709 si fermò a desinare il Re di Danimarca Federico Augusto mentre ne passava a Pisa] (16).

Alla dirittura di questa Porta si vede in prospetto sulle ripe del fiume una Cappellina isolata dedicata a Maria Vergine capace di circa 80 persone, con piccolo Loggiato davanti, che dentro è in volta, et adorna di Stucchi: l'Altare è posto a Mezzogiorno, il suo ingresso a Settentrione. La Tavola è in Tela rappresentante Nostra Signora col suo Suo Figliolo in braccio, opera di moderno, e mediocre, pennello; questa Cappella è di Ius Padronato della Famiglia de Guerrazzi, a questa medesima Cappella, e Altare vi è fondato un Benefizio sotto il Titolo della Visitazione di Nostra Signora e di San Giuseppe del quale Benefizio ne sono Compadroni l'Avvocato Francesco, e Dottore Bartolommeo Guerrazzi, con altra famiglia di tal Casata (17).

[Venendo i navicelli, e passeggeri dalla parte di Pisa sogliono per lo più smontare quivi appresso per il timore di passare sotto l'arco del Callone massimo quando l'acqua è grossa].

Ma giacché io sono a questa Porta d'Arno mi sia permesso dal benigno lettore, che per adesso tralasci la descrizione della Chiesa Maggiore, e mi trattenga alcun poco a descrivere la Chiesa di San Martino, e Barbera extra muros, che è quivi appresso a pochi passi (18).

La Chiesa Curata, e Prioria di Santi Martino, et Barbera, detta extra muros per essere fuori appunto delle Mura della Terra di Castel Franco, è volta colla sua Tribuna ad Oriente, e la sua Porta principale l'Occidente rimira, conforme l'uso delle antiche Chiese, e benché sia antichissima la sua fondazione, cioè intorno all'anno 1000 nulla di meno, è di struttura assai più moderna [mentre si trova che l'anno 1436 era tutta spogliata di sacri arredi, e di tutto e Ser Francesco di Giovanni Rettore di detta Chiesa supplicò la Comunità di Castel Franco a concedergli una Pittura da Altare che stava nella Chiesa di Santi Pietro e Paolo la quale fu concessa, celebrando allora il Rettore in detta Chiesa ed essendo tuttavia la Canonica di questa Chiesa diruta, il Rettore supplicò di poterla rifare e le fu accordato con che fabbricasse sopra le murella che vi erano rimaste].

La sua grandezza sarà circa Braccia 25 di lunghezza, e undici Braccia di larghezza; due Altari laterali sono in essa, oltre la Cappella Maggiore (19) quale è adorna di Pietra Serena con le sue Colonne, ed una bellissima Tavola rappresentante San Martino e Barbera con appresso la Natività di Nostro Signore opera dell' insigne pennello di Raffaello da Urbino (20), sotto la mensa di questa Cappella Maggiore, vi è la presente Iscrizione in lastra di Macigno:

D.O.M.
ET DIVIS MARTINO, ET BARBARAE SACRAM HUIUS TEMPLI
RECTOR IACOBUS PHILIPPUS GIGLIOLINI EX
MINIATENSI URBE, CIVIS FLORENT. PROPRIIS SUMPTIBUS,
ET IN DEVOTI ANIMI UTRISQUE PATRONIS ERIGENDAM
CURAVIT AN. SAL. MDCCII

L'Altare, che nella parte destra (21) si vede, è dedicato alla Santissima Vergine del Carmine, è tutto adorno di Pietra Serena con sue Colonne simili; in mezzo vi è una Nicchia dove risiede il ritratto di Nostra Donna, e la Tavola in Tela rappresentante Santa Teresa, Santa Maria Maddalena de Pazzi, et altri Santi Carmelitani pittura di poco rilievo; sotto la mensa di questo Altare vi è la seguente Iscrizione:

D.O.M.
DEIPARAEQUE VIRGINI MARIAE DE MONTE CARMELO
DICATUM HOC LAPIDEM ORNAMENTUS EX PIORUM
ELEMOSINIS FACTUS A. MDCLXXI

L'altro Altare posto a sinistra mano (22) adorno parimente di Pietra Serena con le sue Colonne simili dedicato alla Natività di Maria Vergine, con Tavola in Tela rappresentante tal Mistero, con diversi Santi et in specie un San Francesco di Paola, del valente pennello di Agostino Veracini fiorentino moderno Pittore.

Sotto la mensa di quest'Altare vi è la qui appiè Iscrizione:

D.O.M.
SOLI NASCENTI OCCASUM, STELLAEQUE SOLEM
PROTULIT, ET DIVIS MARTINO, ET BARBARAE ARAM
IAM PRAEDEDICATAM NUNC IPSISMET LAPIDEO
ORNATU FUNDITUS DECORARE FECIT LAURENTIUS
DONIUS CLERICUS MINIATENSIS, EMPORII PATRICIUS
PRIOR, ET PAROCUS CASTRI FRANCI A. MDCLXXXXXII

In questa Chiesa vi è pure il suo Organo, e sotto ad esso vi è un deposito con Lapide Sepolcrale di Pietra Serena con questa iscrizione:

D.O.M.
LAURENTIO DONI SANCTORUM MARTINI, ET BARBARAE
PRIORI, VITA FUNCTO, IACOBUS PHILIPPUS GIGLIOLINI EIUS
SUCCESSOR EX PARTE HERES INSTITUTUS PERPETUA VITA
FUNCTURO PIORUM FIDELIUM SUFFRAGIO MONUMENTUM
HOC GRATI ANIMI SIGNUM SIBIQUE POSUIT OBIIT
XIX XBRIS MDCC (23)

Appresso alla Chiesa vi è una Torretta quadra d'altezza forse 40 Braccia, ove vi sono quattro Campane che la Maggiore fatta dal Prior Bardotto Bardotti l'anno scorso 1744, nella seconda non vi è Iscrizione, la terza più antica fatta l'anno 1562 dal Prete Pietro di Francesco Maffei Rettore di essa, e la Minore parimenti si crede fatta nei medesimi tempi, non vi essendo altra cosa in esse di rimarco (24).

Di questa Chiesa, la quale fa anime ... in n. ... famiglie, an-

ticamente ne erano compadrone e ne avevano la data le seguenti famiglie cioè Guerrazzi, Pontanari, Franceschini, dalla qual famiglia oggi viene il Signor Canonico Giovanni Francesco di Giovanni Battista Franceschini soggetto versatissimo nella Storia della sua Patria, et altrettanto cortese ed obbligante, quale mi ha per sua grazia favorito di molte notizie; ed in esso mi pare si estingue detta stirpe, Franchi, Maestrucci, Franchini, Rossi, Falchetti, Melani, Franciosini, Tinghi, Masini, Bonini, Danti e Turi famiglia in tutto differente da quella del Prete Bartolommeo di Domenico di Luca di Leonardo di Lucherino Turi Curato di San Martino ad Agliati, che poi fu eletto Pievano della Pieve di Santa Maria Novella nel Castello di Marti, [fu dichiarata Prioria l'anno 1633 per decreto di Monsignor Alessandro Strozzi con obbligo di dare quattro libbre di pepe per il Papa annualmente alla Mensa Episcopale di San Miniato], circa l'anno 1721, ambidue Chiese nelle colline di Pisa, Diocesi di San Miniato al Tedesco ultimamente morto, del quale se ne vede l'Iscrizione in lastra di Marmo del seguente tenore in detta Pieve di Marti

D.O.M.
BARTHOLOMAEO TURI
IN CASTRO MARTIS PLEBANO
OMNIBUS SPECTATISSIMO
QUI HEIC PIUS HUMARI VOLVIT
PROPE ARAM IESU CHRISTO SERVATORI ERECTAM
QUAM SACRIS PERAGENDIS
CENSUM PERPETUUS AUXERAT
NE TANTI VIRI PEREAT MEMORIA
EIUS HAEREDES
GRATI ANIMI MON. POS.VIXIT ANNOS LXXII OBIIT XIV KAL.
APR.
ANNO R. S. MDCCXLV

Ne tralasciare io voglio un'altra bella antica Iscrizione, che in carattere Gotico si vede incisa in una Pietra lunga circa un Braccio, et alta due terzi posta nella parete laterale esterna della suddetta Pieve di Marti presso ad una antica Immagine di Nostra Signora, la quale memoria rende qualche lustro alla Terra di

Castel Franco per esservi persone nominate di quel luogo, et è la seguente

HEC PLEBS EDIFICATA EST ANNO DOMINI 1332 TEMPORE D.
BACCIANI PLEBANI DICTE PLEBIS ELECTI PRO COMUNI
DE MARTI ET IOANNIS DE TRIPALLO CAPITANEO DICTI
COMUNI PRO COMUNI PISARUM, E TOTTO DE SANCTO GER-
VASIO, ESISTENTI NOTARIO
ET SCRIBA CAPITANEI CUM EO MS. G. LIPPI DE C. FRANCO
MILITI
FECIT HOC OPUS IN ANNO SUB.TO MENSE JULII IND. XIII
E POPULO PERSIT. (25).

Ma ritornando al mio cominciato discorso io dico che in oggi la Chiesa di San Martino, e Barbera per negligenza dei sunnominati Compadroni è di libera collazione dell'Ordinario e va a concorso.

Qui appresso descrivere mi piace la Cronologia di una buona parte de' suoi Rettori e prima Beato Gherardo, Rettore di questa Chiesa circa l'anno 1300, le Reliquie del quale si venerano nella Collegiata di Castel Franco.

x Prete Orlando Rettore nel 1322
x Prete Donato di Iacopo di Cartia Rettore nel 1382
x Prete Matteo di Palmiero da Castel Franco Rettore 1383
x Prete Francesco di Giovanni da Firenze 1416
Don Matteo di Antonio da Firenze, Canonico Regolare,
Priore di Santa Maria Maddalena di Castel Franco, e
Rettore di San Martino, e Barbera l'anno 1453.
dopo il Prior Matteo fu Rettore di San Martino Prete.Giovanni Francesco di Andrea 1490
M. Francesco di N. Maffei Rettore nel 1500
P. Piero Francesco Maffei da Santa Maria a Monte Rettore nel 1546
x M. Alessandro di Tommaso, di Simone, di Carlo Strozzi fiorentino Vescovo di Andria, poi Vescovo di San Miniato al Tedesco, e Pievano di Santa Maria a Monte
M. Francesco Stefani da San Miniato Rettore 16..
M. Francesco Danti di Castel Franco, questo fu il primo

che avesse il titolo di Priore l'anno 1633
P. Lorenzo Doni Fiorentino Priore l'anno 1692
P. Iacopo Filippo Gigliolini da San Miniato 1700
questo Prior Gigliolini è della famiglia Quargugli
Gigliolini da San Gimignano, poi venuti alla
cittadinanza Fiorentina e zio di M ... Gigliolini
Reverendo Prete Grazia Bardotti di Castel Franco, oggi
vivente 1745 (26).

In questa suddetta Chiesa Parrocchiale vi si conserva una insigne Reliquia, che è uno stinco di San Severo Martire.

In questa Cura di San Martino vi è la Villa del Signore Medici, qual'è poco distante dal Callone (27).

Avendo fin qui descritto al meglio che ho saputo lo stato presente di questa Chiesa di San Martino adesso dunque farò ritorno al mio intrapreso discorso.

Entrando pertanto in Castel Franco per la detta Porta Canziana, o sia Porta ad Arno, si vede in prospettiva la Porta a Caprognano, o Caprugnano, così anticamente nomata per cagione del Villaggio di Caprognana che era quivi appresso; oggi si chiama la Porta a Guisciana, o Gusciana, dal nome proprio del Fiume, o sia Fosso, che poco lungi scorre, questa porta è volta a Settentrione e per questo si va a Lucca.

La strada dunque che dalla Porta d'Arno conduce direttamente a quella di Gusciana , chiamata come già dissi via Grande, sarà di lunghezza da 500, a 600 passi, [e larga da circa 9 in 10 Braccia], tutta lastricata di Pietre quadre, e da ogni parte vi sono abitazioni, e casamenti buoni, questa via Grande divide in mezzo l'altra via maestra talché forma una croce, quando si giunge alla Piazza.

Dissi già che l'ingresso della Chiesa Principale, Collegiata resta in via Grande, ed ha tre Porte, [che la Maggiore è di altezza circa 6 Braccia e di larghezza Braccia 3, le altre due che pongono in mezzo la suddetta sono alte Braccia 5 e di larghezza Braccia 2 1/3], e sopra le suddette Porte all'altezza di 15 Braccia da terra si vede una richinetta, conforme all'uso gotico, di Mattoni cotti lavorati, ove sono tre quadrelli fatti dell'istesso Mattone, i quali tornano tutti e tre sterzati sopra dette Porte, che sopra la Porta

Maggiore il suddetto quadrello sarà d'altezza circa mezzo Braccio, e qualcosa in più in larghezza, in questo vi è scolpita l'Arme della Comunità, che è l'istessa della suddetta Chiesa, cioè due chiavi incrociate, lateralmente per sopra le altre due porte, vi sono gli altri due quadrelli, ed in questi vi si vede impressa una testa di Porco.

Alcuni hanno creduto, che in questo geroglifico sia l'Arme gentilizia di Paganello Vescovo di Lucca Signore di Porcari, il quale nel 1284 concesse indulgenze a tutte le Persone, che fossero concorse con Elemosine per l'edificazione di questa Chiesa, ma ciò non è vero, perché la Famiglia de' Porcari fece per l'Arme tre Porci ambulanti, che due sotto e uno sopra, e talvolta un Porco solo ambulante, come si sono visti in alcuni sigilli di Bronzo di alcuni uomini segnalati di questa schiatta, e come si vede ne' Registri di Lucca, onde è più verosimile, e probabile, che questa sia l'Arme di una famiglia Mei di Lucca, che uno di essi fosse in quel tempo, che si edificò detta Chiesa, Podestà in detta Terra, già che allora, tanto nel Temporale che nel Spirituale comandava, e n'era padrona la Repubblica di Lucca, si anco perché dett'Arme con testa di Porco, nella guisa appunto, che si vede in detti quadrelli corrisponde in tutto a quella della famiglia Mei già sopradetta, al che in tutto mi rimetto (28).

Questa Chiesa non è peranco terminata, e benché sia per se stessa molto più antica perché fondata come già dissi dalla Comunità et Uomini di Castel Franco l'anno 1284 (29), è stata ridotta, e restaurata in buona forma secondo il buon gusto moderno col disegno di Giuseppe Broccetti (30) Scultore, et Architetto Fiorentino alla cui fabbrica si diede principio l'anno 1719 (31).

La grandezza di questo sacro Tempio, è minore di quella che di già per l'avanti era [perché restata ristretta], ma pure la sua lunghezza al presente senza il Presbiterio, è Braccia 40 salvo, e di larghezza Braccia 20 con Volta, e Cornicione di Stucco, e Colonne simili di forma quadra alla Muraglia, due delle quali, sono più di Braccia 12 d'altezza fatte a Mattoni, e Sassi accompagnando le altre lungo la Chiesa, si per l'altezza, che per il quadro davanti Fessendo le altre già dette ultimate e finite; sostengono pertanto queste due gran Colonne rilevate, un Arco ben grande,

sopra del quale sono due Statue parimenti di Stucco figuranti San Pietro, e Paolo, una delle quali mostra di tenere in mano una Tavola ove si legge

= TU ES PETRUS, ET SUPER HANC PETRAM =

La Tribuna di questa Chiesa Collegiata, è volta ad Oriente, e le Porte principali l'Occidente rimirano secondo l'antico costume, ed è fatta a guisa di Mezza luna, ed è capace fra il Coro, e Presbiterio di circa 40 preti, l'Altar Maggiore resta isolato, cioè in mezzo al Coro, e Presbiterio, ed è quell'istesso antico, che già vi era con i gradi di legno.

In mezzo al Coro cioè dietro l'Altare in faccia alla Porta Maggiore vi è la Statua del gran Principe degli Apostoli San Pietro di Marmo di struttura molto antica di Braccia 3 d'altezza, vogliono alcuni sia fatta in tempo di Donatello, situato in una vaga nicchia ben adorna di Stucchi, e sopra detta nicchia sono due Angeli, che sostengono il Triregno, e le Chiavi (32).

Sotto la Mensa dell'Altar Maggiore suddetto si conserva con gran decoro il Corpo di San Severo Martire Senatore Romano, dentro una Cassa di lunghezza circa 3 Braccia, e larghezza un Braccio e mezzo con adornamento riccamente dorato, ed il fondo di essa celeste con cinque Cristalli di facciata, e due di testata; questo Santo Corpo fu portato da Roma l'anno 1662 cavato già dalle Catacombe di Santa Ciriaca e ogn'anno nelle tre solenni feste della Pentecoste si espone alla pubblica adorazione e vi concorre numeroso Popolo (33).

Due Altari laterali, ò siano Cappelle, sono presso l'Altare Maggiore, che una a destra mano è la Cappella del Santissimo Sacramento nella quale si venera in una vaga nicchia un'Immagine grande di Gesù Crocifisso, fatto di mano di eccellente Professore e di non poca antichità, e dicesi essere compagno del Crocifisso che si trova tuttora nella Compagnia del Sacramento di Santa Lucia sul Prato di Firenze fatto l'anno 1399 (34).

Quest'Altare è adorno di Pietra Serena, con una sua vaga Cupoletta e alcuni Geroglifici di Stucco, ò sia Bassorilievo, rappresentanti tutti li istrumenti della Passione di Nostro Signore, la quale suddetta immagine di Gesù' Crocifisso stà dentro Specchi

coperta, tenuta in somma venerazione, a questo medesimo Altare vi è un ricco e vago Ciborio d'Argento sodo amovibile.

L'altro Altare, o sia Cappella, che dalla parte sinistra in Cornu Evangelii resta, accompagnato all'altro del Santissimo Sacramento, benché anco sia detto l'Altare della Croce, ponendo così in mezzo l'Altar Maggiore, chiamasi l'Altare del Suffragio, adorno tutto di Pietra con sua cupoletta e lavori di Stucchi fini, che in tutto accompagna l'altro già descritto, quivi è una Tavola in Tela del buon pennello d'Onorio Marinari, nella quale si rappresenta una Pietà cioè Nostra Signora con Gesù morto in grembo, e San Francesco in atto di adorazione e più a basso cioè nel fondo l'Anime del Purgatorio (35).

Sotto la Mensa di quest'Altare vi si conservano le Reliquie del Beato Gherardo, che come dissi fu Rettore della Chiesa Curata di San Martino, e Barbera extra muros (36), il Pavimento tanto di queste due Cappelle laterali, che del Presbiterio, e Coro, come che sono tutte terminate, è in marmo turchino, e bianco fatto a scacchi con i suoi balaustri, e scalini di marmo bianco.

Bellissima ancora sì è la Cupola già terminata del tutto, che dall'arco, è d'altezza Braccia 10, e di larghezza parimenti altre 10, al cielo della quale vi è lo Spirito Santo, con raggi, e nuvole spuntanti fuori vari capi di Angeli, e Serafini, tutto di Stucco rilevato lavoro molto lindo opera di Giovanni Ridolfo Frullani Svizzero, ai quattro peducci d'essa vi sono li quattro Evangelisti molto stimati fatti parimenti di mano del suddetto Professore, siccome ogni altro lavoro di stucco che in detta Chiesa si vede.

Quattro Cappelle laterali lungo la medesima Chiesa vi sono, cioè due a destra mano, e due a sinistra, in faccia l'una all'altra, due delle quali del tutto terminate, e due imperfette, e rifacendomi al primo ingresso della Chiesa dalla parte destra la prima Cappella, è quella dei Signori Canonici, ancora imperfetta, alla quale è una bellissima Tavola in asse, del valente Pennello del Passignano, che fu discepolo dello Zuccheri, fatto dopo il 1580, la quale rappresenta San Pietro in Cattedra d'Antiochia, con altre figure, fra le quali da un parte vi si vede il ritratto al naturale di Messer Baccio Giovannini Canonico Fiorentino vestito da Prete al modo dei Preti Filippini ultimo Rettore del Benefizio semplice

eretto nel predetto Altare (37), del quale l'anno 1618 ne furono fatti sei Canonicati nella medesima Propositura ancor vivente Messer Baccio, come per rogito di Ser Bartolommeo Rustici Cancelliere della Curia Episcopale di Lucca e questi furono i primi Canonici di questa Chiesa Collegiata istituiti, et ordinati da Monsignor Alessandro, di Tommaso Strozzi, Vescovo di Andria, e secondo Vescovo di San Miniato al Tedesco come per suo decreto de 29 Settembre 1633.

Questo sopra detto Benefizio semplice fu fondato da Francesco Nelli, col titolo sopradetto di San Pietro in Cattedra d'Antiochia, come per contratto rogato da Ser Bindo di Giovanni di Ser Tucci da Castel Franco sotto il primo Febbraio 1408 per suo Testamento lasciò la nomina a Sforza di Cecco di Paolo, a Francesco di Paolo, e a Andrea di Biagio di Antonio.

Questi Compadroni donarono di poi la metà della voce del prefato Benefizio alla Comunità di Castel Franco, come per rogito di Ser Francesco di Giovan Antonio Dini l'anno 1476 ed essendo di poi mancata la linea dei suddetti chiamati per la morte di Biagio di Andrea di Biagio circa l'anno 1530 restò alla Comunità la voce libera, e Patronato di tal Benefizio.

Questo suddetto Benefizio doppo la sua fondazione fu rinunziato dal primo Rettore Prete Giovan Battista Tomei Ugolini da Montopoli l'anno 1482, di poi fu conferito al Prete Bernardo Girolami Cittadino Fiorentino, e l'anno 1579 a Messer Baccio Giovannini, che fu l'ultimo come dissi addietro.

La seconda Cappella da questa parte, che resta appresso la porta di fianco, di Ius Padronato dei Signori Tortolini (38) di Castel Franco, dedicata a San Pietro in Vincolo, adorna tutta di Stucchi opera dell'istesso manifattore, ha una Tavola bellissima in asse rappresentante San Pietro in Vinculis opera del celebre Pennello del Pordenon (39).

A quest'Altare è fondato il Canonicato scorporato dal Benefizio sotto il suddetto Titolo fondato da Meuccio Ferretti di Castel Franco come per rogito di Ser Bindo di Giovanni di Ser Tucci il dì 2 Agosto 1400 eretto in Canonicato il 23 Marzo 1634 per rogito di Ser Giovanni Gucci, ed è Ius Padronato de' Signori Tortolini, del quale oggi ne è Rettore il Signor Canonico Giusep-

pe di tal Famiglia.

Dalla parte sinistra la prima Cappella, è quella dei Signori Papini di Castel Franco la quale per anco, è imperfetta, e abbozzata dedicata a San Lorenzo, e San Rocco ove è una Tavola antica, in essa si vede San Lorenzo, San Iacopo Maggiore, e San Bastiano opera di incognito Pennello (40).

A quest'Altare fu fondato il Benefizio sotto il Titolo di San Lorenzo da Ceo di Lenzo da Castel Franco l'anno 1424, che oggi ne è il Rettore il Reverendo Padre Don Severo Papini essendo il Ius Padronato di questo Benefizio della medesima famiglia.

La seconda Cappella che ne segue da questa parte è di Patronato della Compagnia del Santissimo Rosario, e questa è del tutto compita, con lavori di Stucco fatti a mano dal prenominato Professore, quivi si venera, e si tiene in devozione somma la Santissima Annunziata in Statua di rilievo con Angelo che le annuncia il Mistero dell'Incarnazione di mediocre statura (41).

A quest'Altare è fondato il Canonicato sotto il Titolo di San Giovanni Battista, il quale per l'avanti era Benefizio semplice, fondato da Antonio di Pietro di Lando di Castel Franco per rogito di Ser Giovanni di Filippo Bartoli sotto il dì 9 Agosto 1449 eretto ultimamente l'anno 1733 in Canonicato, di Ius Patronato de' Signori Franceschini del quale oggi ne è Rettore il Reverendo Signore Canonico Giovanni Francesco di tal famiglia, altre volte da me nominato.

Dalla parte sinistra suddetta nel primo ingresso della porta da parte vi è il Sacro Fonte Battesimale (42), in una stanzetta separata lastricata di Marmo ed è una bellissima e grande Vasca di Marmo, e sopra le tre Porte principali vi è un decoroso Terrazzino di Legname lungo quanto è la larghezza della Chiesa; [nel luogo dove prima era la Statua di San Pietro, che ora è all'Altar Maggiore], vi è un bellissimo, e buon Organo per uso della medesima del Maestro Onofrio da Cortona (43).

Il pavimento di questa Chiesa non è per anco principiato, e si trova in cattivissimo stato, ma però sono ordinati li Marmi per lastricarlo, ma pure vi ho visto queste due Iscrizioni sepolcrali, che una è appiè li Scalini del Presbiterio in lastra di Marmo riportata per altro dall'Eruditissimo Signor Dottor Giovanni Lami altre

volte nominato (44), et è l'appresso

D.O.M.
VICTORIAE MINAE STEPHANI FILIAE
QUAE CAMMILLO CURSIO NUPSIT
ET EX EO SEPTEM FILIOS SUSCEPIT
QUI CUM HUIUS TERRAE PRO SERENIS.mo COSMO II MAG.
ETR. DUCE
PRAEFECTURAM GERERET
PUERPERA OBIIT KALEND MAII MDCX ET IN HAC
VENERABILI ECCLESIA SEPULTA
MAURUS CURSIUS IN SAECULO ANT. A.B. CAMALDULEN EPUS
S.MINIATIS
PRIMUS EIUS FILIUS
DULCISSIMAE MATRIS MONUMENTUM PONENDUM CURAVIT
ET FUNDO PACTO PRO CELEBRANDO ANNIVERS. PERPETUUM
PRO EIUS IPSIUS, ET SUORUM ANIMA
R.D. PRAEPOSITUM, ET CANONICOS OBLIGAVIT
EX ROGITU + PHILIPPI DE FRANCHINIS MINIATENS
ANNO DONI MDCLXV

Una altra Iscrizione sepolcrale parimente in una lastra di Marmo quadra posta in terra nella Cappella della Pietà in Cornu Evangelii fra li scalini e il muro dell'Altare di modo che chi ben non osserva non la vede et è l'appressa

D.O.M.
BARTHOLOMMEO NOVELLIS DOM. F. OPTIMO
ADOLESCENTI, QUI CUM SACRAE MILITIAE TYROCINIS
IN HAC AETATE MAGNAM EXSPECTATIONEM DE SE PATRIAE
CONCITARET AC FIDE SINGULARI INCREDIBILI RELIGIONIS
STUDIO EXIMIO PIETATE IN SUOS ATQUE OBSERVANTIA,
ERGA MAIORES NATU MULTISQUE ALIIS VIRTUTIBUS
FLORENS INMATURA MORTE PEREMPTUS EST, DISCIPLINE
SUAE ALUMNO AMANTISSIMO ERUDITIONE CLARISSIMO
FESTIVITATE SERMONIS ET INGENIO ELEGANTIA
FECUNDISSIMO, PHILIPPUS LANGERIUS MONTOPOLENSIS
HONORARIUM. M. MOERENS POSUIT

Statue lignee: Angelo Annunziante e Annunziata, Scuola Pisana, Castelfranco di Sotto, Chiesa Collegiata.

VIXIT ANNOS XX MEN. V. D. X. OBIIT 4 NONAS
AP.LIS MDLXXXVII

A questa Cappella del Suffragio, cioè a questo Altare vi sono due Benefizi, uno fondato da Filippo di Stefano Franciosini l'anno 1708 come per rogito di Ser Luca Guerrazzi sotto dì 2 Ottobre dell'anno suddetto del quale Benefizio ne è Rettore il Canonico Domenico di Bartolommeo Franciosini, ultimamente presentato dalle Case di Bartolommeo di Stefano Franciosini, ma Filippo Franciosini compadrone per tre voci presenta il Dottor Giovan Luca Valacchi per cui vi è lite.

Dell'altro Benefizio sotto il Titolo di San Luca fondato l'anno 1712 da Gabriello di Luca Danti, come per rogito di Ser Antonio Filippo Papini di San Miniato ne è Rettore Dottor Giovanni Ranieri Danti.

Sopra alla suddetta Chiesa Collegiata vi è un piccolo Campaniletto, che torna appunto dalla parte della suddetta Cappella del Suffragio al quale sono tre piccole Campane le quali servono per comodo di suonare le Messe in una delle quali vi osservai questo numero così 1000 credo che indicar voglia l'anno che fu gettata perché è molto antica, ed è probabile fosse di qualche Chiesa delle già soppresse e demolite.

Dopo il corso di più di 160 anni che questa Chiesa era stata edificata, fu decorata col titolo di Propositura l'anno 1443, e levate le rendite alle Chiese Curate di San Bartolommeo, e di San Michele unite queste due Chiese a questa restarono perciò accresciute le rendite; di queste due Parrocchie prima che fussero unite, ne trovo la memoria di questi pochi Rettori, e sono gli appressi

R si mette per distinguere dei Preti, M per distinguere dei Dottori.

R + Cellino Rettore di San Bartolommeo l'anno 1322
R + Bartolommeo di Neri da Firenze Rettore di detto 1384
R + Dado di Lippo da Certaldo Rettore l'anno 1404 e credo fosse l'ultimo

R + Iacopo da Castel Franco Rettore di San Michele anno 1355

R + Matteo di Vanni Tucci di Castel Franco Rettore della suddetta Chiesa di San Michele nel 1384 dicesi di Casa Bindi

Il primo Proposto che fussi eletto in questa Chiesa Principale di Castel Franco fu
R + Giovanni Bandini, ò sia Landini, l'anno 1443 stato prima Rettore delle sopradette Chiese di San Bartolommeo, e San Michele al quale successe
R + Pietro di Nanni da Montopoli l'anno 1450
R + Domenico di Iacopo da Castel Franco l'anno 1456
R + Francesco di Bartolommeo da Firenze nel 1471
R + Bernardo di Lorenzo, di Giovanni da Castel Franco
R + Guglielmo Capponi Fiorentino l'anno 1520
R + Giovanni Capponi di Firenze successe al suddetto
R + Francesco di Bartolommeo Zaccagnini, ò Taccagnini da Prato Proposto successo a Giovanni Capponi
R + Lorenzo d'Angiolo di Marco Tinghi di Castel Franco 1557
R + Pietro Bonini di Castel Franco Proposto nel 1569
M + Francesco Cavallini di Castel Franco nel 1593
M + Pietro Niccolò, di Pietro Novelli di Castel Franco Proposto 1640
M + Lodovico Guerrazzi di Castel Franco Proposto 1645
M + Giuseppe Novelli di Castel Franco Proposto 1667
M + Giovanni Andrea Gabbiani fiorentino 1706
R + Andrea Danti di Castel Franco eletto Proposto 1710 ancora vivente [uomo assai pio, e letterato del quale si vedono alle stampe la vita di Monsignore Michel Carlo Cortigiani Vescovo di San Miniato, e di Suor Gaetana Romagnoli di Pontedera Monaca oblata nel Convento di San Matteo di Castel Franco].

La suddetta Chiesa di Santi Pietro e Paolo l'anno 1633 al tempo di Dottor Francesco Cavallini Proposto di essa fu eretta in Collegiata, della quale di presente ha Padronato il Serenissimo Signor Duca e negli antichi tempi la conferivano le appresso famiglie cioè casa Novelli, Quintavalli, Cavallini, Bracci, Tortolini, Papini, Bindi, Manescalchi, Buglioni, Nuti, e Biagini (45).

In oggi questa Collegiata, è officiata decorosamente da numero 14 Canonici, comprensovi però le tre Dignità cioè Proposto, che porta Mazzetta paonazza di saio foderato di cremisino rosso con roccetto, a differenza dei Canonici che portano Mazzetta nera di cammellotto foderato di cremisino rosso, bottoni e trapunture egualmente rosse. La seconda Dignità dopo il Proposto è quella del Priore, et ha la residenza, e questo primo Canonicato si appartiene al Priore di San Martino, e Barbera; la terza Dignità è quella del Decano, poi vi sono due Canonici in soprannumero.

Li 6 Canonicati sotto il titolo di San Pietro in Cattedra, che già dissi erano conferiti alla Comunità in oggi si conferiscono dal Granduca, ne sono Rettori: Canonicato sotto Altare di San Pietro in Cattedra Rettore Dottor Niccolò Tinghi, Canonicato sotto il Titolo di Sant' Andrea Rettore Dottor Eustachio Buglioni, Canonicato sotto il Titolo di San Giovacchino Rettore Canonico Dottor Antonio Vannucci, Canonicato sotto il Titolo di Sant' Anna Rettore Canononico Dottor Francesco Maria Turi, Canonicato Sant' Antonio Abate, Rettore Canonico Dottor Luca Valacchi, e Canonicato di San Carlo Rettore Dottor Domenico Masini, gli altri 4 Canonicati sono di diversi Padroni come: il Canonicato di San Pietro in Vincolo della Famiglia Tortolini, ne è Rettore come dissi il Canonico Dottor Giuseppe Tortolini, Canonicato di San Giovanni Battista di Padronato dei Franceschini Rettore Giovanni Francesco di tal Famiglia, altre volte nominato,

Canonicato di San Filippo Neri, che ha il suo Altare nella Chiesa di Santa Chiara di Castel Franco fondato da Prete Domenico di Iacopo Guerrazzi per rogito di Ser Giovanni di Vincenzo Gucci di San Miniato sotto dì 8 Giugno 1645, et ora di Ius Padronato attivo e passivo della famiglia di Bartolommeo Franciosini, Rettore di esso Canonico Antonio Franciosini. Canonicato sotto il titolo di San Gregorio fondato nella Chiesa di San Matteo di Castel Franco da Prete Giacinto Guerrazzi secondo la disposizione di Matteo Guerrazzi per rogito di Ser Filippo Franchini di San Miniato sotto dì 10 Luglio 1644 Ius Padronato delle Monache di San Matteo, Rettore Canonico Signor Francesco Genesio Guerrazzi: e fra Canonici, Cappellani, e Chierici sono ad offiziare circa

40, ed ogni giorno vi è coro.

Contigua, et appresso alla sopradetta Chiesa Collegiata vi è una Compagnia sotto il titolo. et invocazione di San Michele, e del Santo Angelo Custode, eretta circa l'anno 1500, la quale è di lunghezza Braccia 20 e di larghezza Braccia dieci salvo; ha la sua soffitta tutta dipinta di vari Santi fatti fare da varie Famiglie di Castel Franco secondo la loro divozione, dove a ciascheduna Pittura, vi è sotto il nome e cognome, e talora l'Arme gentilizia di chi fece la spesa della Pittura (46). L'Altare di questa Compagnia è volto a Settentrione, adorno tutto di Pietra Serena restaurato in tal forma dalla moglie del fu Ser Luca Guerrazzi, sorella carnale di Messer Andrea Danti Proposto della Collegiata nel tempo del suo camerlingato, nel quale Altare si conserva dentro una nicchia la statua di Nostra Signora tenuta in somma venerazione (47), la quale si festeggia nel giorno detto l'Assunzione, appresso alla suddetta nicchia cioè dalle parti laterali vi sono due Quadri in Tela, che in uno vi è espresso San Rocco, nell'altro San Michele Arcangiolo, e nelli Sportelli, che chiudono la Santa Immagine vi è l'Angelo Custode.

Per due ingressi si entra in questa Compagnia, uno è in via Grande poco distante dalle Porte principali della Collegiata, l'altro è nella propria Chiesa Collegiata dalla parte sinistra, fra la Cappella della Nunziata, e la Sacrestia presso la Cappella del Suffragio, sopra della qual porta che riesce in Chiesa v'è un Cenacolo dipinto in Tela lungo circa 10 Braccia, ed è di Pennello non ordinario (48).

Altro Quadro amovibile ma grande esiste in detta Compagnia, nel quale da Pennello ragionevole viene espresso il Miracolo di San Severo, che fece per la serenità del tempo quando da una gran pioggia, il fiume Arno minacciava terribile inondazione.

Tre Lapidi sepolcrali sono in questa Compagnia, di Pietra, lunghe quanto la statura di un uomo, e sono tutte in dirittura una dopo l'altra, ed in ciascheduna vi è la sua Iscrizione, la prima che si vede è al principio della Compagnia, dove si legge questo presente

PRESBITER FRANCISCUS SEVERUS SILVESTER CAJETANUS

ET PETRUS NICOLAUS PETRI PAULI DE MASINIS
MORTIS MEMORES MAIORUM SEPULCRUM
INSTAURAVERUNT ANNO IUBILEI
MDCCXXV

Sopra questa ne segue la presente

D.O.M.
FRANCISCUS M:a BONSIUS PATRITIUS FLORENTINUS
LEPIDISSIMUS IN DICTIS
IN AGILIBUS VALIDUS AC APUD OMNIBUS
AMATISSIMUS
CUM ESSET HIC AD IUDICANDUM PRAETOR
IUDICANDUS
AD TRIBUNAL DEI ACCESSIT
IN KALEND. IANUARII MDCIIC

Susseguentemente alla suddetta ne segue altra che è quasi presso alli Scalini dell'Altare

IOAN: es BAPTA DOMINICI DE GUERRAZZIS
VETUS MONUMENTUM LAPIDIBUS ORNAVIT
ANNO MDCCXXV

Oltre a questa Compagnia, et altre che in appresso si diranno per regola di strade vi sono due Monasteri di Monache, et un Conservatorio.

Il primo Monastero, e Chiesa, che si trovi facendosi l'ingresso dalla Porta a San Pietro ò pure come oggi vien detta dalla Porta alle Campane, si è il Convento, e Chiesa di San Matteo della Religione Agostiniana, il quale nella prima strada, che trovasi a mano destra detta via de' Turi fino al vicolo de' Novelli che corrisponde nel Chiasso San Michele, a cagione che la maggior parte dei Casamenti sono, et erano della famiglia de' Turi, vedendosi l'Arme gentilizia di questa famiglia quasi sopra tutte le Porte di dette Case, l'Impresa della quale, è giglio d'oro sopra del quale vi è un rastrello rosso, e sotto al giglio una mezza luna d'argento in campo azzurro; al dire dell'eruditissimo Signor Canonico Giovanni Francesco Franceschini altre volte da me nominato (si legga nel manoscritto a carta 54) questa famiglia discese dalla

Gallia, oriunda della città di Turo, in oggi Turone nella Provincia d'Orleans, e crede venisse in queste parti con Renato Duca d'Angiò Conte di Provenza quando passò al Regno di Napoli - 1442- al che in tutto, e per tutto mi rimetto, della quale schiatta dai Turi, oggi di solo due rami ne sono, uno sia quello di Ser Bartolommeo, di Matteo Turi altra volta nominato, e di Ser Bartolommeo di Messer Iacopo Turi.

Questo Convento, e Monastero di San Matteo detto per l'addietro d'Oblate di Sant' Agostino ebbe principio l'anno 1632 (49) sotto dì 8 Ottobre: eretto con autorità, e Decreto di Monsignore Alessandro di Tommaso Strozzi Vescovo d'Andria secondo Vescovo di San Miniato e Pievano di Santa Maria a Monte, l'anno 1734 il 15 Giugno l'Oblate suddette avendo cresciuto il recinto delle mura e ampliato la Clausura fecero la loro solenne professione, coi tre solenni Voti sotto la medesima regola di Sant' Agostino davanti Monsignor Bindo Buonaparte Proposto della Cattedrale di San Miniato Vicario Generale di Monsignore Andrea Luigi Cattani Vescovo di detta Città in esecuzione di grazioso Decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ricevendo le medesime Monache in tal funzione il vel nero, che tutto seguì in ordine alla Bolla di Clemente XII Pontefice de' Corsini, e di tal atto pubblico se ne rogò Ser Anton Filippo Papini Cancelliere al vescovado di San Miniato, e furono 26 Monache Corali vestite di bianco, e cinque Converse vestite di paonazzo, dicesi, che tutta questa spesa non solo della funzione ma ancora la maggior parte della fabbrica dell'accrescimento del Convento, e Clausura fece Suor Maria Vincenza Marchi Priora in quel tempo la quale era di una casa nobile di Lucca. Questa notizia mi ha conferito il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti molto dilettante delle antiche memorie della Toscana , alla quale funzione vi si trovò presente, ma fu falsa la voce della spesa fatta dalla Monaca Suor Vincenza Marchi.

La Chiesa predetta di San Matteo, è di forma quadra capace per la sua grandezza di circa 1500 persone, ed è in Volta col Coro delle Monache sostenuto da due colonne di Pietra Serena, la Tribuna della Cappella Maggiore di questa Chiesa qual'è di Ius Padronato della famiglia dei Signori Marchesi Albizi di Monte Fal-

cone è volta ad Oriente adorna di Pietre con sue Colonne simili, e Tavola in Tela rappresentante Nostra Signora e San Matteo Apostolo, nella quale Tavola si vede un ritratto naturale di Maria vestita da Monaca Domenica Pontanari moglie di Francesco Albizi, il tutto fatto da Pennello ragionevole.

Due Altari laterali parimente sono in essa uno in faccia all'altro, il primo a destra mano adorno tutto di Pietra Serena, con Tavola in Tela rappresentante San Gregorio, e San Francesco Xaverio, fatto da ragionevole Pennello, a questo Altare è fondato il Canonicato Guerrazzi come dissi addietro.

L'altro Altare a mano sinistra adorno parimente di Pietra, che in tutto accompagna il soprascritto, nel quale è una Tavola in Tela rappresentante Nostra Signora che porge la cintola a Sant' Agostino, e a San Nicola (50).

Nel mezzo quasi della medesima Chiesa vi è la presente Iscrizione in Marmo

D.O.M.
LUCAE ALBIZIO VIRO NOBILI, ET EXIMIO
DE MILITARI ARTE OPTIME MERITO
HIC CUM MATRE PONTANARIA SEPULT
HOC UXOR AMBILOZZIA POSUIT
MONUMENTUM AETERNUM PIGNUS
AMORIS A. D. MDCLXXXXI
KALEND. IULII

Dalla parte destra presso all'Altare, vi è fissa nel muro la presente memoria in Pietra

D.O.M.
AD PERPETUAM DEI MEMORIAM TEMPLUS HOC
IN HONOREM DEI B. M. V. AC. S. MATH. APLI
ILL.mus, ET REND.mus DD. MHEL CAROLUS CORTIGIANI
EPISCOP: MINIATEN: IDIB OCTOB: MDCLXXXX
SOLEMNITER DEDICAVIT EJUSDEMQUE ANNIVERSARIA
DEDICATIONIS DIE QUARTA DOM.ca : OCTOB: IN
SINGULIS ANNIS RECOLENDAM DECREVIT

Le Monache di San Matteo dietro l'Altar Maggiore hanno un

bellissimo Coro alla Madonna adorno di quadrini mensa oro e scanni maestosi.

Presentemente in questo Convento di San Matteo vi dimorano in tutto da 30 Monache fra Velate e Converse.

Eravi una Torretta con due piccole Campane le quali non ebbi luogo di vederne la loro Iscrizione per non avere l'ingresso in Clausura.

Il secondo Monastero, e Chiesa si è quello di San Iacopo, e San Filippo detto dal volgo le Monache Vecchie (51); questa Chiesa col suo Convento appresso, resta nella via comunemente detta dei Forni, o Castagno, da mano sinistra lungo la strada maestra questa via de' Forni si chiama con tale nome, fino ad un pozzo, chiamato il Pozzo dello Schiavo, e da questo pozzo in su si chiama via delle Monache Vecchie, appunto come segue nella via de' Turi, che dal vicolo de' Novelli in su si chiama via San Matteo a cagione della Chiesa.

Questa Chiesa di San Iacopo, è di lunghezza senza il Presbiterio 26 passi; e larghezza circa Braccia 14, la Tribuna della quale è volta ad Occidente, e l'ingresso della Porta principale l'Oriente riguarda; ed è parte in Volta, e parte in soffitto, il suo Palco, cioè a dire in Volta è quello che occupa tutta la larghezza, e lunghezza del Coro delle Monache, che è dal principio della Chiesa fino ad un terzo di esso, venendo tal Coro sostenuto da quattro Colonne in Pietra Serena; il restante è a Soffitta, nel mezzo della qual Soffitta vedesi un Quadro in Tela di forma ovata rappresentante Sant' Agostino fatto di mano celebre Pennello (52).

Oltre all'Altare Maggiore, qual'è tutto adorno di Marmo misto, con una bellissima Tavola in asse rappresentante Nostra Signora con li suoi Santi Titolari cioè i Santi Iacopo, e Filippo Apostoli opera di eccellente Pennello (53).

Al quale Altare è fondato un Benefizio sotto il Titolo di San Giovanni Battista istituito da Puccino d'Andrea da Castel Franco sotto il 15 Dicembre 1348 come per rogito del già Ser Tucci di Castel Franco, altro Benefizio sotto il Titolo di San Francesco di Ius Patronato delle medesime Monache.

Vi sono ancora due Altari laterali, decentemente, e de-

corosamente tenuti, uno a destra mano l'altro a sinistra intorno la metà della Chiesa ed ambedue adorni di Pietra Serena, con sue Colonne simili marmorizzate, in quello a mano destra è una Tavola in Tela rappresentante Nostra Signora che porge la cintola a Sant' Agostino, e a San Nicola con altri Santi di Pennello assai ragionevole, all'altro Altare dalla mano sinistra vi è una buonissima Tavola in Tela rappresentante Santa Caterina, et altre Sante Vergini, e da questa istessa parte è l'Organo, che lo suonano per eccellenza le medesime Monache (54).

Davanti l'Altare Maggiore cioè appiè lo scaglione del Presbiterio vi è una lastra di Marmo con quest'Iscrizione

D.O.M.
+ BERNARDINA TONINI SACRISTA
HUNC SEPULCHRALEM LAPIDEM PONENDAM
CURAVIT A. D. MDCLXXX

Dietro la Cappella Maggiore vi è una grata dove si vede un bellissimo Coro nel quale Uffiziano le Monache con le residenze attorno tutto di noce lucidissimo.

In questa Chiesa si venera la festa di Santa Flora.

Una Torretta con due piccole Campane sono a questa Chiesa l'iscrizione delle quali non potiedi vedere per essere l'ingresso al Campanile in Clausura.

Questo Convento, e Chiesa nel quale di presente vi dimorano da circa 50 Monache fra velate, e converse sotto la regola di Sant' Agostino, fu fondato l'anno 1333 sotto di 8 Giugno, con autorità, e decreto di Frà Guglielmo Vescovo di Lucca, che fu maestro in Sacra Teologia di Papa Giovanni XXII, e lo sottopose al governo spirituale del Priore pro tempore de' Frati Domenicani di San Iacopo di San Miniato al Tedesco e per darsi principio all'osservanza religiosa vi fece venire due Monache di Santa Maria Novella dette della Beata Cristiana dalla vicina Terra di Santa Croce, il qual Vescovo dopo seguita sua morte fu sepolto nella Chiesa de' suoi Padri Domenicani nella Chiesa di San Romano a Lucca.

Alla fine di via Paduletta è la Chiesa, e Nuovo Conservatorio dell'Oblate di Santa Chiara, la qual Chiesa sarà capace di circa 200 persone la Tribuna della quale è volta verso Settentrione, e

l'ingresso della Porta principale l'Oriente riguarda.

Due Altari laterali, oltre l'Altar Maggiore, vi sono in questa Chiesa, ed il Maggiore adorno di Pietra Serena, con una bellissima Tavola in Tela rappresentante Nostra Signora, San Pietro d'Alcantara, San Francesco, Santa Chiara, San Pasquale, e San Valentino Prete, e Martire.

L'Altare a destra mano, è adorno parimente di Pietra Serena dedicato a San Antonio di Padova, ove è la Tavola in Tela rappresentante il Santo fatta di buonissimo pennello.

A mano sinistra vi è l'altro Altare adorno tutto di Legname Dorato con Tavola in Tela rappresentante Nostra Signora, San Filippo Neri, et altro Santo, opera di mediocre pennello.

A questo Altare fu fondato il Canonicato sotto il titolo di San Filippo Neri dal Padre Domenico Guerrazzi, come già dissi e parimente la Cappella sotto il Titolo di San Bastiano di Padronato de' Signori Franciosini.

Verso Mezzogiorno vi è il Coro dove uffiziano le Monache, con il suo Organo appresso.

L'anno 1632 sotto il 15 Aprile fu eretto il predetto Convento delle Suore del Terz'Ordine di Santa Chiara dal Cavaliere Domenico Pontanari di detto luogo il quale morì circa l'anno 1650 ed essendo l'ultimo di quella schiatta, passò la sua pingue eredità ascendente a più di centomila Ducati alla Famiglia de' Martellini del Falcone di Firenze, della quale ne fu prima eretto un priorato nella Religione di Santo Stefano Proto Martire nella quale Famiglia, è passato l'obbligo di pagare ogn'anno un certo legato di grano e vino al predetto Convento; la Chiesa che di presente sta nella forma da me veduta, e descritta, deve essere rimutata, e secondo il disegno fattone dove ora è la Chiesa deve essere il Refettorio ed ampliato il Convento non essendo per anco terminato. Per quanto dura la lunghezza del suddetto Convento e Chiesa, la strada vien nomata via Santa Chiara la qual Chiesa per altro vi era molto avanti all'Erezione del suddetto Monastero (55).

Oltre alla Chiesa Maggiore Collegiata, e i suddetti tre Conventi, altra Chiesa di molta antichità trovasi in questa terra cioè l'antica Badia di Santa Maria Maddalena la quale dal volgo oggi vien chiamata la Badia di San Frediano la quale Chiesa resta in

via che dal nome di essa si dice via della Badia, la quale torna dalla sinistra mano lungo la strada maggiore Pisana, in faccia a via San Pietro, che tal nome lo riporta dalla Chiesa principale che qui vi fa capo ed è sopra via de' Turi, sul canto della qual via di San Pietro vi è un Casamento di molta antichità tutto di mattoni, ove credesi fosse l'abitazione del Castellano della Terra suddetta.

Di contro dunque a via San Pietro, è la Chiesa prenomata della Badia di Santa Maria Maddalena, la quale ha la sua Tribuna, ed Altar Maggiore verso Mezzogiorno, e la porta principale con Portico sostenuto da due Colonne che Settentrione rimira, capace detta Chiesa per la sua grandezza di più di 460 persone.

Oltre all'Altar Maggiore qual'è bellisimo adorno di Marmo Celeste con sue Colonne di Bardiglio fatto dalla generosità del Signor Principe Ferdinando, al quale è una bella Tavola in Fede Copia per altro dal Pittor Sacconi tratta dall'originale che è opera del Carlo del celebre Paol Veronese, la quale fu donata al suddetto Gran Principe Ferdinando de' Medici, e porre nella sua galleria ove di presente vi si trova ad istanza del Signor Domenico Gabbiani fratello di Giovan Andrea Gabbiani Proposto della Collegiata, rappresenta questa Tavola Santa Maria Maddalena Penitente, San Frediano, e Nostra Signora in mezzo; sopra la quale vi è uno Spirito Santo di Legno inargentato, con i suoi splendori, e raggi dorati, e bellissimi scherzi di nuvole, e di Angeli tutto di stucco (56), dietro a detto Altare vi è il Coro; vi sono anche due Altari laterali, che uno a destra mano tutto adorno di Pietra ove si venera, e conserva dentro li specchi un'Immagine di Gesù Crocifisso della statura giusta d'un uomo fatto di mano di valente Professore (57).

L'altro Altare, che è a sinistra mano in faccia al suddetto con adornamento di legno dorato, con Tavola in esso rappresentante la conversione di San Paolo fatta da pennello assai eccellente, copia della qual Tavola si vede ancora nella Chiesa dei Frati Minori Osservanti di San Romano (58) nella prima Cappella a sinistra, la qual Cappella è bellissima adorna tutta di Pietra con Balaustri simili, e tanto quest'Altare, che la prenomata Cappella nella Chiesa di San Romano che è distante un miglio da Castel Franco, è di Ius Padronato del Signor Prior Martellini sopra nomi-

nato, appiè della qual Cappella vi è la sepoltura con questa Iscrizione (59)

D.O.M.
DINIUS DOMINICI PONTANARII
COMMUNEM PROSPICIENS FINEM
MONUMENTUM HOC SIBI SUISQUE POSTERIS
PONENDUM CURAVIT OBIIT XV KAL. OCTOBRIS
AETATIS SUAE ANNUM LXXX
AGENS A. D. MDCX

Una sol lapide sepolcrale in pietra, è in questa antica Chiesa della Badia, presso l'Altare del Crocifisso in Cornu Epistolae, con quest'Iscrizione

SUMPTIBUS X LUCAE, ET OCTAVII DE GUERRAZZIS
ANNO DOMINI MDCCVIII

Una Torretta con due Campane sopra detta Chiesa si trova, in una delle quali cioè nella Maggiore vi si legge

+ MCCCXXVIII BINDUS PRIOR FECIT

Nell'altra non vi è che il millesimo cioè

MCCCCXIII

Questa Badia è antichissima, e vi era fino dal 1200 sotto il titolo di Santa Maria Maddalena Penitente, ove vi dimoravano 6 o 8 Canonici Regolari di San Frediano di Lucca, e si trova che fino l'anno 1290 essendo stata eretta la Chiesa di Santa Barnaba di Firenze in via Guelfa oggi detta via dell'Acqua in memoria della rotta data da' Guelfi a Ghibellini nel piano di Campaldino verso Arezzo seguita il 10 Giugno 1289, la qual Chiesa di Santa Barnaba fu data ad uffiziare alli Canonici Regolari di Santa Maria Maddalena di Castel Franco di Sotto, li quali continuarono a tenerla fino quasi all'anno 1504 in circa, che poi passò alle Monache che di presente vi sono (60).

Nel secondo Protocollo di Ser Bartolommeo, di Marco, di Domenico Quarantotti di Monte Catini, si legge un atto fatto dal Priore di questa Chiesa dove si vede che fino dal 1504 vi dimo-

ravano questi Canonici Regolari, ed è l'appresso

= 1504 DIE 31 MARTII DOPNUS MARCUS DOMINICI ANTONII DE VALERANO CANONICUS REGULARIS S. FRE DIANI DE LUCCA PRIOR CONVENTUS S:TA MARIA MAGD ALENE DE CASTRO FRANCO INFERIORI =

questo fu fatto Priore circa 1490.

Questa Chiesa dunque aveva nel tempo passato il suo Popolo, et il Priore, era sempre uno dei medesimi Canonici Regolari; onde per ciò non ne riporto la cronologia de' medesimi perché non sono li Priori stati mai Preti secolari onde qui appresso ne riporterò i nomi di alcuni da me ritrovati (61):

1328 Don Bindo
1382 Don Mariotto, questo fu anco Rettore della Chiesa di Santa Barbara
1406 Don Bindo di Giovanni
1455 Don Matteo di Domenico da Firenze
1490 Matteo da Vallerano Priore quale fu ucciso in Castel Franco da alcuni dopo il 1504

Circa l'anno 1651 lasciarono di abitare in questo Convento, e Chiesa i di cui effetti, ed entrate per ragione di enfiteusi passarono nei Signori Sirti nobili Lucchesi pagandone l'annuo canone al Convento di San Frediano di Lucca.

Le altre Compagnie oltre a quella già descritta di San Michele sono la Compagnia di San Domenico detta de' Bacchettoni Scalzi, eretta l'anno 1627 posta in via San Domenico, che tal nome prende la strada della Chiesa suddetta, e resta a mano sinistra in faccia a via de' Turi, e dalla Compagnia in su il resto della strada si chiama Bondormi. Questa Compagnia, è grande, e certo la credo capace di più di 300 persone, nell'Altar Maggiore, qual'è adorno di Pietre marmorizzate, la Tavola del quale, è di buona mano in Tela rappresentante la Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina Vergine, e Martire, in Cornu Epistolae, e Santa Maria Maddalena Penitente in Cornu Evangelii, sopra detta Chiesa vi è un Campaniletto con una piccola Campana, questa Compagnia è di gran devozione, e molto concorso (62).

In via della Croce, la quale, è l'ultima traversa lungo la strada Maestra Pisana presso alla Porta dello Steccato, et in faccia a via de' Novelli dove eravi uno Spedale sotto il titolo di San Pietro al presente soppresso, è la Compagnia della Croce istituita l'anno 1412 e si diceva de' Disciplinati, ò vero de' Battuti riformata l'anno 1487, alla quale fu aggregato lo Spedale dei poveri, di nuovo restaurata l'anno passato, grande e capace di circa 360 persone con l'Altare volto a Ponente, al quale è una bellissima Tavola in essa rappresentante il Mistero dell'Invenzione della Croce sopra detta Chiesa vi è una Torretta, o sia piccolo Campanile, che torna per di fuori le Mura, nel quale vi è una Campana, in cui non si legge altro che 1009 (63).

Questa Terra di Castel Franco è divisa in due Parrocchie e queste sono divise in quattro Quartieri, cioè due Quartieri per Cura, quella del Proposto, è posta verso Settentrione, e comprende due Quartieri cioè Quartiere di San Michele verso Levante e quartiere di San Bartolommeo verso Ponente.

La Cura del Priore, è per la parte a Mezzogiorno e comprende gli altri due Quartieri cioè quartiere di San Martino verso Ponente, e Quartiere di Santa Barbara per la parte di a Levante.

Anime circa 1400 (64) in circa fra maschi e femmine dimorano dentro questa Terra, sotto la Cura della suddetta Collegiata, che sono in tutto famiglie 270; le principali delle quali, sì in facoltà, come in onoreficenza sono le seguenti.

Viviani, questa è una famiglia antica la quale ho trovato a caso e non so se più esista (65).

Novelli, questa è una famiglia assai antica della quale ne trovo menzione in un libro in Cartapecora di Entrata-Uscita del Monte Comune di Firenze scritto l'anno 1342 al tempo di Gualtieri Duca d'Atene, e Vicario Regio in detta Città ove a 72 si legge appresso

IACOBUS, ET BIANCUCCIUS FILII PIEROTTI NOVELLI FEDE,
VANNIS NOVELLI DE CASTRO FRANCO VALLIS ARNI
INFERIORIS CONDEMNATI DIE 27 AUGUSTI ANNO 1338 PER
D. PETRUS DE CHELLIS DE SPOLETO POTESTATE FLORENTINI
IN AMPUTATIONE CAPITIS, ET FEDE DICTUS IN LIBRASSO,
QUIA CAPTI FUERUNT IN HOMICIDIO VITALIS ET TALLE CIOLI

BONAVENTURE POP. S. MARIE ULTRA ARNU DE FLORENTIA SOLVUNT LIBRAS 15 E RESTONNO LIBERI DALLA DETTA CONDANNAZIONE.

Vannucci, di cui ne viene solo il Signor Canonico Antonio Vannucci, ed altro ramo della medesima esiste nella Terra di Fucecchio, e di questo fu già Prete Giovanni Santi di Giovanni Battista d'Orazio Vannucci Priore di San Bartolommeo a Gavena e Rettore della Chiesa di Santa Maria della Ferruzza posta fuori della Porta a Lucca di Fucecchio, e Ser Antonio di lui fratello uomo assai letterato, oggi ne vivono Ser Mattia di Giovan Battista Vannucci Doganiere di Fucecchio, Messer Francesco Vannucci Giudice nella città di Pistoia, Messer Pietro Maria Dottore dell'una e altra legge, Gesualdo Maria Dottore in Medicina, e Fra' Giovan Battista de' Minori Conventuali, tutti figlioli di Ser Giovan Battista d'Orazio Vannucci, nati da esso, e da Lucia di Giovan Battista Petri Fiorentina.

Da questa famiglia trasse l'origine Don Vannuccio d'Antonio Vannucci, che fu Primo Pievano della Chiesa Principale di San Giovan Battista nella Terra di Fucecchio l'anno 1333.

Questa famiglia si trova nei miei parentadi, mentre Donna Maria Maddalena di Giovan Battista d'Orazio Vannucci sorella carnale dei prenominati Prete Don Santi, Ser Antonio e Ser Mattia Vannucci fu mia madre e rispettivamente moglie di Lorenzo Giacomo, di Cosimo di Filippo Mannucci mio padre di felice ricordanza (66).

Franceschini, di questa famiglia oggi ne sono viventi il Signor Canonico Giovan Francesco da me più volte in questo nominato, Don Ferdinando Giuseppe, e il Padre Giuseppe Felice Cappuccino della provincia di Modena, tutti e tre fratelli, e figliuoli di Giovan Battista di Ser Nicolaio Franceschini chiamato da alcuni il Virtuoso del Signor Duca di Modena, che nella professione di musico fu decorato celebre da Leopoldo Primo Imperatore, e riconosciuto con una sontuosa Collana d'oro con sua medaglia, in questi tre soggetti pertanto si estingue questa decorosa prosapia, qual fa per Arme un Leone rampante in campo azzurro, con tre stelle, che una sopra il capo l'altra sopra la coda e la terza

sotto la zampa distesa (67) (si veda manoscritto) (68).

Franciosini, Turi divisa in due rami, altre volte nominati, Nuti, Frangioni, Buglioni, Danti divisa in più case, Masini, Valacchi, Bardotti, Guerrazzi, Franchi, Tortolini, Biagini, Sansoni, Agostini, Papini, Cavallini (69).

Delle suddette famiglie ne sono sparse ancora alcune persone in diversi luoghi, come il Dottor Nuti Cancelliere in Pietra Santa, un Dottor Frangioni Sotto Cancelliere de' Cancellieri dell'Ordine di Santo Stefano Protomartire in Pisa, Messer Dottor Franchi in Firenze, Antonio Francesco Guerrazzi in Firenze, un ramo della Famiglia de' Tortolini in Pisa, della Casa Biagini v'è un Cancelliere in Peccioli, della famiglia de' Danti, due rami ne sono fuori, che uno in Livorno, ed uno in Napoli; altro soggetto si trova in Firenze qual'è il Dottor Antonio Francesco Franciosini molto versato nell'istoria profana.

Altre famiglie ancora sono fuori, benché in detta Terra vi se ne trovi fra le ricadute qualche ramo, come Dansert, Casini oggi famiglia principale in Fucecchio, Marchetti in Empoli, Ceccarini in Livorno, della quale sono due rinomati Dottori, uno in legge l'altro in medicina, ed uno Tenente de' Granatieri del Reggimento Sale, e finalmente una famiglia Maestrucci in Livorno parimenti si trova.

In questa terra non vi sono traffici, o negozi eccettuato qualche Bottega di Sarto, di Calzolaro, Bottegai, Legnai, Speziale, Macello (70), e poc'altro nel restante le persone civili s'industriano, nelle lettere, e questo si vede chiaro per che si numerano da 20 Laureati in Legge, 10 Notai, ed altri letterati.

Ogni Sabato di qualunque settimana non impedito da giorno festivo si fa mercato.

Ogni anno il di' 19, 20, e 21 del mese di Settembre vi si fa in detta Terra una grossa Fiera, dove vi è gran concorso di Persone.

Una sontuosissima festa si fa in questa Terra per il Corpus Domini, ove vi concorre gran moltitudine di popolo dalle Terre, e luoghi circonvicini, e lontano ancora, e si vedono bellissimi apparati (71).

Questa Comunità tien pagato due Maestri di lettere (72) e Canto Gregoriano, Medico, Cerusico, Predicatore, Campanaio e altri.

Il Podestà ha Scudi 660 di Provvigione, sei mesi siede in Castel Franco, sei in Santa Maria in Monte, e sei a Peccioli (73), che detratte le le spese di spedizione, gravezza e retenzioni rimangono circa 340 e deve mantenere il Ministro.

Prima di venire alla descrizione della Pieve di San Lorenzo ad Orentano, e della Chiesa di Santi Quilico e Iulitta di Monte Falcone come con altri Oratori che si trovano nella giurisdizione di Castel Franco, oltre alla già descritta Chiesa Parrocchiale dei Santi Martino, e Barbera mi piacerà accennare qualche cosa del Camposanto della Chiesa Collegiata benché non sia del tutto perfezionato secondo il disegno fatto.

Fuori dunque della Porta ad Usciana alla distanza forse di 400 passi lungo la strada Maestra che conduce a Monte Falcone è situato il Campo Santo qual'è di forma rotonda con 4 semicircoli circondato da Mura d'altezza di Braccia 2 con la sua Porta serrata e Cancello fatto di Pietra Serena sopra li cui stipiti sono due teste di morto in grande parimente dell'istessa Pietra (74).

In faccia una nicchia d'altezza 16 Braccia in circa la quale per ora non è terminata come pure imperfetto l'Altare in Pietra che sotto vi resta. Questo Campo Santo nei tempi andati servì in occasione di Pesti, e Mal Contagio, et in oggi serve ancora per lo scarico dei Sepolcri della Collegiata detta.

Avendo terminato fin qui di descrivere quel tanto che dentro la Terra di Castel Franco si vede, adesso ragione richiede, che ne passi alla descrizione, di quelle Chiese, Oratori e Cappelle, che nel territorio, e giurisdizione di essa si trovano. La quale per sua estensione da Levante a Ponente sarà circa tre miglia, e quattro salvo da Settentrione a Mezzogiorno.

Nella Giurisdizione, e Comunità di Castel Franco, si trovano le appresse Chiese, ed Oratori: e prima distante mezzo miglio in circa la Strada Maestra che va da Santa Maria a Monte si trova una piccola Cappella con loggetta davanti annesso ad un podere dei Signori Cavalieri Franceschi di Firenze qual Cappella è titolata la Madonna delle Grazie capace di circa 30 persone, situata a Ponente, e l'ingresso a Levante, al quale Altare vi è dipinta a fresco una devota immagine di Nostra Signora col Suo Figlio in braccio, contornato con cornice antica in legno, vi sono parimen-

ti alcune pitture lateralmente poste dipinte a fresco, e assai malandate, tra le quali si vede San Pietro, San Lorenzo e San Francesco.

Sopra la Porta di questa Cappellina nel prospetto anteriore vi è dipinta a fresco l'Arme del Cavaliere Pontanari essendo prima questo effetto Padronato di detta Famiglia poi passata ai Signori Franceschi (75). Chiesa di Santi Quilico e Iulitta di Monte Falcone, questa Chiesa Curata è posta in Monte Falcone luogo antichissimo di cui si trovano memorie fino nel 1114 (76) Castello assai forte del quale oggi se ne vedono le vestigia dei fondamenti delle Mura Castellane, e del fosso che circondava detto Castello nell'orto del Curato (77).

La suddetta Chiesa, che è sotto il titolo di Santi Quilico, e Iulitta è di lunghezza Braccia 16, e di larghezza otto, in essa non vi è altro che un Altare, volto a Settentrione, e la porta a Mezzogiorno, la Tavola di quest'Altare è in Tela ma assai ordinaria, e il contorno, è di Pittura a fresco, la Mensa del medesimo con le sue mensole è in Pietra Serena fatta da pochi anni in qua.

Vi sono bensì in questa Chiesa due Iscrizioni sepolcrali che la prima in mezzo alla Chiesa in lastra di marmo, ed è la seguente

D.O.M.
FRANCISCUS IOAN FRANCISCI DE ALBIZZIS TEMPORE PESTIS
DIEM SUUM OBIIT XI KA. JULII AETATIS SUE
XVI A. MDCXXXIX

Presso la Sacrestia vi è un deposito di Marmo nel muro posto per vicino a terra, dove vi è l'Arme degli Albizi nel mezzo a due teste di morto è la presente Iscrizione

D.O.M.
JOAN FRANC. ALBIZZI NOB.i FLOR.o EQUI.s PAND.i FILOPATRI
AMANTISIMO FILII MOERENTES POSUERUNT EX TEST.o
OBIIT XV KAL. XBRIS AN.o MDCXXIII
AETATIS SUAE XXVI

Nel Campanile vi sono due piccole Campane di questa Chiesa di poca antichità, della qual Chiesa è Rettore il Reverendo Don Pietro Innocenzo Bocheton Pisano, quivi la villa dei Signori

Cavalieri Albizi commoranti in Pisa. Orentano anticamente era Castello, ed ancora al presente si vedono le vestigia del fosso Castellano, al presente non vi è che la Pieve, la quale è situata vicino al Padule di Bientina, la Chiesa è di struttura di quella antichità (78), volta col suo Altare Maggiore ad Oriente, e la sua Porta principale l'Occidente riguarda, la grandezza della quale sarà Braccia 30 di lunghezza e 14 di larghezza, o,tre all'Altar Maggiore, il quale ha una Tavola in Tela rappresentante San Lorenzo, San Pietro e Santa Cristina, altri due Altari laterali vi sono uno a destra mano dedicato alla Santissima Vergine del Rosario e l'altro a sinistra a San Antonio da Padova, ambedue con adornamento di Legno Dipinto, in questa medesima Chiesa vi è il Sacro Fonte (79). Il Padronato di questa suddetta Chiesa una volta si appartenne alla Comunità di Castel Franco e una volta alla Comunità di Santa Croce come appare per istrumento rogato Ser Filippo Papini sotto dì 10 Settembre 1670. Poco distante da Orentano di un miglio e mezzo vi è un Oratorio sotto il Titolo di Santo Stefano Protomartire, e San Pietro d'Alcantara (80) di Padronato dei Signori Bartolommeo, e Avvocato Antonio Franciosini, ove sotto la Mensa di quest'Altare, vi è la seguente Iscrizione la quale è incisa in marmo, assai oscura, et ha bisogno di commento

D.O.M.
AEDICULAM HANC DIVAE VIRGINI CURULE, PRINCIPI
MARTYRUM, PETROQUE ESPERIO STATA SACRA NOVALIS
OBSTRICTA LIMITROPHI PRAESULIS RELIGIONE CELATA
BARTHOLOMEUS, ET FRATRES FRANCIOSINORUM FECERE

Quivi è la villa assai deliziosa dei Signori Franciosini. Chiesa di San Benedetto in Poggio Adorno nella quale si conserva il Corpo di San Benigno Martire in una Cassa di Cristalli, collocata all'Altar Maggiore (81). L'Arme della Comunità di Castel Franco sono due chiavi tra loro in croce, e 4 piccole crocelline tramezzate fra dette chiavi dell'istesso color oro in campo bianco

FINE

NOTE ED INTEGRAZIONI AL TESTO

1. C. Stefani, Cronica di Marchionne, in "Rerum Italicarum Scriptores", XXI, 1, 1903, p. 115, Rubrica 307, inedita al tempo del Mannucci.
2. G. Lami, 1741-1754, II.
3. ACC, Campione e descrizione delle fabbriche, strade e fonti esistenti dentro il territorio della comunità di Castelfranco di Sotto. Strade e fabbriche esistenti al di fuori della Terra. Confini della comunità, 1777. La relazione riporta l'ubicazione dei pozzi pubblici i quali si trovano nelle seguenti vie: della Croce, di Santa Chiara, del Castagno, di San Piero, di San Matteo e di San Domenico.
4. La chiesa di San Pietro di Vigesimo è nota già dall' VIII-IX secolo. Con la costruzione del paese il titolo venne attribuito alla chiesa castellana mentre quella del borgo assunse il titolo di Santi Pietro e Barbara fino a diventare, come si ricava dalla visita pastorale del 1466 (AAL-n. 25), Ecclesiam Sancte Barbare posita in villa S. Petri in territori Castri Franchi.. Nel 1440 a causa dello spopolarsi del villaggio, i cui abitanti si erano in gran parte trasferiti entro le mura del nuovo castello, fu decisa la soppressione della chiesa di Santa Barbara e la sua unione a quella di San Martino extra muros di Castelfranco (AAL, Libri antichi, n. 88, c. 46, 1440).
5. Per quanto riguarda notizie relative ai villaggi anteriori alla fondazione di Castelfranco (Caprugnana, Catiana, Paterno e Vigesimo) cfr., Il territorio castelfranchese fino alla fondazione del castello di G. Ciampoltrini, appendice a (G.F. Franceschini, 1752).
6. Nel 1790 la torre era di proprietà dell'opera della Collegiata
7. Per le campane della torre, cfr. (ACC-Partiti) Il 21 gennaio 1591 viene approvata la spesa di "scudi 70 per impagare il maestro che à fatto la campana", mentre il 6 agosto 1721, durante i lavori di ristrutturazione della Collegiata, si ha la seguente richiesta:
"Avanti gli molto magnifici signori rappresentanti la comunità di Castelfranco di Sotto etc. compariscono gl'interessati nella fabbrica della chiesa propositura di San Pietro di Castelfranco detto, e nominatamente li Signori Avvocati Anton Domenico Novelli, e Domenico Danti, e brevemente espongono e notano alle signorie loro, qualmente dovendosi prontamente collocare nella torre principale di detto luogo le 4 campane, che erano sul campanile di detta chiesa Propositura, pare necessario collocare sul nuovo campanile di detta chiesa almeno due campanelle per dare il segno delle messe private, et altre funzioni più quotidiane, per lo che tornerebbe molto in acconcio, profittevole all'opera di detta chiesa, e comodo del pubblico, collocare in detto campanile la campanella vecchia dell'oriolo, assieme con l'altra che trovasi in cancelleria di detta comunità, o si vero quella che esiste nel campaniletto di podesteria di detto luogo, e surrogar in suo luogo quella, che smontata trovasi in cancelleria, quando che si riconosce, che il suono della campanella dell'oriolo vecchio accordi di più col suono di quella di podesteria, che di cancelleria. Onde giachè la comunità predetta, e la signoria loro non si servono, ne prevalgono in conto alcuno di dette piccole campane."
Da una lettera del 15 gennaio 1923 (APC) si ha la notizia dell'autorizzazione della soprintendenza a rifondere la prima delle campane citate dal Mannucci a condizione che vi venga riportata la vecchia iscrizione.
8. I borghi originari di Paterno e Caprugnana si spopolarono dopo la costruzione del castello di Castelfranco, nel XIII secolo, e nel 1443 le relative chiese di San Bartolomeo e San Michele, ormai quasi del tutto diroccate, furono unite alla chiesa di Santi Pietro e Paolo di Castelfranco (G.F. Franceschini, Ms. cit., anno 1443).
9. Cfr., G. F. Franceschini (Ms. cit.,anno 1633). "La chiesa di San Giuseppe fondata extra muros fuori la porta di Paterno da dottor Giovanni Maria di Leonardo e dottore Leonardo di Orazio Novelli sulla porta dello Steccato per rogito del signor Pietro Maestrucci il 18 ottobre 1632."
10. Cfr.,G. Ansaldi (1879, pag 322) il quale nel 1879 segnalando la distruzione dell'edificio scrive che: "in esso erano alcune belle statue di terracotta modellate dallo scultore Antonio Novelli di Castelfranco ma queste scomparvero colla demolizione dell'oratorio, e niuno sa più dirci dove si trovino."

Molto plausibile appare l'attribuzione del gruppo di statue a Antonio Novelli (Castelfranco di Sotto 1600-Firenze 1662) sia per ragioni cronologiche legate all'istituzione della cappella nel 1633, sia per la sua appartenenza alla famiglia del fondatore Giovanni Maria Novelli. Il Franceschini (Ms. cit., anno 1640) traccia un breve ritratto biografico dello scultore : "Antonio di Clemente di Domenico Novelli rinomato scultore nel secolo presente, che nacque il Primo ottobre 1599 in Castelfranco. Antonio fu soggetto nella scultura molto accreditato in Firenze avendo fatte molte belle opere, e degne di stima, fra le quali si ammirano le statue nella cappella di San Sebastiano de' Pucci nella Santissima Annunziata di Firenze, come si legge in un ristretto in stampa dell'anno 1698 circa le cose notabili di questa Metropoli. Dello scultore Novelli sono ancora sei statue degli Apostoli nella chiesa dei padri Teatini di San Michelino degli Antinori. Ma oltre queste statue singolari fece parimente l'alto Gigante in marmo in mezzo a uno spazioso vivaio di acque nel giardino del marchese Ridolfi, opera molto bella a chi la mira ma fatale per chi la fece, perché il disagio, e l'applicazione di notte, e di giorno a lavorarla diè motivo alla morte in breve tempo di troncare allo scultore la vita in età piuttosto giovanile. Antonio di Clemente Novelli celebre scultore di Castelfranco fu di giusta statura, e volto largo, pallido di colore, fronte spaziosa, occhio mediocre, e quadratura fissa, il capello ricciuto, e castagnolo, e di molte attività nel disegnare."
Per più esaurienti notizie sulla vita e l'opera di Antonio Novelli cfr., Caterina Caneva (1986, pag. 132) e la biografia dedicatagli da Filippo Baldinucci (1681-1728, ed 1845-1847, IV, 1846, pag 64-87). In questa sede riteniamo sufficiente ai fini della valutazione dell'opera dello scultore castelfranchese ricordare come un documento a lui contemporaneo (1655), in base a testimonianze di altri artisti, gli riconosca il terzo posto fra gli scultori del tempo, dopo Domenico e Giovan Battista Pieratti (C. D'Afflitto, 1982, pag 118-119, nota 41, C.Pizzorusso, 1985, pag. 39)

11. Il palazzo comunale, più volte rimaneggiato nei secoli precedenti, venne praticamente riedificato negli anni compresi fra il 1765 e il 1786. Dalla perizia redatta il 31 dicembre 1765 dall'impresario Francesco Bitossi (ACC, Lavori Pubblici, n. 1353) è possibile farsi un'idea delle condizioni dell'edificio: "... le due facciate ... per la parte di fora minacciano rovina per essere le medesime sulle rotture dei doi tutti rotti e squarciati con crepe di considerazione, come anco la facciata che corrisponde sulla strada che è verso ponente dalla sommità della sua altezza fino al suolo della strada pende e si getta fora soldi sei di braccio e quella verso tramontana che corrisponde sulla piazza dalla sommità della sua altezza si butta fori un sesto di braccio si chè vedendo di non potere pigliare riparo a dette due facciate altro che con la maggiore spesa, tornava sempre più vantaggioso disfarle tutte e due e rifarle di novo".
Del 23 settembre 1786 è la deliberazione della spesa di lire 268 occorrenti per la realizzazione della nuova scalinata in pietra del palazzo comunale. In data 24 ottobre 1833 viene deliberata l'intonacatura dell'intero edificio a seguito della quale le facciate verranno dipinte di color giallognolo e di color pietra le colonne, vengono inoltre acquistate 76 leghe di pietra per lavori di rincatenatura della facciata della cancelleria.
Dal Registro dei beni stabili, rendite e proventi della comunità, (ACC, n. 2014, anni 1836-38) si traggono le seguenti notizie relative alla struttura dell'edificio ai primi del XIX secolo: "... si alza fino a tre piani compreso quello terreno, e si divide in stanze ventuna con lo stanzone terreno ad uso di magazzino ove esiste un piccolo pozzo, all'ultimo piano a tetto un terrazzo, ed altro simile sopra all'archivio, al piano di mezzo due luoghi di comodo, ed uno a piano terreno".
Il palazzo comunale venne completamente rimodernato a partire dal 1974.

12. Gli affreschi, oggi scomparsi, venivano dalla tradizione popolare attribuiti al pittore castelfranchese Antonio Puccinelli (1822-1897) ma la loro presenza già nel 1745 esclude ovviamente tale paternità.

13. Si ritiene che le due statue rappresentino un "marzocco" e una pantera. Il marzocco, un leone seduto che tiene con la zampa uno scudo recante il giglio fiorentino, posto sul palazzo della Cancelleria sembra stare a significare l'autorità politica di Firenze sul paese sottomessosi dopo il periodo comunale. Analogamente la pantera, simbolo di Lucca, posto sul lato della chiesa, dovrebbe attestare il potere religioso esercitato dalla Diocesi lucchese anteriormente all'erezione del Vescovado di San Miniato avvenuta nel 1662.

14. Cfr. Plantario del comune di Castelfranco (ACC. 1790) dove si rileva come l'edificio fosse

costituito da una "Casa a due piani con chiostro in mezzo e carcere per uso del tribunale, con una stanza terrena per uso della compagnia di Carità posta dirimpetto alla chiesa maggiore." Nel 1866, dopo l'unità d'Italia, la pretura di Castelfranco venne soppressa e l'anno successivo, l'edificio venne riconvertito a civile abitazione. (ACC., Lavori Pubblici, anno 1866).

15. Data la sua vicinanza alle mura di Castelfranco il borgo di Catiana non si spopolò dopo la costruzione del castello come invece accadde alle "ville" di Caprugnana, Paterno e Vigesimo. In data 27 agosto 1440 (AAL, Libri Antichi, n. 88, c. 46) alla chiesa di San Martino venne unita quella di Santa Barbara, già appartenuta al villaggio di Vigesimo.

16. Il callone e la relativa steccaia nella forma che ci viene descritta dal Mannucci era stata costruita a partire dal 1574 in sostituzione di precedenti opere in legno risalenti ai secoli XIV e XV. "L'opera, come risulta da un disegno di poco posteriore alla sua costruzione, è un complesso architettonico comprendente, oltre allo sbarramento-steccaia a forma di -V- al centro del fiume, un mulino, un'osteria e il callone per il passaggio dei navicelli verso la riva destra",: Cfr. (L. Atzori, G. Nanni e I. Regoli, 1985), al quale rimandiamo per più esaurienti notizie. Da notare come, una volta completata, l'opera venne ben presto -acquisita- dal Granduca, con la brutalità riferita dal Franceschini (Ms. cit.,anno 1575): "La comunità di Castel Franco vendé a Cosimo I il molino del callone stante che facendo istanza il medesimo di comprarlo li fu data la negativa dal consiglio generale, irritato il Granduca da questa messe in cattura li uffiziali presidenti al pubblico, onde convenne piegare il capo, e secondare la sua richiesta con promissione di esenzione di tasse, e sborso di denaro, tutte cose, quali col tempo non furono mantenute."

Lo stesso Granduca nel 1580 fece completare un casamento attiguo al callone per residenza di un doganiere addetto alla riscossione delle gabelle, l'edificazione era ricordata da una iscrizione in pietra, oggi perduta, la cui memoria è tramandata dal Franceschini (Ms. cit, anno 1580).

Nei secoli XVII e XVIII il callone continuò a svolgere regolarmente la sua funzione, alla quale si accompagnava, poco più a monte nel luogo ancora denominato "la nave", il traghetto che univa le due rive dell'Arno.

E ancora: "nel 1833 (il callone di Castelfranco) era l'unico esistente lungo il corso del fiume dopo che con deliberazione della Repubblica Fiorentina già nel XIV e XV secolo erano stati distrutti tutti gli altri calloni prima esistenti. Infatti fu stabilito che simili aperture dovessero essere larghe otto braccia e alte altrettanto, e l'unico rispondente a tali misure fu appunto questa." (E. Repetti, 1833, I, pag. 396). Nel 1907 si ebbero consistenti crolli nella diga e col passare degli anni l'azione demolitrice delle piene accentuò i danni alla pescaia la quale venne definitivamente distrutta dopo l' alluvione del 1966.

17. Per la cappella di Santa Maria Vergine al callone, cfr. G.F.Franceschini (Ms. cit., anno 1721): "La chiesina del callone a spese di ser Luca di ser Francesco Guerrazzi essendo ridotta in forma più bella, e spaziosa con volta, ed altare di stucco ove risiede una tavola della Vergine Maria, e suo figlio in braccio fu questo anno 1721 ribenedetta con permissione di monsignor vescovo Cattani dal signor proposto Danti di Castelfranco". Il restauro era ricordato da una iscrizione posta sopra la porta di ingresso della cappella. Probabilmente fu durante i lavori effettuati nel 1721 che andarono definitivamente perduti gli affreschi che il Lami aveva così citato (G.Lami, 1741-1754, II, pag. 417): "Circa il MCCC credesi morto il beato Gherardo ... il quale fu prete e rettore della Chiesa di San Martino in Caziano; siccome è fama comune ... si raccontano vari miracoli di esso, e specialmente che essendo malato nel mese di gennaio, e avendo voglia di piselli, ordinasse alla serva d'andare a coglierli nell'orto, dove erano stati seminati; e che questa, ridendo di ciò, e dopo molte insistenze andata vi trovasse i piselli ridotti a maturità, e gli portasse al padrone; ma che dopo avendo voluto ritornare a cogliere altri piselli, ritrovasse le piante ritornate all'essere loro primiero e naturale. Si è fatta menzione di questo miracolo, non perché di esso vi siano memorie sicure più che degli altri, ma perché qualche tempo fa si vedeva una pittura in una cappelletta vicina all'Arno rappresentante questo prodigio."

La cappella venne distrutta dai bombardamenti durante il passaggio del fronte del 1944 ma fu comunque possibile salvare la tela rappresentante "La Madonna col Bambino e San Giuseppe dormiente", (1,67x1,24), che oggi si conserva nella canonica della Chiesa Collegiata.

18. Il 3 giugno 1765 venne rivolta una supplica al Granduca per ottenere la soppressione della

prioria dei Santi Martino e Barbara e la fondazione di quattro Canonicati (ACC, Partiti, 1765); in seguito l'edificio restò a lungo abbandonato e venne quindi ceduto nel 1841 per essere destinato a fabbrica di candele. In tale occasione venne redatta una perizia e relativa planimetria, eseguita da Giuseppe Becattini (Archivio Vescovile di San Miniato, coll. A.B. 1841, n. 8 R. 4) dalla quale si traggono le seguenti notizie:

"Il sig. Mario Nuti possidente domiciliato a Castelfranco di Sotto prenderebbe a livello privatamente dalla chiesa propositura della terra di Castelfranco un fabbricato in San Martino e terra annessa facente parte della dote della medesima Chiesa ... onde costruirvi una fabbrica di candele. Esiste questo stabile a poca distanza da Castelfranco ed ha comodo accesso, numero 17 stanza che servivano anticamente per uso casa canonica, oltre la chiesa, e cantine, che compongono il fabbricato ... che occupano un'area superficiale di braccia 1054, ossia a misura antica del Paese staiora .36.5. Ha questo fabbricato per la parte a mezzogiorno un orto annesso con pozzo ove esistono diversi frutti che resta difeso e circondato da siepe ... riguarda braccia 6052 o staiora 3.9.17, e la chiude finalmente, ... a ponente tramontana, un prato con pochi gelsi soggetto a diversi serviti di passo ... al netto di detti passi resta il prato di estensione braccia 1866 o staiora .64. Si ha quindi un totale di staiora 4.43.22.

19. "A levante cioè in faccia alla medesima chiesa sta situato l'altar maggiore accompagnato da tre gradini pure di pietra. Quivi son dipinte in tavola l'immagine di Maria Vergine actu quem genuit adoravit, San Giuseppe, e San Martino in cornu Evangelii, Santa Barbera in cornu Epistole, opera di Raffaello di Francesco d'Urbino dell'anno 1512 con suo ornamento di tavola. La mensa è di pietra con il suo scavo per la pietra sacrata. Sta il gradino lavorato e intagliato con sfogliami con suo ciborio fatto a cuore, l'uno e l'altro dorati, sopra vi sono sei candelieri di ottone di libbre otto oncie sei in circa l'uno con due altri di ottone anche questi di libbre due, oncie sei in circa l'uno, e croce di ottone anche esso. Sei vasi dorati con suoi fiori." (APC, Terrilogio della chiesa dei Santi Martino e Barbera, 1709).

20. Il Franceschini (Ms. cit., anno 1512) ci tramanda la tradizione che vuole la tavola commissionata a Raffaello dal rettore della chiesa di Santi Martino e Barbara, prete Mariotto di Giovanni Filippo, e ce ne fornisce una particolareggiata descrizione: "si vede in questa figura di colori al vivo la Nascita di Gesù Cristo Bambino con Maria sua madre, e San Giuseppe e genuflessi fare adorazione San Martino, e Santa Barbera con vago prospetto di architettura in lontananza di monti, valli, fiume, e boscareccia, e colla veduta da lungi in proporzione dei Santi re Magi incamminati alla grotta di Betlemme".

Per un ulteriore ricerca sul quadro attribuito a Raffaello, cfr. G. Nanni, (1988, pag. 38), il quale ricostruisce le vicende che nel 1835 portarono alla vendita dell'opera al museo dell'Ermitage di Pietroburgo per finanziare la costruzione della cappella del Santissimo Sacramento nella Chiesa Collegiata. Le perizie redatte per l'occasione (Archivi Soprintendenza Gallerie di Firenze, filza dell'anno 1835, fascicolo n. 23) sono concordi nell'escludere la paternità di Raffaello attribuendo l'opera di volta in volta al Granacci o a Raffaellin del Garbo (Piero Benvenuti) oppure a Baldassar Peruzzi (Vincenzo Camucini). I critici attualmente attribuiscono l'opera a Raffaello Botticini.

Il contratto di vendita , ratificato il 27 luglio 1835 (ACC. N. 3739, 1835, c. 346) riporta le dimensioni della tavola "alta braccia 3 e piedi 5 e larga braccia 3 e piedi 1").

21. " Nella medesima chiesa alla facciata di mezzogiorno, è situato l'altare della Madonna Santissima del Carmine ad uso della confraternita d'uomini, e di donne, Si mantiene di elemosine, e li priori lo tengono decentemente ornato . Non ha obblighi alcuni" (APC Terrilogio della chiesa dei Santi Martino e Barbera,1709)

22. "Nella facciata dirimpetto verso il settentrione sta eretto un'altare di nuovo in pietra, quale ancora non ha l'ornamento della sua tavola" (APC Terrilogio della chiesa dei Santi Martino e Barbera,1709).

Il Franceschini (Ms. cit., anno 1721) annota quanto segue: "in quest'anno Niccolò Gaetano Veracini fece la tavola di Sant'Anna alla chiesa di San Martino".

23. "Sta ancora ai lati di quà, e di là dell'altar maggiore due medaglioni di gesso lavorato, in uno dei quali, che è in cornu evangelii si vede dipinta l'immagine di Gesù sotto di cui per ornamento vi è un uscio di pietra, che serve d'armadio dove nell'imposta al di fuori dipinta vi è l'immagine

della Vergine in actu: Ecce ancilla Domini, ecc. e sopra l'architrave posano due angioli pure di gesso sopra di base di pietra uno a mano destra, l'altro a mano sinistra in atto di sostenere il detto medaglione. nell'altro che è in cornu epistole vi è l'immagine di Maria dell'istessa opera, fattezza, materia, e ornamento se non che nell'imposte dell'uscio quivi apparisce dipinta l'immagine dell'Arcangiolo Gabriello in atto che annunziò la Santissima Vergine. ... Nella detta Chiesa sono due confessionali di pietra lavorata foderati di noce. Stà un organo, e il pulpito....Un reliquiario di San Severo martire, cioè parte di dentro una cassettina di legno intagliato, e dorato con la sua autentica ... Una tavola detta delle segrate nuova con il suo ornamento intagliato e indorato ... Due campanette in campanile una che è la maggiore di peso di libbre 154 con il ceppo, manico, ferramenta, e batacchio con l'impronta della Madonna del Carmine, e di San Martino con queste parole =Franciscus Maffeus V.I.D. Patri Deo, Matri Dni= con due arme in una sono tre sbarre con un cervo sopra, nell'altro tre sbarre solamente. La seconda che è la minore di peso di libbre 110, con il ceppo, il manico, e ferramenti fatti di nuovo da me suddetto l'anno -1707- e Battaglio coll'istesse immagini della Madonna del Carmine, e di San Martino coll'iscrizione =Deo Favente Majora= sotto il 1620. In detta chiesa non vi è alcun obbligo parrocchiale, ma è a beneplacito del rettore, quale ci fa la festa di San Martino e spiana staja sei di grano in pane ai Poveri, e la mattina di Santa Barbara si canta la messa con quattro altre messe senza canto.
Descrizione della casa e abitazione canonicale. Possiede la detta chiesa una casa per abitazione del suo rettore contigua alla chiesa. Confini alla quale sono gli appresso. Da un lato beni del signor cavaliere Niccolò Medici, viottolo mediante: dall'altro l' orto della medesima chiesa.Nella suddetta casa sono le stanze come appresso: da basso un terreno con quattro stanze: una serve per il cilliere ed è senza pavimento con una inferriata che corrisponde a' beni del signor cavaliere Medici viottolo mediante. La seconda pavimentazione è a palco ben piccola, et ha corrispondenza all'orto di detta chiesa. La terza che ha la medesima corrispondenza, et è alla medesima fattezza e grandezza. La quarta corrisponde nell'orto et in detta chiesa stanza assai civile et palco, e si fa servire per suffragio, ed ha la finestra di specchi. Una cantina sotterranea. Un piano di sopra una sala con camere quattro. La sala, e prima camera, sono a tetto, l'altre tre camere a palco. Una cucina a tetto et uno scrittoio a palco. Scale numero due di pietra. Una colombaja in cima alla casa. Un pozzo ... fondo braccia dodici posto nel fuori della casa nell'orto a piè alla pergola. Un orto di stajora tre., e panora sei pioppato, e vitiato." (APC Terrilogio della chiesa dei Santi Martino e Barbera,1709).

24. APC Descrizione delle campane della chiesa di San Martino e Barbara risalente al 1804:
"Prima campana. Nel contorno di cima vi è scritto quanto appresso: -Fece fare il signor priore Grazia Bardotti l'anno del Signore MDCCXLIII-
Existe in detta campana un crocifisso, e la Santissima Vergine, col Bambino in Collo, ed un cartellino del seguente tenore:
-F.lli Andreae de
Morenis funderunt-
Seconda campana. Vi è scolpita la Santissima Vergine, col Bambino in Collo, un Crocifisso con due Marie, San Giovanni e un altro Santo
-A. D. MDCCVII-
Terza campana. Nel contorno di cima vi è scritto quanto appresso:
-Franc. Maffeus U. I. D. Parr. SS. Mart. et Barba.-
Nel secondo contorno:
-Deo D.no Patri Matri-
Nel terzo contorno:
-Patronisque-
Nel quarto contorno:
-A. D. MDCXX
Fra il secondo, e terzo contorno vi è scolpito quanto appresso, e cioè: San Martino, un arme, Santa Barbera, un altro arme, altro Santo colla Croce, in una mano, e, nell'altra un libro, un immagine di Maria con un Angelo ai piedi, un altr'arme.
Quarta campana. Nel contorno di cima si legge quanto appresso:

-Deo Favente Majora A. D. MDCXX-
Sotto al primo contorno vi è scolpito quanto appresso:
San Giovanni, Sant' Antonio, la Santissima Vergine col Bambino in Collo, ed un arme di figura ovata con una sbarra attraverso, e tre ritte nel campo di sotto, e, nel campo di sopra un mezzo cervo.
Queste sono le iscrizioni, arme, e figure che esistono nelle quattro campane della chiesa di San Martino e Barbera fatte copiare da me proposto Federigo Tondoli questo dì 20 giugno 1804". Il 9 Luglio 1908 la soprintendenza autorizza la fusione di due delle campane annotando quanto segue: "Data della campana piccola Kg. 50. A.D. 1620. Data della campana peso Kg. 800 A.D. 1591" S.B.A. c.164.

25. L'iscrizione è traducibile come segue: "Questa pieve fu edificata nell'anno 1332 al tempo del signor Baccianno Pievano della detta pieve eletto dal comune di Marti e al tempo di Giovanni da Tripalle capitano del detto comune, per il comune di Pisa, e Totto di San Gervasio notaro e scriba del capitano con lui; M.G.Lippi di Castelfranco fece questa opera nell'anno suddetto, di luglio, nell'indizione 14° e la cedette al popolo."
Essa è stata fonte di un equivoco che ha portato all'attribuzione delle pievi di Marti e Castelfranco all'architetto Totto. Tutto nacque da una comunicazione epistolare del 18 luglio 1741 di Andrea Danti a Giovanni Lami in cui lo studioso castelfranchese riferendosi alla lapide scrive quanto segue: "Vi fu anche nel secolo 13° un architetto chiamato Totto da Castelfranco del quale è opera questa chiesa di San Pietro e la Pieve di Marti, come si legge in lastra di pietra esistente in detta chiesa." (Biblioteca Riccardiana di Firenze, 3722)
Il Lami fidandosi dell'informazione la inserì a pagina 407 del secondo volume dell'Odeporico.
Il 31 agosto del 1741 Andrea Danti rettifica l'informazione scrivendo tra l'altro: "Il pievano di Marti, che è nostro paesano, m'ha detto trenta volte al meno, che Totto da Castelfranco architetto fabbricò la pieve di Marti ... quando poi in questi giorni ho veduto la copia di quell'iscrizione da essa consta, che Totto fu da San Genesio e non fu architetto, e quasi cinqucento anni posteriore all'edificazione di questa chiesa di San Pietro.
Se vostra signoria illustrissima avesse fatto stampare la notizia da me datagli di Totto, abbia la bontà di farla correggere, anzi di espungerlo del tutto." (Ibidem)
Ma ormai il volume del Lami era alle stampe e nonostante una rettifica successiva (G.Lami, 1741-1754, II, pag. 630) l'errata attribuzione si è perpetuata fino ai nostri giorni.

26. Ricostruzione della cronologia dei rettori della chiesa di San Martino e Barbera in base al Franceschini (Ms. cit.) e ai documenti conservati negli archivi civili e religiosi:
Beato Gherardo morì circa nel 1300
Prete Orlando rettore nel 1322
Prete Donato di Jacopo di Carzia è rettore nel 1381
Prete Matteo Palmieri di Castelfranco nel 1383
Prete Francesco di Giovanni di Castelfranco nel 1416
Prete Matteo di Antonio di Firenze dal 1453 al 1490
Prete Giovanni Franco di Giovanni di Andrea di Castelfranco
dal 1490
Prete Mariotto di Giovan Filippo Mariotti di Castelfranco
è rettore nel 1505 muore nel 1526
Prete Antonio da Lucca dal 1526
Prete Alessandro Strozzi è rettore nel 1564, divenuto vescovo di Fiesole rinunziò a questa cura procurando che venisse assegnata a:
Prete Giovan Battista Reparati da Castelfranco nel 1564
Prete Paolo Alamansoni di San Miniato che muore nel 1570
Prete Piero Maffei di Santa Maria a Monte Rettore dal 1570
Prete Francesco Maffei rettore dal 1609
Prete Francesco Stefani eletto nel 1631 nello stesso anno rinunzia
Prete Francesco Banti eletto nel 1631, nel 1635 decorato priore, muore nel 1668
Prete Lorenzo Doni rettore dal 1668

Prete Jacopo Filippo Gigliolini dal 1700
Prete Grazia Bardotti
27. Villa Medici: oggi proprietà della famiglia Cavallini
28. La questione era stata oggetto di conversazione fra Giovanni Lami e il canonico Franceschini durante una visita dell'erudito fiorentino a Castelfranco, argomento poi ripreso nei termini esposti dal Mannucci in una lettera del Franceschini al Lami del 12 settembre 1745. (Biblioteca Riccardiana di Firenze, 3722).
29. Questo non è comunque il primo documento conosciuto riguardante la chiesa di San Pietro e Paolo, infatti in una pergamena (AAL, +K23) è riportato un atto rogato da Ferretto notaio nella "apoteca" (bottega o studio notarile) posta nella casa della chiesa di San Piero in Castelfranco in data 23 marzo 1267.
30. La vita e l'opera di Giuseppe Broccetti sono state recentemente oggetto di studio approfondito: (R. Spinelli, 1989, II, pag. 101-123). Nato a Firenze il 17 maggio 1684, il Broccetti si formò a Roma grazie al mecenatismo granducale,e fu uno dei principali esponenti della scuola che, a partire dalla fine del '600 e per un cinquantennio, riportò Firenze agli antichi splendori facendone una rinnovata capitale artistica. L'attività del Broccetti si svolse nell'arco di un trentennio, , spaziando dalla scultura in marmo, terracotta e stucco, alla medaglistica, dall'architettura alla decorazione. Dopo numerosi lavori di rifacimento e stuccatura di chiese, ormai maturo per progetti più ambiziosi, a partire dal 1718 assunse in prima persona anche l'onere della progettazione e del disegno dei complessi monumentali che gli venivano affidati.
Il progetto della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Castelfranco è del 1719; in questa opera l'artista mostra uno stile decisamente nuovo e moderno. Il suo progetto, che prevedeva la riduzione della chiesa a cappelle con vasta cupola sopra il presbiterio, venne preferito ad altri, fra i quali quello dello Zolla, più convenzionali, tendenti a mantenere la primitiva partizione a navate. Quest'opera, "una vera e propria gemma del nascente rococò toscano", fu realizzata in collaborazione con lo stuccatore di origine luganese Giovanni Frullani e costituì il momento più alto dell'attività professionale dell'artista fiorentino.
31. Il restauro della Chiesa Collegiata verrà completato nel 1764.
32. La statua è di ignoto autore della scuola pisana (sec. XIII-XIV). Alquanto azzardata appare l'attribuzione del Mannucci, il quale la riprende dal Franceschini (1752, pag. 74): "Fioriva lo scultore Donatello nella Toscana, il secolo corrente (XVI), che stimasi nella Propositura aver fatto la statua di San Piero, in marmo, collocata in faccia al coro."
Dopo i lavori di restauro della Collegiata, come afferma il Mannucci, si trovava posta nel coro, all'interno di una nicchia ornata di stucchi; nel 1827 fu spostata all'esterno della chiesa nel chiostro attiguo, o primitivo "cimiterino". Negli anni seguenti non mancarono note di biasimo per l'indecorosa sistemazione, G. Carocci, (1906, pag. 110) ne rimase particolarmente colpito: "Più importante di tutte le altre opere una statua di marmo di San Pietro caratteristica scultura pisana del XIV sec. oggi esiliata nel modesto cortile della canonica". Finalmente il giorno 11 maggio 1932 assunse l'attuale collocazione all'interno della Collegiata grazie a una disposizione della soprintendenza alle gallerie: (26 Aprile 1932, pos. G.359, f.1602).
Lo spostamento della statua nel 1827 fu effettuato per far posto a "il quadro con cornice dorata a intaglio rappresentante la Delegazione di San Pietro situato nel coro, fu dono del signor Giovan Battista del fu Domenico Bruni fatto all'Opera l'anno 1827, ma la spesa della cornice di montatura del quadro suddetto comprese lire ottanta di palmario al signor Tommaso Gazzarrini di Firenze pittore di detto quadro, essendo state a carico del luogo pio, ammontarono alla somma di lire 1139.13.8 come rilevasi dai saldi degl'anni 1827,1828 e 1829", cfr Regolamento riguardante l'amministrazione interna ed esterna, con cenni storici sulla chiesa ed inventario di arredi e mobili, 1830-1874, (ACC, n. 3429). Il quadro è così catalogato dalla soprintendenza alle gallerie: "Quadro d'altare che rappresenta San Pietro in atto di ricevere dalle mani di Cristo le chiavi del Paradiso. Dipinto a olio su tela sagomata a porzione di cerchio nella parte superiore con figure grandi oltre il vero. Dipinto dal pittore fiorentino Gazzarrini, considerato il suo capolavoro. Secolo XIX, è in discreto stato di conservazione tranne qualche sfondatura qua e la (Carocci-Marangoni)". Vi è la seguente firma: "I GAZZARRINUS PINXIT ROMAE ANNO 1827/IOANN. BAP.TA

BRUNI PIE LIBERALITERQ. DONAVIT"

33. La cronaca della venuta del corpo di San Severo a Castelfranco il 18 novembre 1662 è riportata dal Franceschini (Ms. cit.,anno 1662)

34. D. Lotti, (AA.VV., 1969, pag. 34), ricordando la grande venerazione in cui il crocifisso è tenuto dai castelfranchesi, lo associa a quello della chiesa dei Santi Michele e Stefano in San Miniato rilevandoli: "identici nelle caratteristiche e nelle misure, nella coloritura, negli incastri costruttivi leganti le varie parti, nelle soluzioni appiattite delle braccia e certamente in relazione con una famosa immagine del tempo portata nelle nostre terre da una delle compagnie penitenziali". Il critico ripende e avvalora quindi quanto scritto dal Franceschini (Ms. cit., anno 1399): "Dà impulso di devozione, e penitenza si viddero uscire di Firenze uomini, e donne siccome era seguito in altre città di Italia, e mettersi in pellegrinaggio vestite di bianco con numerosa processione, che andava gridando per le strade misericordia, essendo preceduta da un crocifisso miracoloso, dopo avere questa compagnia de' Bianchi fatto il giro in molti luoghi, finalmente l'anno 1399 pervenne a Castelfranco di Sotto, e arrivati a questa terra uscirono incontro tutti li terrazzani quali nello stare adorando quell'Immagine miracolosa del crocifisso sentirono per tre volte cantare dall'angeli li seguenti versetti: Tu Rex Gloriae Criste, Tu Devicto Mortis Aculeo Affuisti Credentibus Regna Caelorum. Da questo portento pieno di stupore li terrazzani pregarono questa devota compagnia a trattenersi per quella notte in Castelfranco per poter ritrarre quella santissima immagine del crocifisso lo che gli fu accordato collocandola poi nella loro chiesa di San Pietro, come si vede di presente scolpita in legno in figura giusta di uomo, opera di celebre mano, e forse di quanche rinomato scultore. Non essendo fuori di proposito, che potesse essere della scuola di Pietro Cavallini, che principiò in questi tempi a fiorire coetaneo di Andrea scultore Pisano essendo della famiglia antica Cavallini di Castelfranco.

35. Il Franceschini ricostruisce (Ms. cit., anno 1658) le vicende che portarono all'erezione dell'altare con la relativa tavola : "Predicò con molto frutto e sommo zelo il suo primo quotidiano quadragesimale nella Collegiata di Castelfranco il prete Bernardino di Arezzo della religione cappuccina detto volgarmente il -Prete Catastini-, quale per merito di virtù, e santità fu graduato nella sua religione nella carica di superiore della provincia di Toscana, a segno tale, che sempre più distinto il suo merito, arrivò al grado di essere generale dei Cappuccini, pervenne finalmente all'ultimo dei suoi giorni, morendo in Arezzo sua patria, ed avendo questo buon religioso operato miracoli in vita, e dopo morte secondo si legge nel ristretto della sua vita, si acquistò di essere titolato col nome di Venerabile. Il padre Bernardino di Arezzo fu promotore in Castelfranco per erigersi la compagnia del Suffragio, essendo da benefattori eretto l'altare delle Anime del Purgatorio nella Collegiata dei Santi Pietro e Paolo ove fu dipinta la tavola di detto altare per opera del rinomato pennello di Onorio Marinari pittore riguardevole fiorentino. In questa tavola molto stimata da' professori si vede dipinta la Vergine Addolorata con il suo Figlio esangue in grembo, ed ivi appresso San Francesco in atto di adorazione, essendo nella sembianza di questo Santo ritratto al vivo il padre Bernardino promotore nell'età che predicò in Castelfranco. Nella parte inferiore della tavola vi sono effigiate le anime purganti nel fuoco, una delle quali è molto stimabile per lo scorcio di vita intricata, nella parte posteriore del corpo, gettando la faccia addietro in positura di uscire di Purgatorio in forma mirabilmente ideata."

L'Ansaldi (1879, pag. 319) nel riportare l'episodio, erroneamente, lo sposta nel 1638 integrandolo con alcune notizie biografiche dell'autore della tavola Onorio Marinari: "Questo pittore nacque nel 1627 e morì nel 1715. Fu scuolare di Carlo Dolci, e andò poi formandosi in uno stile, dice il Lanzi, più grandioso, più ideale e di maggior macchia. Fu inoltre buon matematico."

La "Pietà" posta nella Collegiata di Castelfranco è citata nella vita di Onorio Marinari scritta da Francesco Saverio Baldinucci, (1725, pag. 54), ed è collocata nel percorso dell'autore da Paola Bruscoli (AA.VV., 1986, pag. 113).

La tela è così inventariata dalla Soprintendenza alle Gallerie: "Tela. A sinistra è la Vergine seduta che sostiene Cristo morto nudo appoggiato col dorso contro le sue ginocchia, a destra San Francesco d'Assisi genuflesso in adorazione, in basso le anime purganti nel fuoco. Quadro pregevole, dipinto ad olio su tela con figure al vero che ricorda la scuola fiorentina della prima metà del secolo XVII"

36. Della vita e opera del primo rettore della chiesa di San Martino che si crede morto verso la fine del XIII secolo si occupano: il Franceschini (Ms. cit., anno 1290), il Lami (1741-1754., II, pag. 417), il padre Antonio da Terrinca (Theatrum Etrusco-Minoriticum Primi Ordinis, Ms., anno 1691, Arch. d'Ognissanti, Firenze, Filze D. 4, 14, 15), il Padre Vincenzo Checchi (1939), e il Padre Giacinto da Pistoia (1942).

Da un punto di vista prettamente storico si può notare come fin dal 1365 (AAL, Libro Antico 67, f. 190) esistesse un "Altare Beati Gerardi situm in Ecclesia Sancti Petri de Castrofranco" a testimonianza di un culto già da tempo stabilito.

37. L'opera allora attribuita al Passignano (olio su tela cm. 200x350 c.) è legata all'episodio riportato dal Franceschini (Ms. cit., anno 1594): "Viveva prete Baccio Giovannini canonico del duomo di Firenze come pure segretario del Granduca. Questo Giovannini fu spedito in Francia per trattare li sponsali di Maria dei Medici con Enrico IV Re di Francia, essendo di poi il medesimo decorato con la carica di elemosiniere della Regina Maria. Era questi Rettore del pingue benefizio di San Pietro in Antiochia posto nella chiesa propositura di Castelfranco dal tempo, che morì prete Bernardo Girolami patrizio fiorentino avendo conseguito questo benefizio dalla comunità di Castelfranco padrone in tutto della nomina dopo che morì Biagio di Andrea di detto luogo l'anno 1530. Padrone della metà della voce la comunità di Castelfranco elesse per suo procuratore a presentare il canonico Giovannini alla persona di Francesco I Granduca di Firenze sotto il dì 2 settembre 1579 per rogito di Severo Francesco della Colomba del castello di Massa. Il prelodato canonico Baccio Giovannini lasciò memoria nella chiesa Propositura di San Pietro di Castelfranco col rimodernare l'altare della sua cappella facendovi nuova tavola dipinta per mano del celebre pittore cavaliere Domenico di Michele di Cristofano Passignano fiorentino. In questa tavola viene figurato San Pietro Apostolo con Tabita risorta, e Simone Coravio con molte figure intorno; alla sinistra poi apparisce il ritratto di detto Baccio Giovannini. Pittura che vanta molto credito. Per ricordo di ciò fu fatta iscrizione in pietra sotto la mensa dell'altare quale per essersi perduta nella nuova fabbrica della Propositura di Castelfranco (anno 1719) si riporta qui sotto per memoria: -Summo sacerdoti Christo ejusque Apostolorum Principi Vicario Antiochie Cathedre e Seden Baccius Iohannius Metropolitane Ecclesie Florentine Can.cus ejusque altaris rector religionis causa anno ejusdem Salutifer incarnationis MDLXXXXIV-"

E' così catalogata da parte della Soprintendenza alle Gallerie: "Tela -La Resurrezione di Tabita-. A destra vedesi San Pietro in piedi e intorno a lui varie persone, l'ultima delle quali a destra si dice essere il ritratto di Baccio Giovannini, il committente del quadro. Nell'angolo in basso a sinistra la figura di Tabita, nuda dalla cintola in su e dietro di lei altre figure femminili in piedi. Tra i due gruppi la figura di un orientale. Buon dipinto a olio su tela sagomata superiormente, attribuito al Passignano, alto 3,10x2.00"

Il Masini (1785-1787, pag. 70) non ha dubbi nell'attribuire l'opera a Domenico Cresti di Michele detto il "Passignano" (1560-1636); gli estensori del Catalogo per la mostra diocesana (AA.VV., 1969, pag. 86) pur essendo sostanzialmente d'accordo e riconoscendola come "uno dei testi essenziali del '600 nostrano" allargano il campo dei possibili autori accostandola "alle tele dei miracoli del Cristo: Cigoli e Gamberucci; il Passignano e Matteo Rosselli, aventi a soggetto invece il Principe degli Apostoli."; per finire R. Contini (1985, pag. 60 nota 98) la consegna decisamente al pennello di Cosimo Gamberucci. e S. Lecchini Giovannoni (AA.VV., 1986, pag. 96) avvalora l'attribuzione riconoscendo nel Foglio n. 7637 F. degli Uffizi. lo studio preparatorio per la figura che sorregge il Risorto.

Per il restauro dell'opera, curato da Luciano Tozzi negli anni 1967-1969, vedi il catalogo della mostra diocesana del (AA.VV., 1969, pag. XXVII).

38. La cappella è sormontata dallo stemma della famiglia Tortolini, originaria di Montefalcone, raffigurante tre tortore.

39. L'opera, rappresentante "San Pietro liberato dal Carcere" è un olio su tavola di cm 200X350 c. così inventariato dalla Soprintendenza alle Gallerie: "Nel centro vedesi la figura colossale del santo in piedi; volta col corpo a destra e la testa indietro a sinistra, colle mani protese in avanti. Sopra di lui si libra l'Angelo Liberatore rivolto verso sinistra. Nel fondo sono le guardie addormentate. Buon lavoro attribuito a Alessandro Allori."

I restauri del 1969, eseguiti a seguito dei danni provocati dall'umidità durante l'alluvione e documentati nel citato catalogo per la mostra diocesana del 1969 (Premessa, pag XXIV-XXV e idem pag. 86), riportarono alla luce la firma: "A. D. MDLXXXIII/ ALEXANDER ALLORIUS C. FL. ANGELI BRONZINI/ ALUMNUS FACIEBAT" (secondo gradino a sinistra)
La tavola viene inoltre ricordata nelle memorie del pittore (I.B.Supino, 1908, pag.18) con le seguenti parole: "1582. Dal Reverendodo Prete Tortolini da Castelfranco di Sotto scudi quaranta di moneta per a buon conto della tavola di San Pietro in Vincula per la Chiesa di Castelfranco detto L.280".
Alessandro Allori (1535-1607), il quale era solito aggiungere alla sua firma il nome "Bronzino" in ricordo del maestro Agnolo Bronzino, fu podestà di Castelfranco a partire dal 27 Maggio 1607, pochi mesi prima della sua morte.
Il Masini (1785-17867, pag. 71) definisce il "San Pietro in carcere figura ritta espressiva che più non si da osservando l'angiolo che lo chiama e in dietro si vedono molte bellissime guardie. Opera del Bronzino e de¨le sue opere migliori."
40. Nel 1761 la tela descritta dal Mannucci fu sostituita da una pala del pittore Gesualdo Ferri, che come narra il Franceschini (Ms. cit., anno 1761), era stata ordinata di Niccolò Severo Danti, fratello del proposto Andrea Danti e procuratore dei lavori di restauro della Chiesa Collegiata, il quale morì l'8 aprile 1761 proprio mentre l'opera stava per giungere a Castelfranco, il cronista continua così il suo racconto: "Onde morto questo religioso restò . . . sospeso di collocarsi la tavola di San Lorenzo al suo altare nella Collegiata fatta a Roma dal pittore Ferri aglievo del celebre Batone ove erano raffigurati San Lorenzo, San Jacopo Maggiore Apostolo, Sant' Antonio Abate, Beato Gherardo Rettore di San Martino in Cattiana di Castelfranco con questa terra, e nella sommità, la Vergine del Carmine; che per essere una spesa di cento scudi al pittore tredici di riporto da Roma a Firenze e scudi sette di cornice parsa troppo grave a chi vi concorreva."
Era stata inventariata dalla Soprintendenza alle Gallerie negli anni 1937-1940: "Tela -La Vergine seduta in gloria nell'atto di porgere l'abito del carmine al beato Gherardo-. Dal lato sinistro sono i santi Antonio abate e Lorenzo, a destra San Iacopo apostolo genuflesso, nel fondo la veduta di Castelfranco di Sotto. Quadro dipinto a olio su tela con figure al vero. Firmata in basso a sinistra: GESUALDO FERRI PING. ROMAE 1761. Alto 3,10x2,00, conservato discretamente, primo altare a sinistra."
Durante il passaggio del fronte, nel 1944, una granata incendiaria, passando dal finestrone rivolto verso la piazza del comune, distrusse la tela del Ferri che nel 1957 venne sostituita da una copia del pittore dilettante paesano Mario Barbieri.
41. Di questa cappella si hanno notizie da un libro di entrate-uscite della "Compagnia della Nunziata" risalente al 1451 (APC.): "... paghamo... a dì 15 maggio al maestro dipinse decta capella per sua fatica lire dodici... et ebbe contanti maestro Martino Lombardo per intonacare decta capella e per anconciare l'altare a dì sedici d'aprile in tutto S. 16"
Le statue l'Angelo e l'Annunziata furono così catalogate dalla Soprintendenza alle Gallerie una prima volta negli anni 1937-1940 come "Due statue in legno rappresentanti la vergine e l'arcangelo Gabriele. La vergine è stante con la testa piegata e volta verso la sua destra, colla destra aperta e alzata al petto, col libro semiaperto nella sinistra in maniera illogica, è vestita di un manto e di una gonna con bordi imitanti il ricamo, a larghe e sobrie pieghe poco rilevate goticheggianti. L'Arcangelo ha pure la testa leggermente volta e piegata verso la spalla sinistra, la mano destra alzata in atto di benedire e la sinistra sporgente in fuori: panneggiamenti come nella vergine. Lavori pregevoli di scuola toscana del 1300, tutti ridipinti e troppo rifatti verso l'anno 1870. Prima del 1870 all'angiolo era stato troncato e segato un braccio per renderlo pieghevole mediante una carrucola (Relazione del parroco)."
Le statue vennero restaurate una prima volta nel 1870 per interessamento di monsignor Giulio Matteoli, e poi nel 1969 in occasione della mostra di arte sacra della diocesi di San Miniato e nuovamente inventariate nel 1970: "Statue in legno dell'Annunziata e dell'Angelo Annunziante, sec XIV, artista Pisano. Annunziata:in veste bianca con decorazioni in oro e soppanno azzurro con libro nella sinistra-1,60x0,50x0,40-. Angelo Annunziante: in veste bianca con decorazioni in oro e soppanno azzurro -1,60x0,50x0,40-. Mani rifatte, completamente ridipinte."

Gli estensori del catalogo della mostra diocesana (Op. cit., pag. 27) si dilungano nel tessere le lodi delle statue definite: "paradisiache e umanamente primaverili apparizioni". La figura dell'angelo è citata dal Carli (1961) come: "tra le migliori testimonianze di una seconda fase della produzione pisana." Le statue sono state restaurate dalla Signora Veronica Herman di Pietrasanta.

42. Soprindenza alle Gallerie: "Fonte battesimale di marmo con grande vasca e tazza rotonda ornata da sbaccellature e altri disegni, con piede e colonnette scanellate con quattro zampe leonine piegate in fuori. Alle due estremità diametrali della tazza sono due stemmi con due chiavi, quelle del comune e quelle della chiesa. Il tutto poggia su base quadrata di marmo. Lavoro elegante e originale del secolo XV."

43. G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1600) "L'anno sopradetto Onorio da Cortona celebre professore di organi fece nella chiesa propositura di San Piero di Castelfranco a spese dell'Opera di detta chiesa un organo nuovo di sei registri con l'onorario di 200 scudi per la sua fatica, e scudi 200 furono sborsati per l'ornamento del medesimo, e sua cantoria messa in oro, che riuscì a perfezione.

L'Ansaldi (1879 pag. 320) così ne parla: "Un organo in più tempi rimodernato, opera del celebre organaio Onorio da Cortona, adorna la Collegiata."

44. G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1665) e G.Lami, (1741-1754, II, pag. 614). Quest'ultimo riporta alcuni riferimenti storici legati alla lapide: " Monsignor Mauro Corsi vescovo di San Miniato fece un lascito di una casa in detto San Miniato alli canonici della Collegiata di Castelfranco con obbligo di fare due uffizi funebri annualmente, uno per sua madre posta in Castelfranco il 1° maggio 1610 e l'altro per se medesimo dopo morte, che cadde il giorno 30 dicembre con messe per ciacun canonico che fino alla giornata (1767) viene eseguito secondo la di lui intenzione, vedendosi nella propositura Collegiata una lapide in marmo bianco con l'iscrizione per legato per sua madre con essere poi istituito altro legato per l'anniversario della sua morte come si è detto."

45. Le famiglie riportate sono quelle che, dopo, l'erezione della chiesa di San Pietro e Paolo in propositura avvenuta nel 1443, presentarono il primo proposto nella persona del prete Giovanni Bantini.

46. La prima notizia storica relativa alla compagnia di San Michele risale al 20 aprile 1400, quando si autorizzò la confraternita ad edificare un altare dedicato a San Michele nell'omonima chiesa (AAL, Libro Collaz., D., c. 142). Della confraternita parla anche il Franceschini (Ms. cit., anno 1500): "Entrando il secolo decimosesto la chiesa, e confraternita di San Michele fu fondata in Castelfranco non sapendosi l'anno preciso della sua fondazione, col tempo fu dotata di rendite per il suo mantenimento come pure di legati pii con obbligo di messe in perpetuo dei benefattori.". La compagnia, riformata con capitoli del 27 maggio 1597 (ACC. 3766, Entrate e Uscite dei luoghi pii di Castelfranco-Anno 1778), venne soppressa dal motuproprio del Granduca Pietro Leopoldo del 21 marzo 1785 e nello spazio da essa anticamente occupato all'interno della Chiesa Collegiata venne costruita, a partire dal 1835, la grande cappella del Santissimo Sacramento. Per altre notizie legate alle vicende che portarono a questa trasformazione architettonica, cfr. G. Nanni, (1988, pag. 38-43), e inoltre cfr. Franco Campani e Barbara Giani (1988, pag. 50-57).

47. G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1500): "Nell'Altare di questa confraternita si venera un'immagine con il figlio in braccio di terracotta molto antica di forma, e secondo l'uso gotico forse levata e trasportata quivi alla venerazione da qualche chiesa dei contorni di Castelfranco."

L'Ansaldi (1879, pag. 321) nel tramandarne la memoria riferisce come "questa scultura fu poscia riposta nella chiesa di San Matteo, da dove scomparve per sempre."

48. La costruzione della cappella del Santissimo Sacramento, nel 1835, comportò l'abbattimento della parete che divideva la compagnia di San Michele dalla Chiesa Collegiata, pertanto il "Cenacolo" venne rimosso e riposto nei locali della ex chiesa del convento dei Santi Iacopo e Filippo dove rimase fino al 1975 quando, pochi giorni prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione che avrebbero comportato il crollo dell'edificio, vennero trasportate, a cura del Gruppo Archeologico Castelfranchese, nella canonica della Chiesa Collegiata. La tela, metri 1,70x5,50 , di anonimo del XVII-XVIII sec., si presenta in cattivo stato di conservazione e per la sua bellezza meriterebbe una maggiore attenzione da parte di critici e restauratori.

49. G.F.Franceschini (Ms. cit., anno 1634): "Alcune devote e pie verginelle di Castelfranco fonda-

rono nella sua patria una chiesa sotto il titolo di San Matteo, ed annesso a questa un convento di monache sotto la regola di Sant'Agostino in un angolo di Castelfranco detto Motrone, ove prima vi era una torre con questo vocabolo. ... Ottennero queste dal pubblico alcuni pezzi di terra nello spalto del fosso confinante alle mura. ... Giovan Francesco del cavaliere Pandolfo Albizzi patrizio nobile fiorentino, e commorante in Pisa, come ancora Maria sua consorte, e figlia di Dino di Domenico di Pietro di Giacomo, di Giovanni Pontanari con la loro caritade , e protezione diedero mano all'opera pia di questo convento con eleggersi la tomba sepolcrale nella chiesa di San Matteo, ove fabbricarono a loro spese l'altar maggiore di pietra serena molto maestoso assieme con la tavola di mediocre pennello, ove in fondo alla parte del cornu epistolae vi è dipinta la Signora Maria predetta Pontanari negli Albizzi. "L'edificio era composto, oltre che dalla chiesa, da un conservatorio per abitazione delle religiose nel di cui recinto si contiene un cortile, all'ingresso un claustro interno ove esiste una cisterna con orto grande e casa da ortolano con camposanto in fondo a detto orto per uso di dette religiose" (ASC, Plantario, 1790)50. Entrambe le tavole andarono perdute durante i bombardamenti del 1944.

51. Il convento venne fondato l'8 giugno 1333 (AAL, Libro Antico 10, f.33 e 299) e comprendeva buona parte dell'allora "Piazza dello Steccato"; nel 1412 dietro al coro della chiesa venne eretto l'ospedale detto di "San Piero".

Dopo la soppressione napoleonica venne progressivamente smembrato:il giardino e le annesse foresterie divennero villa della nobile famiglia castelfranchese Martellini-Pontanari, nel 1879 è dei Brunetti (Ansaldi, 1879, pag 322) e quindi diviene proprietà della famiglia Aglietti.

La chiesa veniva detta "della Compagnia" poiché, dopo la soppressione del convento, fu lungamente sede della compagnia del Santissimo Sacramento, la quale vi conservava i teli utilizzati per coprire le strade durante le solenni festività del Corpus Domini.

Nel 1902 la suddetta compagnia finanziò i restauri della chiesa, lavori che ne snaturarono completamente l'originaria architettura. Al 1972 risalgono le perizie per la ristrutturazione del complesso edilizio (S.B.A. c. 164, 20 dicembre 1972) da cui traiamo le seguenti notizie: "... all' altare maggiore si trovano un crocefisso e due statue in stucco e legno, l'altare di destra è spoglio, a quello di sinistra è un crocifisso, sul fianco sinistro della stessa chiesa ma coperto al dire del parroco c'è un affresco forse del '700 che andrebbe eventualmente scoperto e guardato". L'edificio crollò durante i lavori di riconversione alle ore 20,30 del 24 settembre 1975.

52. Soprintendenza alle Gallerie anni 1937-1943: "-Soffitto a vari lacunari ornati di eleganti fregi rococò in rilievo di legno scolpito, recentemente dorati, del secolo XVIII. -Tondo in tavola, di proprietà della compagnia del Santissimo Sacramento, rappresentante l'Eterno Padre a mezza vita benedicente colla destra, e col libro aperto coll'alfa e coll'omega nella sinistra. Lavoro discreto di scuola fiorentina della seconda metà del '500 con due larghi spacchi verticali. Figura al naturale. Ubicata al di sopra della tavola, dietro l'altar maggiore." Andò perduto nel crollo del 1975.

53. G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1497): " Nel corrente secolo XV fiorì Domenico detto il Ghirlandajo pittore fiorentino del pennello di cui dicesi essere la tavola dell'altare maggiore della chiesa dei Santi Apostoli Iacopo e Filippo, di Castelfranco, ove è figurata una Madonna assisa in trono maestoso con Bambino in braccio, e li due Apostoli titolari dipinti lateralmente." Oggi si conserva nella sacrestia della Chiesa Collegiata e fu catalogata dalla Soprintendenza alle Gallerie una prima volta negli anni 1937-40: "Tavola d'altare, di proprietà della compagnia del Santissimo Sacramento, 1,05x1,95, sulla quale vedesi la Vergine seduta in trono dorato con Bambino ritto in piedi sulle ginocchia. Ai lati del trono sono i santi Iacopo e Filippo in piedi. Le figure tutte hanno circa la grandezza de vero. Pregevole dipinto attribuito alla scuola di Ridolfo del Ghirlandajo. Ubicazione, creduta originale, dietro l'altar maggiore, entro decorazioni di mischio di Seravezza." e quindi nuovamente nel 1970 come: "Dipinto ad olio su tavola,cm 205x210, raffigurante la Madonna col Bambino tra i Santi Iacopo (con clava e libro) e Filippo (con lunga croce). Oltre la balaustra paese. Opera di scuola ghirlandaiesca prima metà del XVI sec. attribuita a Frà Tommaso da Cortona."

La tavola, già in cattivo stato, fu gravemente danneggiata dall'umidità durante l'alluvione del 1966, nell'introduzione al catalogo per la mostra diocesana (AA. VV., 1969, pag XXIV-XXV) vengono descritte le fasi del restauro dell'opera eseguito da Nicola Carusi negli anni 1967-1969.

54. Si tratta delle opere ricordate dal Franceschini (Ms. cit., Anno 1497) cioè: "pitture belle opere di Antonio Puglieschi pittore moderno"
La notizia è ripresa dall'Ansaldi (1879, pag.322) che parla di "Alcune lodate pitture di Antonio Puglieschi".
Le due tele sono giunte fino a noi e sono state inventariate dalla Soprintendenza alle Gallerie, una prima volta negli anni 1937-40: "Chiesa Santi Iacopo e Filippo, proprietà della compagnia del Santissimo Sacramento. 1-Tela: La vergine seduta in gloria col bambino in grembo con attorno due santi agostiniani e un santo vescovo e monache agostiniane genuflesse. A quella di sinistra la Vergine da una cintola. Quadro mediocre con figure al vero. 2-Tela: Cristo che incorona di spine santa Maria Maddalena dei Pazzi, dietro lei vedesi un'altra monaca, a sinistra san Giovanni Evangelista, San Filippo Neri e altri due santi. Tela in tutto simile alla precedente. Ubicati nella sacrestia e coro, già ai due altari laterali della chiesa" e nuovamente nel 1970: "Due dipinti a olio su tela, cm 280x200 ciascuna,raffiguranti: 1-La Madonna in trono con santa Geltrude, altro santo agostiniano e tre santi. 2-Santa Geltrude incoronata di spine da Cristo, con san Giovanni Evangelista e altri santi. Opere di Antonio Puccinelli, del 1858".
L'errata attribuzione ad Antonio Puccinelli (1822-1897), pittore castelfranchese, fu dovuta sia alla presenza sulle tele della sigla "A.P.", sia alla tradizione popolare legata alla provenienza dei dipinti dal luogo natale del pittore.
Le opere furono restaurate da Luciano Gazzi nel 1969.
Antonio Puglieschi (1660-1732), allievo di Pier Dandini, fu attivo in molte chiese fiorentine. Cfr. (Silvia Meloni Trkulja, 1970-71, pag. 190).
Non viene nominato il crocifisso, perduto nel crollo del 1975, attribuito al Susini e copia di quello che si conserva nella chiesa di San Giovanni Valdarno.
55. Il conservatorio con relativa foresteria si estendeva per gran parte dell'allora via di Paduletta, l'attuale via Galileo, le modalità della sua istituzione sono riportate dal Franceschini (Ms. cit., Anno 1632): "Fu fondata la chiesa, e convento di Santa Chiara in Castelfranco da quattro terziarie francescane di Santa Croce, e una di Cigoli, essendo le infrascritte: Giulia Pontanari, Caterina vedova Cerrini, Caterina di Pietro Orsi, Maria Celeste di Domenico Castellini, tutte di Santa Croce; Maria Franca di Francesco Mori di Cigoli. Queste ottennero da Domenico di Dino Pontanari per carità un orto con alquante abitazioni per fondarvi la chiesa, ed il convento sotto la regola di Santa Chiara, avendo avuto ancora dal Pontanari un appannaggio annualmente per un certo numero di monache, il tutto fatto coll'approvazione di monsignor Alessandro Strozzi vescovo successore di San Miniato a monsignor Francesco Noris. Riserbandosi i Pontanari il diritto di questo convento, e la padronanza come fondatori di non potersi ammettere monache senza la sua licenza.". I Pontanari assicurarono la propria protezione al convento fino all' estinzione della loro famiglia avvenua nel 1668, G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1668): "Il cavaliere Domenico di Pier Francesco di Domenico Pontanari famiglia di Castelfranco morì l'anno suddetto senza successione restando il suo pingue patrimonio per ragione di fide commisso devoluto alli signori Martellini del Falcone per valuto di sopra 100.000 Scudi, 30.000 dei quali furono vincolati alla commenda di Santo Stefano allorchè si fece cavaliere di questa religione. La signora Lucrezia Pontanari sua congiunta fu maritata in casa Martellini del Falcone oriunda di Ferrara, il di cui consorte venne in Firenze per gentiluomo del cardinale Giovan Carlo Medici, e per essere la detta signora chiamata a questo fide commisso come ultima erede portò questo fide commisso nei suoi figlioli.
La famiglia Pontanari nel secolo XV si imparentò colla nobile casa Medici, come pure l'anno 1611 con la nobile famiglia Albizi di Pisa essendo maritata la signora Maria Pontanari nel signor Giovan Francesco del cavaliere Pandonfo Pontanari."
Nel XVIII secolo i Martellini vennero progressivamente meno agli impegni assunti da Domenico Pontanari e quindi il conservatorio passò in jus padronato ai Franciosini di Castelfranco rimanendo sotto la loro tutela fino all' estinsione della famiglia.
Il 5 agosto 1915 il rignor Zenocrate Pazzi viene dichiarato "proprietario principale" della chiesa di Santa Chiara e resisterà fino al 15 marzo 1935 alle pressioni dell'amministrazione comunale miranti al recupero al pubblico dominio dell'edificio e delle opere d'arte in esso contenute; l' 8 dicembre 1927 la chiesa risulta "chiusa al culto e in deprecabili condizioni di manutenzione" (S.B.A), e

venne sconsacrata nel 1936. Al momento della sconsacrazione della chiesa i suoi altari vennero donati: l'altar maggiore alla chiesa di San Gregorio alla Torre, frazione di Fucecchio, e, l'altare di destra alla parrocchia di Villa Campanile. La campana del campanile a vela venne collocata nella chiesetta del cimitero comunale. I quadri vennero riposti in un primo tempo nei locali della ex chiesa del monastero dei Santi Iacopo e Filippo e quindi, dal 1975, nella canonica della Chiesa Collegiata dove ancora si trovano in attesa di un opportuno restauro. Da notare come due delle tele rimosse non corrispondano con quelle descritte dal Mannucci e cioè: 1-La crocifissione di Gesù fra i ladroni e vari personaggi ai piedi della croce- di metri 1,80x2,55, rimosso da sopra l'altare maggiore, di ignoto del XVIII sec. 2-La deposizione di Gesù- di metri 1,75x2,45, rimosso da sopra l'altare di destra, di ignoto del XVIII sec., il quale riporta in basso lo stemma della famiglia Franciosini.

Corrisponde invece in quadro dell'altare di sinistra; esso, nel 1927, fu al centro di una disputa fra l'allora proprietario della chiesa di Santa Chiara, signor Zenocrate Pazzi, e l'amministrazione comunale di Castelfranco che ne rivendicò inutilmente la proprietà per collocarla nella appena restaurata chiesa di Santa Maria Maddalena o Badia (S.B.A. c 164), dal carteggio relativo traiamo la descrizione della tela: "Madonna col bambino, ai due angoli superiori un angioletto vola, in basso a destra della Vergine San Filippo Neri vestito di ricca pianeta a sinistra San Francesco d'Assisi; di ignoto autore del secolo XVII, di mt. 1,50x2,18."

56. G.F. Franceschini (Ms. cit., Anno 1531): "Don Pasquino Sirti, nobile lucchese canonico regolare nel convento di Santa Maria Maddalena di Castelfranco fu presentato l'anno 1531 da alcuni della famiglia Papini al benefizio di San Lorenzo ma questa presentazione non sortì l'effetto, il prefato Pasquino Sirti trovasi, che fosse priore in detto convento di Castelfranco nel secolo corrente XVI in cui fiorì nella pittura Paolo Veronese,e Carletto suo figlio, essendo stata dipinta la tavola dell'altare maggiore di Santa Maria Maddalena chiesa dei canonici regolari di San Frediano in Castelfranco da Paolo Veronese, o come altri dicono da Carletto suo figlio. La tavola rappresenta nel mezzo Santa Maria Maddalena, alla sinistra di cui è San Frediano, e genuflesso il ritratto di don Pasquino Sirti, nell'aver nell'altra figura di donna genuflessa con prospettiva di lontananza, che figura la città di Lucca con l'apertura di campagna e nella parte superiore della tavola apparisce fra le nubi la Vergine Maria con il Bambino Gesù in braccio e angioletti attorno. Questa tavola essendo di singolare bellezza fu levata di questa chiesa con ordine di Ferdinando, Gran Principe di Toscana e figlio di Cosimo III, e collocata nell'appartamento di detto Gran Principe nel palazzo Pitti nel principio del sec. XVII (sic XVIII) avendo il medesimo ricompensato il prezzo di questa opera col farne dipingere una copia dal riguardevole pittore Dandini, come pure erigere un nuovo altare di finissimo marmo con grosse colonne di bardiglio, e risarcire la chiesa, che alla giornata si vede con spesa L.500."

Il Lami (1741-1754, II, pag. 615) riporta altri particolari riguardanti la confisca del quadro: "Anno 1706. Prete Giovanni Andrea Gabbiani di Firenze proposto. Era questi fratello di Anton Domenico Gabbiani eccellente pittore ... Il Gabbiani pittore nel venire a Castelfranco dal fratello, vide il quadro della chiesa di Santa Maria Maddalena, e fu autore al Gran Principe Ferdinando III di farlo levare."

Dal Catalogo Generale degli Uffizi, (1979, pag. 199), museo dove il quadro di Carlo Veronese si conserva dal 1769, si traggono le seguenti notizie: "Il Manni in una nota al Baldinucci (FI, 1769 T.V. pag. 223.4) documenta l'originaria collocazione del dipinto a Castelfranco di Sotto. Passò alle Collezioni Medicee per interessamento del Gran Principe Ferdinando. Nel 1713 è infatti registrato fra i dipinti del Principe in Palazzo Pitti (Cfr. M.Chiarini, 1975)" dalla stessa fonte si hanno i seguenti riferimenti: Classificazione: "P341" Autore: "Caliari, Carlo detto Carletto (Venezia 1570-1596)." Titolo: "Vergine in Gloria fra santi Margherita, Maria Maddalena, Frediano." Datazione: "1588-1590 ca." Dati Tecnici: "Olio su tela, 2,99x1,82, restauro 1971, cornice barocca, legno intagliato e dorato"57. Citato dall'Ansaldi (1879, pag 321): "A cornu epistolae è un altare con crocifisso agonizzante scolpito in legno,opera lodata. Vi fu collocata questa immagine nel secolo XV."

La tradizione la vuole opera de' Il Cieco da Gambassi.

58. L'Ansaldi (1879, pag 321) la rinviene nella sacrestia della chiesa del convento di Santa Maria Maddalena. Don Iesse Botti (APC., Relazione sullo stato degli edifici sacri di Castelfranco di Sotto,

Ms., 1931), la descrive come segue: "Tavola, la caduta di san Paolo, pittura molto rozza senza valore artistico. In basso a sinistra è posta l'iscrizione -DIMCUS PER CURAM DOMINICI DE CONTUNNIS F.E.A.D. MDCIII-"
Il tetto della chiesa venne danneggiato dai bombardamenti del 1944 proprio in corrispondenza de' "La caduta di san Paolo", l' opera rimase intatta ma nessuno ritenne opportuno trarla in salvo, rimase così esposta alle intemperie e in breve tempo la pittura si distaccò dalla tavola.

59. G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1607): "Dino Pontanari di Castelfranco intorno a questo tempo fondò una cappella nella chiesa dei Minori Osservanti di San Romano dirimpetto a quella della Vergine Miracolosa facendovi dipingere l'ancona ossia tavola con altre figure laterali dall'insigne pennello di Francesco Salviati Fiorentino, in quella tavola è rappresentata la Conversione di San Paolo caduto da cavallo con sequela di soldati in una foresta."

60. G.Lami (1741-1754, II, pag. 613): "Anno 1650. Circa questo tempo si crede, che lasciassero d'abitare la chiesa e badia di Santa Maria Maddalena i canonici regolari, dopo la bolla d'Innocenzo X sopra la soppressione de' conventini; e così l'entrate furono ritirate al monastero di San Frediano di Lucca, come sono di presente (1741)." Il 18 ottobre 1764 il monastero di San Frediano di Lucca, proprietario dell'edificio, concesse in enfiteusi al signor Gherardo Compagni tutti i beni che i frati possedevano a Castelfranco, compresa la cappella.
Detti beni erano comunque fin da allora andati perduti, come si rileva dalla facoltà concessa, col suddetto contratto, ai livellari di promuovere quelle cause che avessero ritenute opportune per recuperarli (Archivio vescovile di San Miniato, filza Atti Beneficiari del 1784, Lettera -G 3°).
Dopo la soppressione del monastero di San Frediano, avvenuta circa l'anno 1780, i suddetti beni passarono alla famiglia Trivellini.
Il giorno 8 dicembre 1927 si ha la seguente richiesta dell'allora podestà di Castelfranco, Guido Lenzi, alla Soprindendenza di Firenze: "dato che la locale venerabile confraternita della Misericordia, di comune accordo con questa amministrazione comunale, che all'opera ha contribuito anche finanziariamente, ha restituito al culto la vecchia cappella della Badia che, per aver servito durante il periodo bellico come magazzino e caserma, era ridotta in uno stato veramente deplorevole e l'ha trasformata in cappella votiva ove attualmente riposano, in dieci sarcofagi in marmo di stile cinquecentesco, le salme dei nostri fratelli caduti in guerra, considerando il pregio artistico della cappella stessa ed i vari oggetti d'arte che vi si trovano ... ricorro all'illuminato interessamento della S.V. Ill.ma affinchè anche gli oggetti d'arte che furono della chiesa di Santa Chiara e che ora, lasciati in mani profafe sono soggetti a facile deterioramento vengano consegnati allo scrivente perché possa collocarli nella rimodernata cappella della Badia, oggi geloso sacrario del popolo di Castelfranco di Sotto."; la richiesta del Lenzi non ebbe esito a causa della tenace opposizione dell'allora proprietario della chiesa di Santa Chiara. La Badia, che dopo i restauri del 1927 assunse la denominazione di "Chiesa dei Caduti", venne danneggiata dai bombardamenti del 1944.

61. Il Franceschini Ms. cit. ricostruisce la cronologia dei primi priori del monastero di Santa Maria Maddalena:
Don Bindo - 1329
Don Andrea Martini - 1367
Don Benedetto di Sandro - 1380
Don Mariotto di Vanni - 1382
Don Bindo di Giovanni - 1406
Don Matteo di Domenico da Firenze - 1455
Don Marco di Domenico di Antonio - 1496
Don Matteo da Vallerano - morto nel 1504

Lo stesso cronista conserva la tradizione popolare legata ai primi priori di Santa Maria Maddalena: "La chiesa di Santa Maria Maddalena, ove era in Castelfranco un monastero annesso dei padri di Frusonaia, era dipinta con dodici effigi dei primi fondatori e cadauno di essi con stella sopra il capo come per tradizione che ai primi tempi apparissero dodici stelle sopra il convento di quei padri che vi vivevano in stima grande di santità. La medesima pittura in oggi si vede nella chiesa di Santa Maria di Frusonaia in Lucca nella tribuna antica ad imitazione di cui fu fatta ancora a

Castelfranco ... che nell'entrare il secolo 1700 fu biancheggiato tutte le pitture in tempo di essere riformata la chiesa con altare nuovo e mutamenti d'ordine del Gran Principe Ferdinando che fece levare l'opera di Paolo Veronese."
In data 28 settembre 1865 si ha la seguente comunicazione del sindaco di Castelfranco alla sottoprefettura di San Miniato (ACC., Lavori Pubblici, n 1382): " ... mi si porge avviso essere stata rinvenuta una pittura in questa chiesa della Badia che si crede molto antica. Mi sono subito portato ad osservarla e trovo che la figura è nella parte inferiore scrostata e in più luoghi in parte distrutta, per cui adesso non resta che la metà superiore della figura stessa, si dimostra opera antichissima. se il superior governo, prima che questa pittura sia distrutta come si minaccia, credesse mandarvi un'intelligente ad esaminarle, non sarebbe che utile e conveniente". Il sottoprefetto provvide ad informare il ministero della Istruzione Pubblica il quale raccomandò: "... che si ordini che siano tenuti sospesi i restauri in corso alla chiesa medesima, fino a che la commissione per la conservazione degli oggetti di arte, non abbia dato il suo giudizio sul merito e pregio di detta pittura."

62. G.F.Franceschini (Ms. cit., Anno 1627): "Da alcune pie e devote persone di Castelfranco fu fondata la chiesa, e confraternita di San Domenico per sacro ritiro, ed istrituito di dovere li confratelli due volte la settimana nella sera d'intervenire ad uffiziare, e fare disciplina, come li altri oratorj dei Bacchettoni"
La compagnia di San Domenico venne soppressa dal motuproprio del Granduca Pietro Leopoldo del 21 marzo 1785. Le due stanze che erano servite da chiesa e sacrestia vennero nel 1801 acquistate da una società del paese denominatasi "Accademia degli Inaspettati" la quale convertì l'edificio in teatro dopo avervi esumato i corpi che vi si trovavano sepolti.

63. La compagnia della Croce è citata per la prima volta in data 10 agosto 1348 (AAL, Libro Antico 8 ,c. 89) allorquando si ha l'indulgenza concessa dal vescovo di Lucca a tutti i benefattori che faranno elemosina all'ospedale aperto dalla "Società dei Flagellanti della Santa Croce" in una casa di sua proprietà. In questo documento si precisa come i membri di questa congregazione ricorressero a pratiche di autoflagellazione in memoria della passione di Cristo e si distinguessero anche per l'opera di assistenza prestata ai poveri e agli infermi. Da un altro documento del 1412 (G.F.Franceschini, Ms. cit.) si ricava che la compagnia, detta anche "dei disciplini" o "dei battuti", aveva nell'attuale via Roma: "un suo oratorio, e annesso a questo uno spedale per i poveri pellegrini con un fondo per il suo mantenimento".
Quando, nel 1487, la compagnia venne riformata assumendo la denominazione di "Compagnia della Santissima Croce", attenuò le caratteristiche penitenziali mantenendo inalterate quelle sociali ed umanitarie, fino alla soppressione avvenuta a seguito del motuproprio del Granduca Pietro Leopoldo del 21 marzo 1785.

64. Nel 1745 gli abitanti di Castelfranco erano 1217 (E. Repetti, 1833, I, pag. 549).

65. La famiglia Viviani è citata tra le "nobili" di Castelfranco fin dal 1436 (G.F. Franceschini, Ms. cit.,anno 1436).

66. Altre notizie della famiglia Vannucci, alla quale apparteneva la madre di Valentino Mannucci, sono reperibili nella già citata raccolta di "Notizie della famiglia Mannucci".

67. Lo stemma della famiglia Franceschini è conservato da un cartiglio marmoreo con iscrizione ancora oggi visibile presso la porta della sacrestia nella Collegiata di Castelfranco di Sotto.

68. Il Mannucci si riferisce al più volte nominato manoscritto del canonico Franceschini.

69. Per quanto riguarda le famiglie "nobili" di Castelfranco rileviamo alcune notizie dal manoscritto del Franceschini: la famiglia Buglioni (Ms. cit., anno 1756) è definita "antica fino dall'anno 1300", quella dei Franciosini (anno 1461) "è oriunda di Prato, come si vede da un registro ove viene commenzionato Giovanni di Prato quondam Francioso. Questa famiglia fu ammessa agli onori della comunità l'anno 1620", ed ha come stemma un'aquila con due teste; quella dei Masini (anno 1505) "dicesi oriunda di Pistoia, postasse a Montefalcone e di qui venisse a domiciliare in Castelfranco"; quella dei Franchi (anno 1756) è "antica di seggio nella comunità fino dal secolo XIV, originaria di Pistoia per quanto si ricava da una certa memoria di fazione Panciatica, ha fiorito in vario tempo soggetti letterati in legge, e graduati nell'ecclesiastico"; quella dei Banti (anno 1548) "ascritta fra le famiglie anziane nel 1558 venne da Pistoia nel secolo XV; quella dei Maffei

(anno 1564): "che venne a domiciliare in Castelfranco nel secolo XVI da Santa Maria a Monte"; i Tinghi (anno 1547) famiglia "oriunda di Firenze venne a domiciliare a Castelfranco nel secolo XV"; i Biagini (anno 1625) "famiglia antica di Castelfranco venuta qui a domiciliare nell'entrare del secolo XIV dalla città di Pistoia"; i Mazzei: "suo stemma gentilizio in marmo o pietra quale è una quercia barbata come si vede ancora nel comunicatorio delle monache dei Santi Iacopo e Filippo"; i Guerrazzi (anno 1548): "in tale anno volle essere ammessa nel numero delle anziane adducendo essere venuta da San Martino di Gangalandi nel 1427".
Notevole importanza hanno nel periodo in esame alcune famiglie provenienti da Pisa, Lucca e Firenze: i Medici (anno 1612): "Giacomo di Tommaso Medici nobile patrizio fiorentino, e maggiordomo del Granduca Cosimo II fu ammesso agli onori della comunità di Castelfranco"; i Martellini (anno 1662): "il cavaliere Domenico di Pier Francesco di Domenico Pontanari, famiglia di Castelfranco, morì l'anno suddetto senza successione, restando il suo pingue patrimonio per ragione di frode commisso devoluto alli Signori Martellini del Falcone per valuto di sopra centomila scudi". Gli Albizi di Firenze acquisirono le vestigia del Castello di Montefalcone nel XV secolo, facendovi costruire una villa. Da ricordare ancora i Sirti patrizi lucchesi e i Del Rosso fiorentini. Queste famiglie inseritesi a vario titolo e con metodi non sempre corretti fra la nobiltà paesana, oltre che acquisire cariche onorifiche, si distinsero per i loro possedimenti terrieri.

70. Per quanto riguarda le attività economiche e produttive, cfr.,(ASF., Relazione dello stato delle arti e manifatture in diverse città e paesi della Toscana, Carte Gianni: Filza 39-N.523, 1765) dove si hanno le seguenti informazioni sulla potesteria di Castelfranco che allora comprendeva anche Montopoli e Santa Maria a Monte: "Nota dei sottoposti all'arte dei fabbricanti come appresso: Bastieri N. 1, Cerchiari N. 3, Fabbri N. 11, Fornaciai N. 3, Legnaioli N. 8, Muratori N. 5, Mugnai N. 4, Macellai N. 3, Magnani N. 4, Pizzicagnoli N. 20, Paniquacoli N. 18, Segatori N. 9, Staderai N. 1, Vetturini per dar bestie a vettura N. 1 (totale 81). Arte e Università dei Linaioli e suoi sottoposti: Linaioli N.9, Osti N.4, Pannaioli N. 1, Sarti N.8, Trecconi di ova e polli N.1, Vinattieri N.3 (totale 19)"
Complessivamente quindi 100 persone esercitavano arti e mestieri nella potesteria di Castelfranco.

71. Per maggiori informazioni alla "Festa dei tendoni", cfr. (G.F. Franceschini, 1752, pag. 133) e (F. Taddei, 1927).

72. ACC, Relazione delle fabbriche, 1777: "la stanza della pubblica scuola in numero di due poste accanto e sopra la compagnia di San Michele annessa alla chiesa propositurale".

73. In realtà la podesteria di Castelfranco comprendeva i paesi di Castelfranco, Santa Maria a Monte e Montopoli.

74. Il cimitero venne trasformato nel 1780-84 per adeguarlo alle nuove disposizioni, che vietavano le sepolture dentro i centri abitati.

75. La cappella della Madonna di Carità, meglio conosciuta col nome di "Chiesino di San Rocco", fondata dalla famiglia Pontanari l'anno 1600, fu distrutta nel 1973. In essa era un affresco con la Madonna e il Bambino, un semplice altare con ai lati due effigi rappresentanti san Rocco e santa Barbara.

76. La chiesa di San Quirico e Giulitta è citata nella bolla del pontefice Eugenio III del 6 gennaio 1150 che la assegna alla pievania di Santa Maria a Monte.
Il Lami (1741-1754, II) ritiene che tale chiesa fosse in origine edificata a valle come dimostrato da un documento del novembre 740 conservato all'Archivio Arcivescovile di Lucca che la definisce "a Vico Pontioni prope fluvio Arme (Usciana)". La nuova chiesa parrocchiale, assieme alla villa degli Albizi, venne edificata sulle vestigia del castello di Montefalcone nel XV secolo.

77. Di come la famiglia Albizi acquisì la proprietà di Montefalcone si ha la seguente versione dal Franceschini (Ms. cit., Anno 1481): "Ser Francesco di Giovanni di Antonio Sodini da Montecatini cancelliere della comunità di Castelfranco rogò un istrumento di dichiarazione di confini sotto il 9 marzo 1481 tra il territorio di Castelfranco e quello di Montefalcone, che si possiede dalli signori Albizi. Da questo fatto si comprende, che le 23 parti comprate dal comune di Castelfranco fino dall'anno 1270 in questo tempo fossero state alienate alli signori Albizi, a norma di un'antica tradizione di vecchi sensali di Castelfranco da certi, che presiedevano alla comunità quali furono: Lenzi, Quintavalli, e Bracci per la vile ingordigia di un paraguanto; di ciò se ne può dare notizia

certa perché alcuni libri di deliberazioni, che sono nella cancelleria si trovano mancanti di carte tagliate con le forbice, ove viene enunciata memoria di Montefalcone dopo il 1400, che vale a dire nelli primi anni del secolo decimoquinto."
Per ulteriori informazioni riguardanti il periodo medievale, Cfr., D. Manni, (1739-1786, XI, pag 94), G. Lami, (1741-1754, II), ed E. Repetti, (1833-1846., III, pag.383).
La chiesa, come ricorda un'iscrizione posta sulla facciata, fu integralmente restaurata nel 1771 per merito dell'allora parroco Piero Innocenzo Bocheton, il quale fece inoltre costruire la vicina canonica.

78. La costruzione della chiesa di Orentano risale al 1575 quando il visitatore apostolico monsignor Castelli, vescovo di Rimini, raccomandò al vescovo di Lucca di insistere presso il Granduca di Toscana affinchè venissero edificate le chiese di Orentano e Staffoli (AAL, Visita pastorale, 1575, carta 366). I Comuni di Castelfranco e Santa Croce principiarono tale opera l'anno seguente e la integrarono con la canonica dotarondola quindi con terreni "all'Aiaccia" e a "Borgovalle". Infine, avendo il vescovo per gratitudine concesso a questi due comuni il diritto di patronato sulla chiesa, presentarono il primo parroco nella persona di Giovanni Sani di Santa Croce che ebbe conferma di investitura il 13 gennaio 1581. Da allora i due comuni avrebbero esercitato alternativamente il diritto di patronato. A causa delle sue ridotte dimensioni nel 1838 la chiesa venne demolita e ricostruita più spaziosa, dietro sollecitazione dell'allora parroco Valentino Corsi. Nel 1903 l'edificio subì importanti lavori di restauro . Anche il campanile venne riedificato a partire dal 1878 e venne completato nel 1906; infine, il 7 luglio 1907 furono consacrate le nuove campane.

79. Il 30 ottobre 1580, cioè pochi anni dopo l'edificazione della chiesa, il visitatore apostolico impartisce le seguenti disposizioni: provvedere a "una pila in marmo, o altra pietra confacente per l'acqua santa, si rinfreschi di pittura la tavola dello altare e vi si faccia un ornamento di legname confacente. Si dipinga la figura di San Giovanni Battezzante sopra la pila del battesimo ... si muri il cimitero". (AAL, Visite pastorali, 1580-1596, n. 30, carta 133).

80. Per quanto riguarda l'oratorio di Santo Stefano il Franceschini (1752, pag. 132) riporta le seguenti notizie all'anno 1753: "illustra parimente in questo tempo la sua famiglia come ancora la patria il dottor Domenico di Bartolommeo Franciosini di Castelfranco, che negli anni scorsi ottenne da Francesco I Imperatore e Granduca per merito di una sua dottrina una lettura di Jus civile nell'università di Pisa in età di anni 26, con essersi di poi ancora acquistato il decoroso titolo d'avvocato vivendo in Pisa con molto onore nei suoi impieghi. Venendo nel tempo estivo, ed autunnale, nella sua patria, ed ivi portandosi a villeggiare in Orentano nella villa di Santo Stefano alle Sughere fabbricata da Bartolommeo suo padre, che vi fece una comoda cappella sotto l'invocazione di Santo Stefano Protomartire, e San Pietro d'Alcantara, dei quali vi è all'altare una singolare pittura opera di Ludovico il Sassone pittore, che fioriva in Lucca nel 1736 anno in cui fu per ordine di monsignor Suarez vescovo di San Miniato benedetta la cappella dal signor proposto Danti il giorno 19 ottobre 1736"
In quanto all'attribuzione della tela occorre rilevare come non si conoscano altre opere di "Ludovico il Sassone" a Lucca; in quel periodo era comunque attivo Cristoforo Martini detto appunto il "Pittore Sassone".

81. Della villa e chiesa di Poggio Adorno parla il Franceschini (1752, pag. 111) come segue: "Fu venduta la valle della Torre della comunità di Castelfranco, quale era un'ampia tenuta di boscaglie molto utile e vantaggiosa al pubblico, essendo comprata da Benedetto Guerrini, famiglia Fiorentina oriunda di Marradi, per valuta di scudi 4067 ... sotto dì 21 gennaio 1652. Fatta questa compra il Guerrini deliberò farvi una villa ... Inoltre si fondò una chiesa con la canonica per il cappellano sotto l'invocazione di San Benedetto abate, nella quale alla giornata sono tre altari per comodo dei popoli vicini ... Questo ameno e dilettevole posto porta la denominazione di Poggio Adorno, che per mancanza della famiglia Guerrini a' nostri tempi cadde per eredità della signora Maria Guerrini nella nobil famiglia del cavalier Vettori di Firenze."
L'Ansaldi (Op. cit., pag. 330), descrivendo la chiesa, così riporta: "Nell'oratorio della villa di Poggiadorno e precisamente nel coretto è un bel quadro raffigurante la Crocefissione con le due Marie, San Giovanni e San Damiano, opera del celebre Santi di Tito dal Borgo San Sepolcro. il

Cristo è disegnato con maestria e sapere anatomico, e con sentimento espressivo, caratteristica nella quale, al dire del Lanzi, il Titi ha pochi superiori nelle altrui scuole, niuno nella sua. Tutte le figure sono grandi al naturale, e rispondono armonicamente all'insieme del quadro".

INDICE DEI NOMI

Agostini, (famiglia), 52
Albizi, (famiglia), 7, 43, 54, 55
Albizi, Francesco, 43
Albizi, Luca, 43
Andrea di Biagio, 32
Angiò, Renato (duca di), 42
Antonio di Pietro, 33
Baldovinetti, Giovanni di Poggio, 42
Bandini (Landini), Giovanni, 38
Bardotti, (famiglia), 52
Bardotti, Bardotto (Grazia), 25, 28
Bartoli, Giovanni, 33
Bartolommeo di Neri, 37
Bernardo di Lorenzo, 38
Biagini, (famiglia), 39, 52
Biagio di Andrea, 32
Bindi, (famiglia), 38, 39
Bindo, (don), 49
Bindo di Giovanni (di ser Tucci), 32
Bocheton, Piero Innocenzo, 55
Bonini, (famiglia), 26
Bonini, Pietro, 38
Bracci, (famiglia), 39
Broccetti, Giuseppe, 29
Bronzino, (pittore), 21
Buglioni, (famiglia), 39, 49
Buglioni, Eustachio, 39
Buonaparte, Bindo, 42
Capponi, Guglielmo, 38
Capponi Giovanni, 38
Casini, (famiglia), 52
Cattani, Andrea Luigi, 42
Cavallini, (famiglia), 39, 52
Cavallini, Francesco, 38
Ceccarini, (famiglia), 52
Cellino, (prete), 37
Ceo di Lenzo, 33
Clemente XII, (papa), 42
Coppo Stefani, Marchionne, 19
Corsini (famiglia), 42
Cortigiani, Carlo (vescovo), 38, 43
Cristiana, (beata), 45
Dado di Lippo, (da certaldo), 37
Dansert, (famiglia), 52
Danti, (famiglia), 26, 52
Danti, Andrea, 38, 40
Danti, Francesco, 28
Danti, Giovanni Ranieri, 37
Danti, Gabriello, 37
Dini, Francesco, 32
Domenico di Iacopo da Castelfranco, 38
Donatello (scultore), 30
Donato di Cartia, 27
Doni, Lorenzo, 28
Falchetti, (famiglia), 26
Federico Agusto, (Re di Danimarca), 23
Ferdinando, (principe), 47
Ferretti, Meuccio, 32
Franceschi, (famiglia), 53, 54
Franceschini, (famiglia), 26, 33, 51
Franceschini, Ferdinando Giuseppe, 51
Franceschini, Giovan Battista, 26, 51
Franceschini, Giovan Francesco, 6, 8, 26, 33, 41, 51
Franceschini, Giuseppe Felice, 51
Francesco di Bartolommeo, 38
Francesco di Giovanni , 26, 27
Francesco di Paolo, 32
Franchi, (famiglia), 26, 49
Franchini, (famiglia), 26
Franchini, Filippo, 39
Franciosini, (famiglia), 26, 46, 52, 55
Franciosini, Antonio, 39, 55
Franciosini, Antonio Francesco, 52
Franciosini, Bartolommeo, 37, 39
Franciosini, Domenico, 37
Franciosini, Filippo, 37
Frangioni, (famiglia), 52
Frullani, Giovanni Rodolfo, 8, 31

Gabbiani, Domenico, 47
Gabbiani, Giovanni Andrea, 38, 47
Giovan Francesco di Andrea, 27
Gigliolini, Iacopo Filippo, 28
Girolami, Bernardo, 32
Gherardo, (beato), 12, 27, 31
Giovanni XXII, (papa), 45
Giovannini, Baccio, 32
Gualtieri, (duca d'Atene), 50
Gucci, Giovanni, 33, 36
Guerrazzi, (famiglia), 4, 23, 26, 52
Guerrazzi, Antonio Francesco, 52
Guerrazzi, Bartolommeo, 23
Guerrazzi, Domenico, 46
Guerrazzi, Francesco, 23
Guerrazzi, Francesco Genesio, 40
Guerrazzi, Giacinto, 39
Guerrazzi, Lodovico, 38
Guerrazzi, Luca, 37, 39
Guerrazzi Matteo, 39
Guglielmo, (vescovo), 45
Iacopo da Castelfranco, 38
Lami, Giovanni, 5, 8, 19, 20, 34
Leopoldo I, 51
Maestrucci, (famiglia), 26, 52
Maestrucci, Iacopo, 22
Maffei, Francesco , 25, 27
Maffei, Pietro, 25
Manescalchi, (famiglia), 39
Mannucci, Lorenzo, 51
Marchetti, (famiglia), 52
Marchi, Maria Vincenza, 42
Marinari, Onorio, 31
Mariotto, (don), 49
Martellini , (famiglia), 46
Martellini, (priore), 48
Masini, (famiglia), 26, 52
Masini, Domenico, 39
Matteo di Antonio, 27
Matteo di Domenico, (don), 49
Matteo di Palmiero, 27
Matteo da Vallerano, 49
Medici, (famiglia), 23, 28
Mei, (famiglia), 29
Melani, (famiglia), 26
Nelli, Francesco, 32
Neri Bartolomeo, 37
Novelli, (famiglia), 21, 39, 50
Novelli, Antonio, 21
Novelli Bartolomeo, 34
Novelli, Giovan Antonio, 22
Novelli, Giovan Maria, 21
Novelli, Giuseppe, 38
Novelli, Leonardo, 23
Novelli, Leonardo (d'Orazio), 22
Novelli, Pietro, 38
Nuti, (famiglia), 39, 52
Onofrio da Cortona, 33
Orlando, (prete), 27
Paganello, (vescovo), 29
Papini, (famiglia), 33, 39, 52
Papini, Filippo, 37, 42, 55
Papini, Severo, 33
Petri, Lucia, 51
Pietro di Lando, 33
Pietro di Nanni da Montopoli, 38
Pontanari, (famiglia), 26, 54
Pontanari, Domenica, 43
Pontanari, Dino Domenico, 46, 48, 54
Pordenon, (pittore), 32
Puccino di Andrea, 44
Quarantotti Bartolommeo, 48
Quintavalli, (famiglia), 39
Raffaello da Urbino, 24
Romagnoli, Gaetana, 38
Rossi, (famiglia), 26
Ruberto, (Re), 19
Rustici, Bartolommeo, 32
Sacconi, (pittore), 47
Sansoni, (famiglia), 52
Severo, (santo martire), 28, 30, 40
Sforza di Cecco, 32
Sirti, (famiglia), 49
Stefani, Francesco, 28
Strozzi, Alessandro (vescovo), 26, 32, 42

Tinghi, (famiglia), 26, 38
Tinghi, Lorenzo, 38
Tinghi, Niccolò, 39
Tomei Ugolini, Giovan Battista, 32
Tonini Bernardina, 45
Tortolini, (famiglia), 32, 33, 39, 49
Tortolini, Giuseppe, 39
Tucci, Matteo, 38
Turi, (famiglia), 26, 42, 52
Turi, Bartolommeo, 26, 42
Turi, Francesco Maria, 39
Valacchi, (famiglia), 52
Valacchi, Giovan Luca, 37
Valacchi, Luca, 39
Vallerano Matteo, 49
Vannucci, (famiglia), 51
Vannucci, Antonio, 39, 51
Vannucci, Francesco, 51
Vannucci, Gesualdo, 51
Vannucci, Giovanni Battista, 51
Vannucci, Giovanni Battista (d'Orazio), 51
Vannucci, Giovanni Santi, 51
Vannucci, Maria Maddalena, 51
Vannucci, Mattia, 51
Vannucci, Pietro Maria, 51
Vannucci, Vannuccio, 51
Veracini, Agostino, 25
Veronese, Carlo (pittore), 47
Viviani, (famiglia), 50
Zaccagnini, Francesco, 38
Zuccheri, (pittore), 31

Indice dei Luoghi e Istituzioni

Acqua, (via dell'), 48
Agliati, 26
Albizi, (villa), 54
Andria, 32, 39
Arezzo, 48
Arno, 7, 20, 22
Arno, (argini di), 23
Arno, (porta a), 22, 23, 28
Badia, (convento) v S.Maria Maddalena, 1
Badia, (via della), 20, 47
Bacchettoni Scalzi, v Compagnia di San Domenico
Battuti, v Compagnia della Croce, 50
Bientina, 55
Bondormi, (via di), 20, 49
Callone, 22, 28
Callone, (mulino del), 23
Campaldino, 48
Campane, (porta alle), 20, 41
Camposanto, 53
Cancelliere della Comunità, (abitazione), 22
Caprognano, v Caprugnana, 28
Caprugnana, (porta a), 28
Caprugnana, (villaggio), 28
Castagno, (via del), 20, 44
Canziana, v Catiana, 22
Cateratta, (al callone), 23
Catiana, (porta a), 22
Catiana, (villaggio), 22
Cazziana, v Catiana, 22
Certaldo, 37
Corpus Domini, (festività), 52
Croce, (compagnia), 50
Croce, (spedale), 50
Croce, (via della), 20, 50
Disciplinati, v Compagnia della Croce, 50
Empoli, 50
Firenze, 20, 22, 23, 30, 37, 38, 48, 50, 52, 53
Forni, (via dei), 44
Fucecchio, 19, 20, 51, 52
Gallia, 42
Gavena, 51
Guelfa (via), 48
Grande, (via), 22, 28, 40
Gusciana, v. Usciana, 7
Livorno, 44
Lucca, 22, 28, 32, 42, 48
Lucca, (porta), 49
Madonna delle Grazie, (cappella), 53
Mal Borghetto, (via di), 20
Maria Vergine (cappella), 23
Marti, 26, 27
Monache Vecchie, (via delle), 44
Modena, 48
Monte Catini, 9, 19
Monte Falcone, 43, 53, 54
Montopoli, 23, 32, 38
Napoli, 42, 52
Novelli, (chiasso dei), 20
Novelli, (via dei), 20, 50
Novelli, (vicolo dei), 41, 44
Orentano, 53, 55
Orleans, (provincia di), 42
Paduletta, (via del), 20, 45
Paterno, (porta a), 21, 22
Paterno, (villaggio), 21
Peccioli, 52
Pescaia, (al callone), 23
Pietà, (cappella della), 34
Pietrasanta, 52
Pisa, 23, 26, 52
Pisana, (strada maestra), 21, 47, 50
Pistoia, 51
Podestà, (palazzo del), 22
Poggio Adorno, 55
Pontedera, 38
Porcari, 29
Prato, 38

Provenza, 42
Rosario, (Compagnia del), 33
San Agostino, (oblate di), 42
San Andrea, (canonicato), 39
San Antonio Abate, (canonicato), 39
San Bartolommeo, (chiesa curata), 37, 38
San Bartolommeo, (quartiere), 50
San Bastiano, (canonicato), 46
San Benedetto, (chiesa), 55
San Benigno, (chiesa), 55
San Carlo, (canonicato), 39
San Domenico, (chiesa), 49
San Domenico, (compagnia), 49
San Domenico, (via), 20, 49
San Filippo Neri, (canonicato), 39, 46
San Francesco, (canonicato), 43
San Frediano, (badia di), 47, 48, 49
San Gimignano, 28
San Giovacchino, (canonicato), 39
San Giovanni Battista, (canonicato), 26, 33, 39, 44
San Giuseppe, (cappella), 21
San Giusto, v S.Martino e Barbara, 22
San Gregorio, (canonicato), 39
San Iacopo (S. Miniato), 45
San Lorenzo, (canonicato), 33
San Lorenzo e San Rocco, (cappella), 33
San Lorenzo, (chiesa), 53
San Luca, (canonicato), 37
San Martino, (quartiere), 50
San Matteo, (chiesa), 39, 41, 42
San Matteo, (convento), 38, 41, 42, 44
San Matteo, (via), 20, 44
San Michele, (chiasso di), 20, 41
San Michele, (chiesa curata), 22, 38
San Michele, (compagnia), 40, 49
San Michele, (quartiere), 50
San Miniato al Tedesco, 26, 32, 45
San Pietro, (porta), 20, 22
San Pietro, (spedale), 50
San Pietro, (via), 20, 47
San Pietro, (villaggio), 20
San Pietro in Cattedra, (canonicato), 31, 32
San Pietro in Vinculis, (canonicato), 32
San Pietro in Vinculis, (cappella), 32
San Romano, 23, 47
San Romano (Lucca), 45
San Severo, 28, 30, 37
San Stefano Protomartire, (ordine), 52
San Stefano Protomartire, (oratorio), 55
Santa Annunziata, (cappella), 32
Santa Anna, (canonicato), 39
Santa Barbara, (chiesa), 49
Santa Barbara, (quartiere), 50
Santa Barnaba, (chiesa), 48
Santa Chiara, (chiesa), 39, 45
Santa Chiara, (conservatorio), 45
Santa Chiara, (via), 20, 46
Santa Ciriaca, (catacombe), 30
Santa Croce, 19, 20, 42
Santa Lucia (al prato), 30
Santa Maria in (a) Monte, 19, 27, 42, 53
Santa Maria Maddalena (Badia), (chiesa), 46, 47, 48
Santa Maria Maddalena (Badia), (convento), 46
Santa Maria Novella (S. Croce), 45
Santi Iacopo e Filippo, (chiesa), 44
Santi Iacopo e Filippo, (convento), 44
Santi Martino e Barbara (San Giusto), (chiesa), 22, 24, 25, 49
Santi Pietro e Paolo, (Collegiata), 22, 24, 38
Santo Quilïco e Iulitta, (chiesa), 53, 54
Schiavo, (pozzo dello), 44
Steccaia, (al callone), 23
Steccato, (porta allo), 21, 50

Suffragio, (cappella del), 31, 37, 40
Turi, (via dei), 20, 41, 44, 47, 49
Turone, 42
Usciana, (porta a), 50

APPENDICI

Due pitture ritrovate

di Roberta Roani Villani

1. Raffaello Botticini, ***La Natività con i Santi Giuseppe, Martino e Barbara,*** San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage.

La Natività con i Santi Giuseppe, Martino e Barbara, opera di Raffaello di Francesco Botticini, un tempo collocata nella chiesa castelfranchese dei Santi Martino e Barbara (1), non più esistente, è attualmente conservata nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo (2). Il dipinto, originariamente a tempera su tavola, oggi trasferito su tela, misura cm. 172x175 e, almeno a giudicare dalla riproduzione fotografica, si trova in buono stato di conservazione (3).

Citato nel 1752 dall'erudito castelfranchese Giovan Francesco Franceschini (4) che, riferendone la data di esecuzione, il 1512, ne assegna la committenza al prete Mariotto di Giovan Filippo di Mariotto, rettore della chiesa dei Santi Martino e Barbara e la paternità a "Raffaello Sanzio di Francesco" (5), il quadro, come ha ben ricostruito Giancarlo Nanni (6), restò a Castelfranco fino al 1835; in quell'anno fu infatti venduto come opera di Raffaello Sanzio, dagli Operai della locale Confraternita dei Santi Pietro e Paolo allo zar di Russia (7) che lo fece esporre all'Ermitage dove, nonostante una errata segnalazione tardo ottocentesca che lo dava per distrutto in un incendio (8), è in realtà sempre rimasto.

Federico Zeri lo ha pubblicato per primo riferendolo correttamente a Raffaello Botticini (1477-notizie fino al 1520 ca.) (9); notando che si tratta di una delle opere migliori del maestro fiorentino, ne ha messo in evidenza "l'esecuzione impeccabile (che) tocca un nitore non indegno di Francesco Francia e del Perugino".

Il Botticini, figlio, allievo e collaboratore del più noto Francesco, fu attivo in particolare per la zona di Empoli, in cui il padre aveva lavorato nei suoi ultimi anni; nella pala castelfranchese, caratterizzata da un'impronta di composto classicismo, i retaggi ghirlandaieschi che si avvertono nel tipo della Madonna, si uniscono a suggestioni peruginesche nel ritmo pacato della composizione e nella tenera grazia dei volti femminili, mentre il tipo di paesaggio e la vegetazione derivano da analoghi brani di Mariotto Albertinelli e del Granacci; secondo lo Zeri, il volto del San Giuseppe, così naturalisticamente caratterizzato secondo i modi di Ridolfo Ghirlandaio, è forse da ritenere un ritratto, probabilmente quello, aggiungiamo noi, di Prete Mariotto, il committente.

NOTE

1) La prima citazione del dipinto nella chiesa è in Archivio Vescovile di San Miniato, *Inventario dei beni della città a Diocesi di San Miniato* (1695), s.p.

2) Cfr. *Musée de l'Ermitage. Peinture de l'Europe occidentale, Catalogue*, 1, Leningrad, 1976, p. 279, tav. 33.

3) Le indicazioni tecniche e la fotografia mi sono state gentilmente fornite dal Vice Direttore del Museo dell'Ermitage, dott. Suslov, che ringrazio sentitamente.

4) Cfr. G.F. Franceschini, *Castelfranco di Sotto illustrato. Poema*, (1752), ed. a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa, 1981, p. 66. In precedenza Giovanni Lami, probabilmente sulla base di notizie fornitegli dal Franceschini, citava l'opera come di mano di Raffaello Sanzio, (cfr. G. Lami, *Hodoeporicon*, II, Firenze, 1741, p. 481). In una *Relazione delle pitture* della Diocesi di San Miniato redatta nel 1785-'87 circa, il dipinto viene riferito più prudentemente alla scuola di Raffaello (cfr. R. Roani Villani, *"Relazione delle Pitture": contributo alla conoscenza del patrimonio artistico della Diocesi di San Miniato*, in "Erba d'Arno", 32-33, 1988, p. 71); nel commento al documento (p.85), la scrivente sulla scorta dell'indicazione fornita dall'Ansaldi (vedi infra nota 7), dava l'opera per perduta.

5) Non è evidentemente causale il fatto che sia l'inventario del 1685 (citato a nota 1), che il Franceschini (1752), ribattezzino il padre di Raffaello Sanzio (Giovanni Santi) con il nome di Francesco; è chiaro che già fin dal tardo Seicento, perduto il ricordo dell'identità e dell'opera di Raffaello di Francesco Botticini, di cui solo il nome era stato tramandato oralmente a livello locale, a causa dell'omonimia, si era operata una sorta di contaminazione e il quadro (in cui probabilmente si riconoscevano caratteri raffaelleschi), era stato attribuito decisamente, non senza una precisa volontà di nobilitarlo, a Raffaello Sanzio di Francesco.

6) Cfr. G. Nanni, *Di una presunta tavola di Raffaello a Castelfranco di Sotto*, in Erba d'Arno, 31, 1988, pp. 38-43.

7) La notizia della vendita del quadro allo Zar di Russia, avvenuta nel 1835, per 3000 scudi, è riferita anche da Gaetano Milanesi nel *Commentario alla Vita di Raffaellino del Garbo*, in G. Vasari, *Le Vite* ... (1568), ed. a cura di G. Milanesi, Firenze, 1878-1881, IV, 1879, pp. 249-250; è probabile che il Milanesi abbia consultato i documenti dell'Archivio della Sopraintendenza alle Gallerie di Firenze, cui ha attinto anche G. Nanni (vedi nota 6, p. 43, n.12).

B) G. Ansaldi, *La Valdinievole illustrata*, Pescia, 1879, P. 320.

9) F. Zeri, *Raffaello Botticini*, in "Gazette des Beux Arts", 1968, pp. 159-170; ringraziano l'autore per avermi gentilmente segnalato questo suo importante contributo alla conoscenza dell'opera del Botticini.

Raffaello Botticini, "La Natività con i Santi Giuseppe Martino e Barbara",
S. Pietroburgo, Museo dell'Ermitage.

2. Carlo Caliari, *La Madonna con il Bambino in gloria e i Santi Frediano, Maria Maddalena e Margherita,* Firenze, Uffizi, firmata.

La Madonna con il Bambino in gloria e i Santi Frediano, Maria Maddalena e Margherita, dipinto ad olio su tela, recante in basso a sinistra l'iscrizione: Carlo figlio Pauli Caliari f., è conservato fin dal 1769 nella Galleria degli Uffizi a Firenze (1) ma proviene dalla Badia castelfranchese di Santa Maria Maddalena (2). Di qui fu tolto per volere del Gran Principe Ferdinando de' Medici e su suggerimento del pittore Anton Domenico Gabbiani, cui l'aveva probabilmente segnalato il fratello Giovanni Andrea, proposto della Collegiata del luogo (accennano alla circostanza il Lami (3) che precisa l'anno in cui il trasferimento sarebbe avvenuto, il 1706, il Mannucci e il Franceschini (4). In cambio di quest'opera che entrò a far parte delle sue collezioni, Ferdinando ordinò che fosse rinnovato sontuosamente l'altar maggiore della chiesa e che vi fosse posta una copia del dipinto eseguita, a detta del Mannucci, da Carlo Socconi e secondo il Franceschini da Pier Dandini (la modesta qualità di questa copia mi fa ritenere più probabile il nome del Sacconi). La prima accurata descrizione del soggetto del quadro, insieme con l'indicazione dell'auture, è contenuta nell'*Inventario dei Mobili e Masserizie della Proprietà del Gran Principe Ferdinando trovate alla sua morte (1713) nel suo appartamento* a c. 21 r.: "Un quadro in tela alto braccia 5 s. 2, largo br. 3 s. 1 in circa, centinato di sopra, dipintovi di mano di Carlo Caliari veronese S. Frediano vescovo quando assegnò il canale al fiume Serchio, vestito con piviale addosso, con mitra in testa con un rastrello in mano con il quale adita il cammino al suddetto fiume, in atto di guardare la SS.ma Vergine et in ginocchioni si vede un monaco vestito con rocetto e mozzetta nera, e S. Margherita genuflessa, e in lontananza si vede la città di Lucca" (5).

Il Franceschini rende noto il nome del committente del dipinto, il nobile lucchese Don Pasquino Sirti, alla cui origine si lega evidentemente l'iconografia del quadro.

Modernamente l'opera è stata presa in esame in un articolo di L. Crosato Larcher dedicato a Carlo Veronese (1570-1596) (6); l'autore colloca l'opera cronologicamente intorno al 1588-90 circa, e la vede molto legata al gusto di Paolo Veronese, padre di Carlo sempre molto fedele ai modi dell'insigne genitore.

NOTE

1) Cfr. Gli *Uffizi. Catalogo Generale*
Firenze, 1979, p. 199, p. 341.

2) Cfr. V.F. Mannucci, *Descrizione dello stato presente di Castelfranco d Sotto,* 1745, p.; G.F. Franceschini, *Castelfranco di Sotto illustrato.* Poema, (1752), ed. a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa, 1980, p. 71.

3) G. Lami, *Hodoeporicon,* II, Firenze, 1741, p. 613

4) Cfr. n. 2

5) M. Chiarini, *I quadri della collezione del Gran Principe Ferdiando di Toscana,* in "Paragone", 301, 1975, p. 774.

6) L. Crosato Larcher, *Per Carletto Caliari,* in "Arte Veneta", 1967, p. 113.

Carlo Caliari, "La Madonna con il Bambino in gloria e i Santi Frediano, Maria Maddalena e Margherita", Firenze, Uffizi.

Le iscrizioni castelfranchesi

a cura del Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore

Si riportano tutte le iscrizioni dei secoli XVI-XVIII, di Castelfranco e Montefalcone con la sola esclusione delle iscrizioni sui dipinti, campane e dei pochi graffiti su ceramica o murali la cui raccolta completa si presenta particolarmente complessa o impossibile con i mezzi a disposizione.

Le iscrizioni sono riportate in ordine topografico:
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Collegiata)
Prioria dei Santi Martino e Barbera
Chiesa dei Santi Iacopo e Filippo (detta "Della Compagnia")
Chiesa di Santa Maria Maddalena (detta "La Badia")
Chiesa di San Matteo
Il Callone
Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta di Montefalcone
Oratorio di San Lorenzo Protomartire di Orentano
In appendice, le iscrizioni della Chiesa della Vergine di San Romano in cui sono menzionati castelfranchesi.

Vengono riportate anche le iscrizioni perdute, note dalla tradizione letteraria.

Abbreviazioni usate:
-Franceschini=G.F.Franceschini, Annali Castelfranchesi, anepigrafi, ms. del 1752-1761, Castelfranco di Sotto, Archivio Parrocchiale della Collegiata di S. Pietro e Paolo
-Lami=G.Lami, Charitonis et Hippophili Hodoeporicon, II, Firenze 1741
-Mannucci=F.V.Mannucci, Descrizione dello stato presente di Castel Franco e di Santa Maria a Monte fatta dal Valentino Felice Mannucci - Anno 1745, Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ms. n. 3818

Dato il carattere divulgativo e non scientifico della raccolta, si è ritenuto opportuno far seguire le varie iscrizioni da una traduzione riassunta.

Le dimensioni delle iscrizioni sono fornite in ordine di altezza, lunghezza ed, eventualmente, profondità.

1). Collegiata, base di acquasantiera, marmo, Cm

A DI XXI MARZO
OP(er)E SANCTI PETRI
ET PAULI A(nno) D(Omini) MDL

Acquasantiera dedicata il 21 marzo 1550, dall'Opera dei Santi Pietro e Paolo.

E' la più antica iscrizione castelfranchese superstite.

2). Collegiata, base di acquasantiera, marmo, Cm

A DI XXVIII GIUGNO
OPERA S(anctorum) PETRI
ET PAULI A(nno) D(omini) MDCXXI

Acquasantiera dedicata il 28 giugno 1621, dall' Opera dei Santi Pietro e Paolo.

3). Collegiata, altare della Croce, al di sotto della mensa, lastra, pietra serena, cm 66x98

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
ALTARE HOC ANTEA LIGNIEU(m) SANCTAE
CRUCIS SOCIETAS LAPIDEU(m) PONENDUM
CURAVIT IESU CHRISTO CRUCIFIXO ANNO
1665. PROCURA(n)TE HOC ADMODUM R(everendo) D(omino)
PETRO GUERRAZZI CAN(onico) HUIUS ECC(lesia)E
COLLEGIATAE. SIC ENIM SIC RELIGIO OC-
CASIO VOLUIT

L'iscrizione ricorda la sostituzione del precedente altare ligneo con uno in pietra, avvenuta nel 1665 a spese della Confraternita della Santa Croce, e a cura del Canonico della Collegiata Pietro Guerrazzi.

4). Collegiata, altare delle Anime, al di sotto della mensa, lastra, pietra serena, cm 70x100.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
QUAM CERNIS ARAM
PRO PIIS A(n)I(m)ARUM SUFFRAGIIS
EX PUBLICIS PRIVATISQUE ELEMOSYNIS
INCOLARUM PIETAS
EREXIT
ANN(o) D(omi)NI MDCLXV

L'iscrizione ricorda l'erezione dell'altare avvenuta con elemosine "pubbliche e private", in suffragio delle Anime del Purgatorio nell'anno 1665.

5). Collegiata, davanti all' altare della Croce, lastra tombale, marmo, cm 191x106

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
PALI IURIS CONSULTI

EX VINCULIS
IUS

SEPULCRI
CRUCIS VEXILLO
INNOXI
SEPULTI
OPTIMUS
MDCLXIX

L'iscrizione è consunta e poco leggibile fu posta nel 1669 e doveva commemorare un giurisperito (iuris consulti), fattosi seppellire davanti all'altare della Croce da poco rinnovato.

6). Collegiata, presso la porta della sacrestia, cartiglio, marmo
(stemma Franceschini)
FRANCESCHINIS SUISQ(ue) BENEFACTORIBUS
LANDI ET BARDOTTI AETERNA REQUIES

Memoria sepolcrale della famiglia Franceschini. Secolo XVIII.

7). Perduta, già nella Collegiata, lastra tombale. Lami p. 614; Franceschini c. 84; Mannucci c. 23.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
VICTORIAE MINAE STEPHANI FILIAE
QUAE CAMMILLO CURSIO NUPSIT
ET EX EO SEPTEM FILIOS SUSCEPIT
QUI CUM HUIUS TERRAE PRO SERENISS(i)MO COS(i)MO II M(agno)
ETR(uriae) D(uce)
PRAEFECTURAM GERERET

PUERPERA OBIIT KAL(endis) MAII MDCX ET IN HAC
VENERABILI ECCLESIA SEPULTA.
MAURUS CURSIUS IN SAECULO ANT(onius), AB(bas) CAMALDULEN(sis)
EP(iscop)us S(ancti) MINIATIS (sic!)
PRIMUS EIUS FILIUS
DULCISSIMAE MATRIS MONUMENTUM PONENDUM CURAVIT
ET FUNDO PACTO PRO CELEBRANDO ANNIVERS(ario) PERPETUUM
PRO EIUS IPSIUS, ET SUORUM ANIMA
R(everendos) D(ominos) PRAEPOSITUM, ET CANONICOS OBLIGAVIT
EX ROGITU (Ser) PHILIPPI DE FRANCHINIS MINIATENS(is)
ANNO DO(mi)NI MDCLXV

Iscrizione sepolcrale di Vittoria Mini, moglie di Camillo Corsi, morta di parto il I maggio 1610 a Castelfranco, dove il marito era Podestà, per conto di Cosimo II. Fu sepolta nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo (Collegiata). L'iscrizione, posta nel 1665 dal figlio primogenito, l'abate camaldolese e vescovo di San Miniato Mauro Corsi, menziona l'obbligo del proposto e dei canonici di ricordare in perpetuo, con messa in suffragio, l'anniversario della morte.

8). Perduta, già nella Collegiata, iscrizione al di sotto della mensa d'altare della cappella di San Piero in Cattedra d'Antiochia. Perduta durante i lavori del 1719-23, Franceschini c.66.

Summo Sacerdoti Christo ejusque Apostolorum Principi
Vicario Antiochi(a)e Cathedr(a)e Seden(ti) Baccius
Iohanninius Metropolitane Ecclesi(a)e Florentin(a)e
Can(oni)cus ejusque altaris rector Religionis Causa
anno Salutifer(ae) Incarnationis MDLXXXXIV

L'iscrizione ricorda la dedica dell'altare (abbellito e ornato da una tavola del Gamberucci) da parte del titolare del benefizio, il canonico del duomo di Firenze Baccio Giovannini.

9). Perduta, già nella Collegiata, davanti all'Altare della Pietà, lastra tombale, marmo. Mannucci c. 24.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
BARTHOLOMMEO NOVELLIS DOM. F. OPTIMO

ADOLESCENTI QUI CUM SACRAE MILITIAE TYROCINIS
IN HAC AETATE MAGNAM EXSPECTATIONEM DE SE PATRIAE
CONCITARET AC FIDE SINGULARI INCREDIBILI RELIGIONIS
STUDIO EXIMIO PIETATE IN SUOS ATQUE OBSERVANTIA,
ERGA MAIORES NATU MULTISQUE ALIIS VIRTUTIBUS
FLORENS INMATURA MORTE PEREMPTUS EST, DISCIPLINE
SUAE ALUMNO AMANTISSIMO ERUDITIONE CLARISSIMO
FESTIVITATE SERMONIS ET INGENIO ELEGANTIA
FECUNDISSIMO, PHILIPPUS LANGERIUS MONTOPOLENSIS
HONORARIUM. M. MOERENS POSUIT
VIXIT ANNOS XX MEN. V. D. X. OBIIT 4 NONAS
AP(ri)LIS MDLXXXVII

Iscrizione funeraria a ricordo di Bartolomeo Novelli, morto nel 1687, di cui si elogiano le molteplici virtù posta da Filippo Langeri, montopolese.

10). Perduta, già nella Collegiata, ritrovata durante i lavori di ripavimentazione della chiesa eseguiti nel 1761, Franceschini anno 1761.

NOBILIS LANDUCCI GNIGLIEMI MALIN --- ESCA --- ONIE

11). idem

FRANCISCI CIANCHI --- O --- CASTELLO FRANCO

12). Perduta, già nella Collegiata nella soppressa compagnia di San Michele, lastra, pietra serena. Mannucci c. 29.

PRESBITER FRANCISCUS SEVERUS SILVESTER CAJETANUS
ET PETRUS NICOLAUS PETRI PAULI DE MASINIS
MORTIS MEMORES MAIORUM SEPULCRUM
INSTAURAVERUNT ANNO IUBILEI
MDCCXXV

L'iscrizione commemora la costruzione del sepolcro gentilizio dei Masini (1725).

13). Perduta, già nella Collegiata nella soppressa compagnia di San Miche-

le, lastra, pietra serena. Mannucci c. 29.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
FRANCISCUS M:a BONSIUS PATRITIUS FLORENTINUS
LEPIDISSIMUS IN DICTIS
IN AGILIBUS VALIDUS AC APUD OMNIBUS
AMANTISSIMUS
CUM ESSET HIC AD IUDICANDUM PRAETOR
IUDICANDUS
AD TRIBUNAL DEI ACCESSIT
IN KALEND. IANUARII MDCIIC

Iscrizione sepolcrale del fiorentino Francesco Bonsi, morto durante il suo periodo di podesteria a Castelfranco, nel 1698.

14). Perduta, già nella Collegiata nella soppressa compagnia di San Michele, lastra, pietra serena, Mannucci c. 29.

IOAN:es BAPTA DOMINICI DE GUERRAZZIS
VETUS MONUMENTUM LAPIDIBUS ORNAVIT
ANNO MDCCXXV

Rinnovamento di un monumento, costruito in pietra, ad opera di Giovan Battista di Domenico Guerrazzi (1725).

15). Perduta, già nella prioria dei Santi Martino e Barbera, al di sotto della mensa dell' altare maggiore, lastra, pietra serena. Mannucci c. 11.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
ET DIVIS MARTINO, ET BARBARAE SACRAM HUIUS TEMPLI
RECTOR IACOBUS PHILIPPUS GIGLIOLINI EX
MINIATENSI URBE, CIVIS FLORENT. PROPRIIS SUMPTIBUS,
ET IN DEVOTI ANIMI UTRISQUE PATRONIS ERIGENDAM
CURAVIT AN. SAL. MDCCII

Altare eretto a san Martino e santa Barbara dal sanminiatese Giacomo Filip-

po Gigliolini, anno 1702.

16). Perduta, già nella prioria dei Santi Martino e Barbera, al di sotto dell'altare di destra dedicato alla santissima Vergine del Carmine, lastra, pietra serena. Mannucci c. 11.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
DEIPARAEQUE VIRGINI MARIAE DE MONTE CARMELO
DICATUM HOC LAPIDEM ORNAMENTUS EX PIORUM
ELEMOSINIS FACTUS A. MDCLXXI

Altare eretto con elemosine di devoti alla Vergine del Carmelo, nel 1671.

17). Perduta, già nella prioria dei Santi Martino e Barbera, al di sotto la mensa dell'altare di sinistra, dedicato alla Natività, lastra, pietra serena. Mannucci c. 12

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
SOLI NASCENTI OCCASUM, STELLAEQUE SOLEM
PROTULIT, ET DIVIS MARTINO, ET BARBARAE ARAM
IAM PRAEDEDICATAM NUNC IPSISMET LAPIDEO
ORNATU FUNDITUS DECORARE FECIT LAURENTIUS
DONIUS CLERICUS MINIATENSIS, EMPORI PATRICIUS
PRIOR, ET PAROCUS CASTRI FRANCI A. MDCLXXXXII

Altare eretto ai santi Martino e Barbara; l'iscrizione ne ricorda il rinnovamento, in marmo, ad opera del parroco Lorenzo Doni nell' anno 1692.

18). Perduta, già nella prioria dei Santi Martino e Barbera, al di sotto dell'organo, lastra tombale, pietra serena. Mannucci c. 12

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
LAURENTIO DONI SANCTORUM MARTINI, ET BARBARAE
PRIORI, VITA FUNCTO, IACOBUS PHILIPPUS GIGLIOLINI EIUS
SUCCESSOR EX PARTE HERES INSTITUTUS PERPETUA VITA
FUNCTURO PIORUM FIDELIUM SUFFRAGIO MONUMENTUM
HOC GRATI ANIMI SIGNUM SIBIQUE POSUIT OBIIT
XIX XBRIS MDCC

Iscrizione funeraria del priore di San Martino e Santa Barbara, Lorenzo Doni; posta dal successore, ed erede, Giacomo Filippo Gigliolini (1700)

19). Chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, originariamente collocata sotto una mensa d'altare oggi conservata presso la sede del GAVI di Castelfranco di Sotto, lastra, pietra serena.

TENETUR MONASTERIU(m) S(anctorum) PHILIPP(i)
ET IACOBI DE CASTRO FRA(n)CHO
RITAE CELEBRARE FACERE IN
P(er)PETUUM MISSAM UNAM PRO
DEFUNCTO SACERDOTE SINGULA
HEBDOMADA SCILICET PRO ANIMA
D(omi)NI CAESARIS IULIANI DE GATTINARI
CAN(oni)CI REG(ular)IS LATT(...)IS ANNO D(omi)NI MDCX
DIE XX MENSI IUNII

L'iscrizione ricorda l'obbligo del monastero dei Santi Iacopo e Filippo di far celebrare una messa ogni settimana in suffragio del canonico Cesare di Giuliano (dei) Gattinari, morto il 20 giugno 1610.

20). Chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, architrave o cornice d'altare oggi conservata presso la sede del GAVI di Castelfranco di Sotto, mutila nella parte sinistra, pietra serena.

---FATTO FARE ANT(oni)O DI LUCA ARRIGHI
---TELI E VIRGINIA GUERRUCCI SUA MOGLIE 1622

L'iscrizione doveva ricordare l'erezione dell'altare, a opera di Antonio di Luca Arrighi e (?) della moglie nell'anno 1622.

21). Chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, plinti delle colonne dell'altare maggiore, marmo.

(a)
S(oror) AGNES DE
MAFFEIS

ET
S(oror) M(ari)A ANGELICA
DE TURIS
(b)
EX ELAEMOSINIS
PATERNIS
ANNO
MDCVL

L'iscrizione ricorda l'erezione dell'altare, per opera di suor Agnese Maffei e di suor Maria Angelica Turi, con i contributi delle rispettive famiglie nell'anno 1645.

22). Chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, altare maggiore, cartiglio, marmo.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
AC
SANCTIS APOSTOLIS
IACOBO ET PHILIPPO

Dedica dell'altare (e della Chiesa) a Dio e ai santi Iacopo e Filippo. Anno 1645 (cfr. il n. prec.)

23). Chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, architrave della porta della sacrestia, pietra serena.

1661
S(oror) M(aria) BERNARDINA TONINI

Costruzione (o abbellimento) della porta della sacrestia a cura di suor Maria Bernardina Tonini.

24). Perduta, già nella chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, davanti all'altare maggiore, lastra tombale, marmo. Mannucci c. 37

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
+ BERNARDINA TONINI SACRISTA
HUNC SEPULCHRALEM LAPIDEM PONENDAM
CURAVIT A. D. MDCLXXX

Monumento funerario di Bernardina Tonini.

25). Chiesa di Santa Maria Maddalena, plinti d'altare, pietra serena.

(a)
D(eo) O(ptimo) M(aximo)
D(omina) MARGARITA
D(omini) PETRI
GUERAZII
PIORUM
AELEMOSINIS
FACIUNDUM
CURAVIT

(b)
AC NECES-
SARIA SUPEL-
LECTILE
OPTIME
MUNIVIT
ANNO D(omi)NI
DCLXXX

Margherita di Pietro Guerrazzi, con le elemosine raccolte, fece costruire l'altare e lo dotò di tutte le suppellettili necessarie nell' anno 1680 (lo scalpellino ha omesso la M- di MDCLXXX).

26). Perduta, già nella chiesa di Santa Maria Maddalena, davanti all'altare del Crocifisso, lapide tombale, pietra serena. Mannucci c. 41

SU(m)PTIBUS (Ser) LUCAE, ET OCTAVII DE GUERRAZZIS
ANNO DOMNI MDCCVIII

Lapide costruita a spese di Luca e Ottavio Guerrazzi, nel 1708.

27). Chiesa di San Matteo, plinti dell' altare maggiore, pietra serena. L'iscrizione è ripetuta in (a) e in (b).

Q(es)TO FECE(r)O FARE
GLI E(re)DI D(i) GIO(van)

F(rancesco) ALBIZI NOB(ile)
FIO(renti)NO D(i) LORO
PROP(ri)O SOT(t)O
IL D(i) 26
G(iugn)IO 1644

L'iscrizione ricorda l'erezione dell'altare, a spese degli eredi di Giovan Francesco Albizi, nobile Fiorentino. 26 giugno 1644.

28). Chiesa di San Matteo, a destra del portone d'ingresso, lastra, pietra serena, cm 55x78

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
AD P(er)PETUAM REI MEMORIAM
TE(m)PLUM HOC HONORE(m) DEI B(eatae) M(ariae) V(irginis)
AC S(ancti) MAT(thaei) AP(osto)LI ILL(ustrissimus et /
/ R(everendissimus) D(ominus) D(ominus) M(ic)HAEL
CAROLUS CORTIGIANI EPIS(cop)US MINIAT(ensis)
IDIB(us) OCT(obribus) MDCLXXXX SOLE(m)NITER
DEDICAVIT; EIUSDEMQUE ANNI-
VERSARIA(m) DEDICAT(io)NIS DIE(m) QUAR-
TA(m) DOM(ini)CA(m) OCT(obris) IN SINGULARIS A(nn)IS
RECOLENDAM DECREVIT

L'iscrizione commemora la consacrazione della chiesa, celebrata il 15 ottobre 1690 da vescovo di San Miniato Michele Carlo Cortigiani, e ricorda che l'anniversario della consacrazione dovrà ricorrere la quarta domenica di ottobre.

29). Chiesa di San Matteo, a destra del portone d'ingresso, lastra tombale, marmo, cm. 174x95

(stemma Albizi)
D(eo) O(ptimo) M(aximo)
LUCA ALBIZIO VIRO N(o)BILI ET
EXIMIO DE ARTE MILITARE OPTI-
ME MERITO, HIC CUM MATRE

PONTANARIA SEPULTO, HOC
UXOR AMBILLOZIA POSUIT
MONUMENTUM AETERNUM
PIGNUS AMORIS A(nno) D(omini) MDCLXXXXI
KALENDIS
IULII

La moglie, una Ambillozzi, pone, in segno d'amore, la lastra sepolcrale di Luca Albizi, sepolto con la madre, una Pontanari, nella Chiesa, e ne ricorda le qualità e le virtù militari. 15 luglio 1691.

30). Chiesa di San Matteo, a sinistra del portone d'ingresso, lastra tombale, marmo, cm. 174x98

(stemma Danti o Martini)
D(eo) O(ptimo) M(aximo)
ANNAE DANTI LIBURNENSI
IOANNI BAPTISTAE FILIAE
CUM AD HOC OPPIDUM
SACRAE VIRGINIS VISENDAE CAUSA
SORORIS SUAE DULCISSIMAE ACCESSISSET
REPENTINA SAEVIENTIS MORBI VI EREPTAE
ANNO SALUTIS MDCCVIII
KAL(endis) IUN(iis) AET(atis) SUAE XXX
IACOBUS MARTINI MAESTISSIMUS CONIUX
POSUIT UXORE OPTIMAE

Iscrizione sepolcrale di Anna Danti, livornese, morta improvvisamente a 30 anni, durante una visita alla sorella, monaca a Castelfranco. La lapide è posta dal marito, Iacopo Martini nell'anno 1708.

31). Chiesa di San Matteo, plinti d'altare, pietra serena.

(a)
CHARITAS DEI
(b)
A(nno) D(omini) MDCCXVI

Erezione dell'altare. Anno 1716.

32). Perduta già al Callone. Franceschini, c.64, anno 1578.

(Cosimo I Granduca di Toscana) fece fabbricare il casamento più spazioso nel posto del Callone per comodo ai Ministri di questa Dogana, come si vede da iscrizione in pietra.

33). Montefalcone. Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, al di sotto della mensa dell'altare di sinistra, lastra, marmo

IOA(nni) FRANC(isco) ALBIZI NOBI(li)
FLOR(entino) EQUIT(is) PAND(olfi ?) FIL(i)O PATRI/
AMANTISS(im)O FILII MOERE(tes) POSU(eru)NT EX/
TEST(amento) OBIIT XV KAL(endas) DECEMB(res) A(nno)/
MDCXXIII
AETAT(i)S SUAE XXVI

Iscrizione sepolcrale di Giovan Francesco Albizi, morto il 17 novembre 1623 a 26 anni; la lapide è posta dai figli, nel rispetto delle disposizioni testamentarie del padre.

34). Montefalcone. Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, lastra tombale, marmo.

(stemma Albizi)D(eo) O(ptimo) M(aximo)
FRANCISCUS IOAN(nis)
FRANCISCI DE ALB-
IZZIS TEMPORE PE-
STIS DIEM SUUM
OBIIT XI KAL(endas) IULII
ETATIS SUE XVI
A(nno) MDCXXXIX

Lastra tombale di Francesco Giovanni di Francesco Albizi, morto il 21 giugno 1639, a 16 anni, durante una pestilenza.

35). Montefalcone. Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, lastra tombale, marmo.

(stemma Albizi-Da Verrazzano)
AO
ISABELLAE VERRAZANIAE
PHILIPPI SENAT(oris) FLORENT(ini) FILIAE
UXORI LUCAE ALBITII
STEPHANIANI ORDINIS EQUITIS
CHARITATE IN DEUM AC LIBEROS
NULLI SECUNDAE
MORUS SUAVITATE ET CANDORE
OMNIBUS ACCEPTISSIMAE
FILII MOERENTES POSUERE
VIXIT ANNOS LXXV M(enses) VIII D(ies) XVI
OBIIT A(nno) S(alutis) MDCCLX PRID(ie) NON(as)
FEBR(uarias)

Iscrizione sepolcrale di Isabella da Verrazzano, figlia di Filippo, e moglie di Luca Albizi, cavaliere di Santo Stefano. L'iscrizione, posta dai figli, ne ricorda la religiosità, l'affetto per la prole, e la dolcezza di carattere. Morì il 4 febbraio 1760 a 75 anni.

36). Montefalcone. Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, lastra posta sulla facciata, sopra il portone d'ingresso, marmo.

TEMPLUM D(eo) O(ptimo) M(aximo) ET D(ivis) MARTYRIBUS
QUIRICO EI IULITTAE DICATUM
A FUNDAMENTIS EXCITATUM
ALTERI IAM FATISCENTI SUFFECIT
PETRUS INNOCENTIUS BOQUETINIUS
RECTOR ET CONTIGUAE DOMUS
INSTAURATOR A(nno) D(omini) MDCCLXXI

L'iscrizione ricorda il restauro integrale della Chiesa, ormai in rovina, ad opera del titolare della medesima, Pietro Innocenzo Bocheton, che curò anche la costruzione della vicina canonica nel 1771.

37). Orentano. Perduta, già nell'oratorio di Santo Stefano Protomartire, lastra posta sotto la mensa dell'altare, marmo. Mannucci c. 51.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
AEDICULAM HANC DIVAE VIRGINI CURULE, PRINCIPI
MARTYRUM, PETROQUE ESPERIO STATA SACRA NOVALIS
OBSTRICTA LIMITROPHI PRAESULIS RELIGIONE CELATA
BARTHOLOMEUS ET FRATRES FRANCIOSINORUM FECERE

L'iscrizione ricorda la costruzione dell'altare, ad opera di Bartolomeo Franciosini e dei fratelli.

39). Chiesa di San Benedetto di Poggio Adorno, lastra tombale, marmo.

FRANCISCO GUERRINIO PATRICIO FLOR(entino)
STIRPIS SUAE ULTIMO
EX DUODECIM NATIS E DIONYSIO GUERRINIO
ET MARIA MINERBETTIA PARENTIBUS OPTIMIS
VIRO INGENII ALACRITATE PRUDENTIA PROBITATE
GESTIS IN PATRIA MUNERIBUS PIETATE IN DEUM
EFFUSA IN PAUPERES LIBERALITATE COSPICUO
IN PROXIMO SUBURBANO SUO DECENS DUM
ANIMI QUIETI CONSULIT GRAVI PRESSUS MORBO
QUEM MIRA CONSTANTIA TOLERAVIT OMNIBUS
CHRISTIANAE RELIGIONIS PRAESIDIIS RECREATUS
IN PACE CHRISTI DECESSIT NON(is) IUN(iis) A(nno) MDCCXLV
AETATIS SUAE LXXXII MENS(ibus) III ET DIEB(us) XXII
CONDITUS IN HAC ECCLESIA IURIS SUI PATRONATI
UBI TESTAMENTO INUMARI PRAECEPIT
MARIA GUERRINIA E FRATRE EIUS NEPTIS
PAULI MARIAE VICTORII EQUIT(is) ORD(inis) STEPHAN(iani)
PATRIC(ii) FLOR(entini) UXOR PATRUO ANTISSIMO
OPTIME DE SE MERITO MONUMENTUM POSUIT

Iscrizione sepolcrale di Francesco Guerrini, morto a Poggio Adorno a 82 anni il 5 giugno 1745 durante una villeggiatura affrontando cristianamente la morte, ultimo della sua casata, e sepolto, secondo la sua volontà, nella Chiesa di Poggio Adorno, di suo giuspadronato. L'iscrizione, posta dalla nipote e

erede Maria Guerrini, moglie del patrizio fiorentino Paolo Maria Vettori, Cavaliere di Santo Stefano, ricorda le virtù del defunto, civili e religiose, gli incarichi pubblici sostenuti, la generosità verso i poveri.

Appendice:

A-1). Chiesa della Vergine di San Romano, cappella Pontanari (prima a sinistra), lastra, marmo, cm. 211x108

(stemma Pontanari)
DINIUS DOMINICI PONTANARII
COM(m)UNEM PROSPICIENS FINE(m) MONO-
MENTUM HOC SIBI SUISQ(ue) POSTERIS
PONENDUM CURAVIT OBIIT XV KAL(endas)
OCTOBRIS AETATIS SUE ANNUM
LXXXIIII AGENS ANNO D(omi)NI MDCX

L'iscrizione ricorda Dino di Domenico Pontanari, che in vista della fine comune fece costruire per sè e per i suoi discendenti la cappella sepolcrale. Morì a 84 anni il 17 settembre 1610.

A-2). Chiesa della Vergine di San Romano, cappella Guerrazzi (seconda a destra), lastra, pietra serena, cm. 53x116

ARAM HANC QUAM AEQUES GUERRAZZUS
DE GUERRAZZIS CASTROFRANCHENSIS AERE
PROPRIO A FUNDAMENTIS EREXIT
LAPIDIBUS SECTIS
EXORNAVIT RELIGIO
A(nno) D(omine) MDCXCI

L'iscrizione fu posta in occasione di un restauro e di un abbellimento dell'altare fatto costruire da Guerrazzo Guerrazzi, Cavaliere di Santo Stefano, castelfranchese, verso la metà del XVII secolo. Anno 1691.

A-3). Chiesa della Vergine di San Romano, a destra dell'ingresso, lastra,

marmo, cm. 60x75

(stemma Franchi)
DOMIN(ico) FRANCHIO IOAN(nis) DOMIN(ici) F(ilio)
PROTON(otario) APOST(olico) PRAEPOSITO ECCLESIAE
BALCONEVISII ET BUCCIANI NICOLAUS
SEVERUS SACERDOS CANONICUS IACOBUS
SEVERUS COMMUNI FICICLI ET S.CRUCIS
A COMMENTARIIS I(uris) U(triusque) D(octores) ET/
ANTONIUS
FRANCISCUS FRATRI PIENTISSIMO B(ene) M(erenti)/
P(osuerunt)
VIXIT AN(nos) LXIV MENS(es) XI D(ies) XXIII
OB(iit) AN(no) R(ecuperatae) S(alutis) MDCCXXXIII

Niccolò Severo, Canonico, Iacopo Severo, cancelliere di Fucecchio e Santa Croce, entrambi dottori nel diritto civile e canonico, Anton Francesco, onorano la memoria del fratello Domenico Franchi, figlio di Giovan Domenico, protonotario apostolico e proposto di Balconivisi e Bucciano, morto a 64 anni nel 1733.

S. AGNES DE
MAFFEIS
ET
Â
S. M. ANGELICA
DE TVRIS

BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTA

ACC., Campione e descrizione delle fabbriche, strade e fonti esistenti dentro il territorio della Comunità di Castelfranco di Sotto. Strade e fabbriche esistenti al di fuori della terra. Confini della Comunità, 1777.

ACC., Plantario del Comune di Catelfranco, 1790.

APC., Relazione sullo stato degli edifici sacri di Castelfranco di Sotto, a cura di Don Iesse Botti, 1931.

AAVV., Sintesi storica del paese di Orentano, dattiloscritto realizzato in occasione dell'inaugurazione del campanile nel 1907.

BIBLIOGRAFIA IN STAMPA

1385
M. di C. Stefani, Cronica fiorentina, ed. a cura di N. Rodolico in "Rerum Italicarum Scriptores", Città di Castello, 1903.

1725-1730
F. S. Baldinucci, Vite di artisti dei secoli XVII-XVIII, ed. a cura di A. Matteoli, Roma, 1975.

1739-1786
D. M. Manni, Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi nè secoli, Firenze.

1741-1754
G. Lami, Charitonis et Hippophili Hodoeporicon, Firenze, IV, 2.

1744-
G. Lami, Novelle letterarie fiorentine, Firenze.

1752
G.F. Franceschini, Castelfranco di Sotto illustrato, ed a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa, 1980.

1785-1787
A. Masini, Relazione delle pitture-contributo alla conoscenza del patrimonio artistico della diocesi di San Miniato, a cura di R. Roani Villani, in "Erba d'Arno, 1988, 32-33.

1805
Abate D'Alberti di Villanuova, Dizionario universale critico enciclopedico italiano, Lucca.

1833-1846
E. Repetti, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, Firenze.

1879
G. Ansaldi, La Valdinievole illustrata, Pescia.

1906
G. Carocci, Il Valdarno da Firenze al mare, Bergamo.

1908

I. B. Supino, I ricordi di Alessandro Allori, Firenze.

1911-1916
U. Thieme-F. Becker, Allgemeines Lexikon der bildenden Kunstler von der Antike bis zur Gegenwart, Leipzig.

1927
P. F. Taddei, Castelfranco di Sotto e la tradizionale festa del Corpus Domini, San Miniato.

1939
V. Checchi, Il Beato Gherardo Bonamici Terziario Francescano, Firenze.

1942
P. Giacinto da Pistoia, Beato Gherardo Bonamici da San Miniato, Firenze.

1961
Carli, La scultura lignea italiana, Milano.

1969
AA.VV, Mostra d'arte sacra della diocesi di San Miniato, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 41.

1970-71
S. Meloni Trkulja, Qualche aggiunta al catalogo della mostra d'arte sacra, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 41.

1971
Pitti, Asta degli arredi della villa di Poggio Adorno, Firenze.

1974-1975
C. Caneva, L'attività dello scultore Antonio Novelli nell'ambito della cultura fiorentina del primo Seicento, Tesi di laurea, Università di Firenze.

1975
L. Atzori-I. Regoli, Due comuni rurali del dominio fiorentino nel secolo XVI: Montopoli Valdarno e Castelfranco di Sotto, in "Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I, Firenze, pp 78-164
M. Chiarini, I quadri della Collezione del Principe Ferdinando di Toscana, in "Paragone", 301.

1979
AA.VV., Catalogo Generale degli Uffizi, Firenze
G. Lombardi, Giovan Francesco Susini, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie III, IX, 2, pp 759-790.

1982
C. D'Afflitto, La "Conversione" di Lorenzo Lippi, in "Paradigma", 4, p.III, 138
S. Lecchini Giovannoni, Cosimo Gamberucci: Aggiunte al catalogo. Problemi attributivi nelle cartelle di disegni di Santi di Tito degli Uffizi e del Louvre, in "Antichità viva", XXI, 5-6, pp 5-29.

1985
L. Atzori-G. Nanni-I.Regoli, Il Callone mediceo di Castelfranco di Sotto, in "Erba d'Arno", 22
R. Contini, Bilivert, Saggio di ricostruzione, Firenze C. Pizzorusso, Domenico Pieratti: "Primo suggetto nel suo mestiere in questa città; in "Pagagone", 429, pp 21-42.

1986
AA.VV, Il Seicento Fiorentino, Firenze.

1988
F.Campani-B. Giani, Le collegiate di San Pietro in Castelfranco e di San Lorenzo in Santa Croce, in "Erba d'Arno, 34.

1989
R. Spinelli, Ricognizione su Giuseppe Broccetti (1684-1733), in "Annali della Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi".
G. Nanni, Di una presunta tavola di Raffaello a Castelfranco di Sotto, in "Erba d'Arno", 31.

1992
F. Martini, Castelfranco Sacra (Castelfranco nelle sue origini, nella sua storia, nelle sue vicende, nei ricordi, nel passato e nel presente), Cursi, Pisa.

INDICE

pag.

Presentazione	»	V
Introduzione	»	1
1) Valentino Felice Mannucci: la vita	»	3
2) L'opera	»	4
3) Il manoscritto: considerazioni e criteri di edizione	»	5
4) Castelfranco nel '700	»	7
Note	»	11
"DESCRIZIONE DELLO STATO PRESENTE DI CASTEL FRANCO DI SOTTO NELL'ANNO 1745"	»	17
Note e integrazioni al testo	»	57
Indice dei nomi	»	77
Indice dei luoghi e istituzioni	»	81

Appendici:

"Due pitture ritrovate" di Roberta Roani Villani	»	87
"Le iscrizioni castelfranchesi" a cura del Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore	»	95
Bibliografia	»	115

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di

Co.G.E.S.

Consorzio Gas
Energia Servizi
Pisa

A.Co.G.E.S.

Azienda Consortile
Gas Energia Servizi
Pisa

Stampa:
La Grafica Pisana - Buti

Circolo Culturale Fotografico "La Fototeca"

Nasce agli inizi degli anni '80 come punto di riferimento nel territorio per dibattere, elaborare e divulgare la cultura dell'immagine.

In questo periodo organizza corsi di fotografia per i fotoamatori della zona e realizza importanti mostre fotografiche che documentano la storia passata e recente del paese: "Castelfranco attraverso le immagini, dai primi del '900 agli anni '50" e "Castelfranco oggi: storia quotidiana del paese attraverso le immagini". Si afferma in questi anni una tematica centrale nei programmi del circolo: la ricerca e la documentazione sulla storia locale.

Nel 1988 pubblica il volume di vecchie fotografie "Le lastre della memoria: storia e costumi dei castelfranchesi attraverso le immagini 1900-1950" che trova un grosso riscontro tra la popolazione. Seguono le pubblicazioni: una "Breve storia sulla banda musicale a Castelfranco" ed una "Guida illustrata all'Archivio storico comunale".

Gestisce in collaborazione con la Biblioteca Comunale la neo costituita Mediateca, collaborando alla organizzazione e produzione di audiovisivi nonché alla cura di un Archivio di Immagini sulla storia locale che va dalla fine dell'800 ad oggi.

Pubblica quest'anno in collaborazione col G.A.V.I. il manoscritto "La descrizione di Castelfranco di Sotto nel 1745" di Felice Valentino Mannucci.

C.C.F. "La Fototeca"
di Castelfranco di Sotto

Principe Corsini
Sig.
Corsini
Dom.co di Tomm.o
Sig.r Antonio
Giuseppe
Filippo Apolloni
Pietro Martellini
Martellini
Dom.co di Domenico
Giuseppe